Anno 62 — S. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 22 Giugno 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 148

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

I numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

La politica jugoslava e la rivoltella

I fatti di Belgrado

La estrema violenza e l'assassinio si sono adoperati per la prima volta in Jugoslavia a risolvere problemi politici. Allorchè le lotte arrivarono a punti culminanti, balzarono in prima fila coloro che credettero di mutare il corso della storia uccidendo il nemico più rappresentativo. Due volte l'assassinio giovò alla causa nazionale serba; ma esso fu compiuto contro gli Obrenovic e contro l'Arciduca Ferdinando, in nome della libertà e dell'indipendenza di un popolo minacciato. Oggi il delitto è compiuto, invece, per una ragione inversa.

Stefano Radic, con tutte le sue intemperanze e le sue quasi follie, non poteva essere un oppressore dei serbi, bensì un difensore della libertà croata contro la dittatura serba. Racic, l'uccisore, non si è rivolto contro un tiranno, ma viceversa ha inteso di difendere l'assoluta egemonia di una frazione etnica che comanda, contro un'altra frazione etnica che chiede uguaglianza di poteri nell'ordinamento dello Stato. Questo delitto è dunque di natura politica differente dagli altri che l'hanno preceduto. Non è contro lo straniero che minaccia, ma contro una collettività etnica minacciata e oppressa. Probabilmente Racic si è illuso di fermare con un colpo di pistola la marcia degli eventi interni dello Stato; ma essi hanno radici e ragioni profonde che la eliminazione di uomini politici d'avanguardia non può sopprimere.

La lotta fra serbi e croati può essere composta con un accordo politico più o meno formale, ma non per questo cesserà di esistere se non si trova il modo di porre sovra una base di eguaglianza di potere politico i croati ed i serbi. I croati hanno le loro tradizioni etniche e religiose così come i serbi hanno le loro, e nessuno dei due vuol rinunciare al proprio patrimonio spirituale e politico. La lotta potrà assumere altre forme, ma non cesserà; tanto più, anzi, sarà ostinata, in quanto i croati si considerano superiori ai serbi, e non hanno torto, per cultura e per civiltà. L'assassinio, questa volta, non ha la forza di deviare il corso degli eventi, ma può far avanzare la sostanza della contesa.

Oltre il problema interno, vi è un problema internazionale che bisogna considerare. Gli accordi di Nettuno erano un pretesto alla lotta. Se l'Italia volesse guardare la questione degli accordi di Nettuno da un punto di vista ultra machiavellico, potrebbe esser contenta che la questione continui a rimanere insoluta per colpa jugoslava; chi si pone, come ha fatto il Governo di Belgrado, dalla parte del torto, mentre non fa, in ultima istanza, il proprio interesse, perde, di fronte alle Nazioni, simpatie e prestigio. Il Governo di Belgrado può continuare, se crede, nella via errata, e non avrà nulla da guadagnare. Metterà invece in evidenza ancor una volta — per questo fatto e per altri — la sua torbida volontà antipacifica e la sua incapacità di governare civilmente lo Stato. L'Italia ha dato ripetute prove — col trattato di Rapallo, col patto di amicizia, con gli accordi di Santa Margherita, cogli accordi di Nettuno — di voler vivere in pace con lo Stato presieduto da Belgrado. I fatti dimostrano, dall'altra parte, che Belgrado vuol mantenere viva l'agitazione contro l'Italia. La fonte dell'inquietudine e della guerra è da ricercarsi, quindi, ancor oggi, in questa parte dei Balcani.

Evidentemente serbi e croati, d'accordo almeno su questo punto, immaginano che, mantenendo viva l'ostilità contro l'Italia e sollevando, in un più o meno lontano avvenire, un conflitto, i sogni imperialisti di Belgrado sulla penisola balcanica possano realizzarsi. E' una ingenua ed assurda illusione. L'Oriente e l'Europa in genere, hanno bisogno di pace. Se mutamenti dovessero un giorno avvenire, essi potrebbero avvenire se non a svantaggio degli jugoslavi, che mentre aspirano a dominare popoli non inferiori ad essi per forza etnica e per civiltà, non sanno, nel seno della loro compagine statale, avere la competenza e l'energia di creare un ordine politico e civile che giustifichi il loro potere ed il loro comando.

ANDREA TORRE.

Commenti romani

Roma, 21, notte.

Commentando quanto ieri è avvenuto alla Scupcina, la «Tribuna» scrive:

«Da giorni il contrasto tra la maggioranza serba e l'opposizione croata aveva raggiunto il massimo di tensione e con indubbie proporzioni di [illegible] era stato manifestato il proposito di uccidere; questo proposito ieri era la degenerazione degli stessi parlamentari, ma una vera e propria contrapposizione di omicidio, di nazionalità fra serbi e croati. Quale possa essere la più vasta portata politica di questa violenza omicida non può dirsi. C'è da rilevare soltanto come l'affermazione ripetutamente fatta, che la stessa ratifica delle convenzioni di Nettuno fosse niente altro che l'occasione ultima dell'urto fra maggioranza serba e opposizione croata, rispondeva esattamente alla verità, e come fossero al contrario false le proposizioni tendenti ad attribuire alle relazioni con l'Italia la presente crisi parlamentare».

Il «Giornale d'Italia» scrive:

«Siamo ancora una volta di fronte all'urto fra serbi e croati. La seduta di sangue alla Scupcina richiama l'attenzione dell'Europa sullo stato interno della politica jugoslava e sulla sua violenta sorpresa, ma non è forse senza significato ricordare che proprio in questi giorni ricorre il venticinquesimo anniversario dell'assassinio della regina Draga e del re Alessandro, compiuto dagli affiliati di un'associazione segreta militare e politica serba, che ha numerosi rappresentanti anche alla Scupcina».

Marinkovic apprende a Bucarest il dramma della Scupcina

Bucarest, 21 mattino.

La seduta antimeridiana della Conferenza ha subito una lieve interruzione quando il ministro della Jugoslavia a Bucarest, Ciolac Antic, ha fatto chiamare nell'anticamera Marinkovic per comunicargli il tragico episodio avvenuto alla Scupcina e appreso telefonicamente da Belgrado. Marinkovic è però tornato al suo posto impassibile, senza dir nulla agli altri membri della Conferenza, i quali hanno avuto la conoscenza dell'accaduto al momento di mettersi a tavola.

I. Z.

L'amuleto

L'Opposizione abbandona il Parlamento reclamando le elezioni -- Il Governo si dimette?

Belgrado, 21, ore 19.

(P.) Puniscia Racic, l'autore dell'eccidio dei deputati jugoslavi, ha cercato di costituirsi a Korosec, ministro degli Interni, il quale non volle riceverlo definendolo un comune malfattore, e allora egli si è presentato al questore di Belgrado, amico suo, a cui ha dichiarato di non aver mai pensato a fuggire, ma di aver trascorse alcune ore in casa di un amico onde scrivere alla moglie, gravemente inferma in seguito ad una sciagura automobilistica ed ai suoi elettori del Sangiaccato, che egli commise il fatto perchè perdette la testa sentendo offendere il serbismo [illegible] come Comitagio durante la guerra, dimodochè sparò automaticamente colla rivoltella che porta seco sempre come amuleto, dopo che l'arma lo salvò nella battaglia di Bregalnica, nel 1913, contro i bulgari. Il Racic dichiara di non pentirsi dell'atto, e di consentire ad esser fucilato senza processo. Racic, subito imprigionato, sarà tra breve giudicato.

Le salme

Stamane a Belgrado nella chiesa cattolica sono state benedette le salme di Paolo Radic e del dottor Giorgio Bassaricek, dall'arcivescovo assistito da quattordici sacerdoti. Avvennero scene strazianti quando entrarono nella chiesa la signora Radic con sette figliuoli, e la signora Bassaricek, la quale dichiarava che il defunto consorte fu sempre [illegible]. Mentre telegrafo le salme vengono trasportate alla stazione con un pomposo corteo a cui partecipano le rappresentanze del Governo, dell'intera Camera e dell'esercito, e che passa tra foltissime siepi di cittadini.

Sabato le salme di Paolo Radic e di Bassaricek saranno esposte a Zagabria nel palazzo dei contadini. I radiciani non permetteranno che alcun rappresentante del Governo oppure della Scupcina, prenda la parola, perchè l'opposizione democratica sostiene che l'eccidio fu premeditato, mentre il Governo riafferma che si trattò di atto individuale, del quale quindi non si assume la responsabilità.

Radic gravissimo

Radic, ferito alla membrana addominale, giace febbricitante e il termometro registra nel pomeriggio 39. Si teme una complicazione, tanto più che il cuore di un diabetico e perchè la notizia della morte del nipote lo ha molto depresso. E' vero che il bollettino pubblicato sullo stato di salute dei deputati feriti ieri, dice:

«Le condizioni di salute di Stefano Radic sono abbastanza soddisfacenti. Temperatura 38,1; pulsazioni 116; finora non si è manifestata alcuna complicazione. Stato morale buono. Il deputato Pernar ha: temperatura 38,5; pulsazioni 108, stato generale soddisfacente. La ferita non interessa l'aorta poichè il proiettile si è incastrato al disopra di questa arteria. Il deputato Grandji ha: temperatura 37, pulsazioni normali, la frattura del braccio gli causa vivi dolori, ma non è considerata pericolosa». Tuttavia stasera lo stato di salute di Radic appare sempre più grave, anzi perfino critico.

Pribicevic, afflittissimo per la morte dei due deputati si dichiarò sdegnato che il Governo creda di confortare l'opposizione pagando le spese dei funerali e le cure mediche ai feriti, e respinge a nome della coalizione democratica lo sdegno sanguinoso offerto dalla maggioranza demoralizzata. Circa le dimissioni, i ministri non le trovano ancora opportune, e Marinkovic, che si trova a Bucarest, pur preoccupato delle gravissime difficoltà ora sorte contro la sua opera, ha dichiarato che il Governo deve restare fermo al suo posto. A Belgrado, tutti i deputati alla Scupcina fra oggi portano il lutto.

Nel pomeriggio, la direzione della coalizione democratica ha deliberato l'abbandono del Parlamento finchè non siano indette nuove elezioni. Stasera corre voce che il Governo si dimetterà dopo i funerali delle vittime dell'eccidio.

Vibrato rilievo austriaco

Vienna, 21, notte.

I giornali commentano oggi ampiamente il delitto del deputato Racic alla Scupcina belgradese, ammonendo anche le ragioni del profondo dissidio tra le nazionalità della Jugoslavia. La «Reichspost» scrive:

«Due deputati uccisi in piena seduta del Parlamento da un loro collega; quattro altri feriti da colpi di rivoltella: questo triste record di barbarie della lotta politica, che sperabilmente non sarà mai uguagliato nè battuto, è stato raggiunto alla Scupcina. Il mese di giugno è divenuto del calendario serbo un vero e proprio mese di sangue. Nove giorni fa ricorreva il 25.o anniversario della notte di sangue in cui re Alessandro l'ultimo degli Obrenovic veniva massacrato insieme alla disgraziata regina Draga dai propri ufficiali, ed i cadaveri venivano poi gettati nel giardino del Konak. Tra una settimana, saranno 14 anni dal giorno in cui a Serajevo fu commesso il duplice assassinio che ha provocato la guerra mondiale. Ed ora, alla vigilia del solstizio, il pubblico che si trova in villeggiatura è spaventato dalle novelle belgradesi, dell'eccidio di un fanatico il quale — si potrebbe dire — ha introdotto l'assassinio tra i mezzi parlamentari».

Una battaglia accanita nel buio è in corso a Zagabria

Vienna, 21, notte.

Giungono da Zagabria a tarda ora notizie di gravi disordini, che sono una conseguenza del fattaccio di ieri alla Scupcina. Mentre telefoniamo, nelle vie della città croata, che si trovano in parte al buio perchè sono stati tagliati alcuni cavi della luce elettrica, si sta svolgendo tra la folla eccitatissima e la polizia una vera e propria battaglia. Alle redazioni dei giornali locali, le cui edizioni della sera, tranne quella dell'Obzor, sono state sequestrate, vengono annunziati finora 3 morti e 45 feriti. La forza pubblica avrebbe il sopravvento non dappertutto, ma qua e là. In ogni modo sono state finora tratte in arresto 180 persone.

I consigli di Parigi a Belgrado e il loro retroscena

Parigi, 21, notte.

La tragedia di Belgrado, episodio tipico dell'acuità della discordia serbo-croata, è documento suggestivo della fragilità dello Stato jugoslavo. In genere, in questi circoli una costernazione che non riesce a dissimularsi. I commentatori politici più autorevoli si sforzano però di dimostrare a Belgrado che, nel suo stesso interesse, non deve lasciarsi fuorviare dalla linea di condotta adottata nei riguardi dell'Italia e dei Patti di Nettuno. Il peggio che oggi potrebbe accadere alla Jugoslavia — scrivono parecchi commentatori — sarebbe di cedere al risentimento croato e di rimettersi su la strada dei malintesi e dei conflitti con l'Italia.

Il «Temps» scrive:

«Date le circostanze, questo affare può avere le più serie conseguenze per la situazione governativa del Regno dei serbo-croato-sloveni. E' noto che il Gabinetto presieduto da Vukicevic fa fronte con molto coraggio ad una crisi interna particolarmente delicata. La sua maggioranza alla Scupcina è precaria. L'opposizione del partito rurale croato si fa ogni giorno più viva sotto l'impulso di Radic, e le manifestazioni — energicamente represse — contro la ratifica degli accordi di Nettuno, hanno creato nel Paese una atmosfera di crisi che impone la massima prudenza. E' da temere che in tali condizioni il gesto criminale di Racic abbia per effetto di eccitare vieppiù le passioni e di aumentare ancora il turbamento dell'ora presente. Certamente il Gabinetto Vukicevic non ha nessuna responsabilità nell'atto di pazzia del deputato montenegrino e non vi è nessuno alla Scupcina che non stigmatizzi con la più sincera indignazione un gesto così odioso; ma non è perciò meno da temere che alcuni vogliano sfruttare contro la maggioranza il delitto di cui uno dei suoi membri si è reso colpevole. E' da augurarsi che il buonsenso abbia a Belgrado il sopravvento e che in tutti i circoli si comprenda che è indispensabile raggrupparsi intorno a Re Alessandro per difendere la causa della Nazione che sono egualmente care ai serbi, ai croati ed agli sloveni. Qualsiasi errore politico aggiunto a quelli già commessi da una opposizione che non riflette alle ripercussioni estere dell'agitazione che essa mantiene nel Parlamento e nel Paese, potrebbe avere le più gravi conseguenze per l'unità e per l'avvenire del popolo jugoslavo. Occorre che il Gabinetto Vukicevic possa giungere fino in fondo al grande compito che gli incombe, nel momento in cui si sforza di dissipare ogni malinteso con l'Italia».

E Gauvain, sul *Journal des Débats*, frammezzo a molte insinuazioni inopportune, osserva: «Questi trattati sono stati firmati da un governo nel quale i croati erano rappresentati. Ora, i deputati croati non hanno oggi se non da fare onore alla firma dei loro rappresentanti».

I consigli che questi giornali danno ai serbi, e soprattutto ai croati, non sono, come si intuisce facilmente, ispirati da troppo equi apprezzamenti sulle ragioni della politica adriatica dell'Italia, e muovono unicamente dalla preoccupazione vivissima che l'aggravarsi della crisi interna possa mettere a dura prova la resistenza dello Stato jugoslavo. Ma i fini contano, al tirar delle somme, più delle intenzioni; e poichè in questo caso il fine — almeno quello immediato — è la ratifica dei Patti di Nettuno, non possiamo se non registrare con compiacimento l'appoggio che nella circostanza ci viene da Parigi.

G. P.

5000 industriali oggi a Roma

Congresso nazionale

Roma, 21, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane a Palazzo Viminale il presidente della Confederazione generale fascista dell'industria, on. Benni, col quale ha preso accordi sull'inaugurazione del Congresso della Confederazione stessa, che avrà luogo nel pomeriggio di domani.

Tra le cerimonie della giornata, una delle più significative sarà costituita dal solenne omaggio che le forze industriali italiane faranno all'Altare della Patria e al Milite Ignoto. Dopo la cerimonia all'Augusteo, cioè nel pomeriggio, tutti gli industriali convenuti a Roma sfileranno in corteo per il Corso Umberto e si recheranno a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto. La significativa e solenne cerimonia rivestirà una speciale importanza per il numero imponente di industriali presenti. Tra quelli già giunti alla capitale e coloro che arriveranno nella mattinata di domani, si calcola che i partecipanti al solenne corteo supereranno i cinquemila.

La Carta del Lavoro e i contratti

Nel Congresso avranno grande parte le relazioni sul problema sindacale e sull'applicazione della Carta del Lavoro, per quanto riguarda l'industria. A questo proposito la Confederazione dell'industria ha elaborato una precisa statistica, dalla quale risulta che nel primo semestre dell'anno, in applicazione delle nuove leggi sulla disciplina del lavoro, sono stati conclusi nel campo industriale 2119 contratti collettivi di lavoro, e più precisamente 595 nel 1926, dei quali 548 stipulati con gli operai e 47 con gli impiegati, e 1524 nel 1927, dei quali 1438 stipulati con gli operai e 86 con gli impiegati. I contratti collettivi conclusi riguardano tutte le categorie di industrie. Infatti negli ultimi due anni i contratti collettivi con gli operai si ripartiscono come segue: industrie alimentari 229; carta e poligrafiche 101; chimiche 87; cuoio e calzature 92; costruzioni ed affini 370; elettriche, gas ed acqua 32; estrattive 164; legno ed affini 95; meccanica 219; tessili 203; vestiario 137; vetro e ceramica 105; varie 147.

Alla stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, che costituiscono un movimento di avanguardia nella disciplina contrattuale dei rapporti fra capitale e lavoro, si è accompagnata negli ultimi tempi una intensificazione dell'opera di assistenza sociale da parte dell'industria, della quale sarà pure data relazione nell'adunata di Roma. Per coordinare, dirigere e stimolare quest'opera, la Confederazione dell'industria ha istituito un apposito ufficio di assistenza sociale. Una tabella comparativa delle opere assistenziali dell'industria illustra con molta evidenza i progressi compiuti durante il Regime fascista. Dal primo semestre 1923 al dicembre 1927 si hanno queste notevoli variazioni: Per le Casse Mutue da 321 ditte con 145.475 iscritti, a 529 ditte con 304.009 iscritti; per le Casse di Risparmio da 24 a 39 ditte; per gli alloggi da 444 ditte per 3540 famiglie, a 356 ditte per 18.583 famiglie; attività sportive da 123 a 351; biblioteche da 32 a 86; sale di lettura da 20 a 38; corsi di conferenze da 20 a 26; corsi di cultura generale per gli operai da 29 a 54; asili infantili da 30 a 46; scuole professionali da 20 a 79. Tutte queste istituzioni sono sorte per diretta iniziativa degli industriali.

Particolarmente notevole è stato poi il concorso degli industriali alla lotta contro il caro-vita in favore degli operai. Gli Enti annonari, a questo scopo costituiti, rappresentano un complesso di circa mille ditte con un numero di circa 120 mila operai e dipendenti, ed un movimento di vendita mensile di 10 milioni di lire. Gli spacci interni di fabbriche sono circa 200, dislocati in 38 diverse Provincie.

Rassegna di forze materiali e morali

L'on. Benni, interrogato sul significato del Congresso ha dichiarato:

«Da quando furono promulgate le leggi sui rapporti collettivi di lavoro e sulla Carta del Lavoro, la Confederazione generale fascista dell'industria non si era più adunata. Quest'anno, oltre alla sua adunanza, diremo così ordinaria, è indetto un Congresso di industriali la cui origine formale è da ricercarsi nel nostro statuto, ma la cui origine sostanziale deve ricercarsi nel chiaro proposito degli industriali e dei dirigenti per una rassegna delle loro forze materiali e morali e per discutere, sia pure brevemente, di problemi, che, se toccano da vicino la classe industriale, non per questo riguardano meno gli interessi generali della Nazione.

«Grandi eventi si sono operati nel campo della produzione, e quindi della produzione industriale che è la più sensibile. Oltre le leggi ricordate vi è il fatto della rivalutazione monetaria, che ha imposto speciali doveri agli industriali ed alle loro organizzazioni. Certamente periodi delicati come quelli che abbiamo attraversato, e che ancora non sono del tutto superati, non si sarebbero potuti affrontare con piena disciplina, se non avesse aiutato un'organizzazione di cui non sta a me fare l'elogio, ma che è poderosa nei suoi quadri e nello spirito che l'anima. La Confederazione generale dell'industria ha coadiuvato con tutte le sue forze all'opera del Capo del Governo e crediamo non senza efficacia.

«Il Congresso, col numero dei suoi intervenuti, dovrà avere un'eco anche all'estero. E' la prima volta, infatti, che un simile Congresso si aduna. Se è facile adunare dei lavoratori, non è altrettanto facile adunare un numero ingente di industriali, ciascuno preso nel turbine della sua attività, ciascuno costituente un'individualità propria. L'Italia avrà mostrato di sapere attuare anche questo, che ieri pareva non realizzabile. La Confederazione generale fascista dell'industria, che avrà tra qualche anno in piazza Venezia il suo palazzo, la sua casa, che vuole essere e sarà la casa dell'industriale, seguiterà nella sua opera, che non è solo opera sindacale, ma è anche opera di coordinamento economico, inteso in senso lato, avendo per sua insegna che la Confederazione deve servire agli industriali e non già gli industriali alla Confederazione».

Il comandante Jarach, presidente della Federazione nazionale industriali meccanici e metallurgici e relatore al Congresso sulle questioni di lavoro, ha detto:

«I problemi del lavoro devono essere considerati con la più grande serenità, perchè un buon contratto — e per buon contratto deve intendersi quello che è buono in un dato ambiente e ad un dato momento — vale meglio di un buon affare. E' più redditizio. Da questo punto di vista il Congresso ha una cospicua importanza, perchè dimostra l'interessamento diretto degli industriali a tutti i problemi industriali. Il Congresso ha poi un altro significato: esso prova la solidarietà e la disciplina degli organi industriali tra di loro. Convocare un Congresso di lavoratori è facile, non è altrettanto facile convocare un Congresso di industriali. Lo si domandi a chi conosce il nostro ambiente. Il senso di disciplina che domina il mondo industriale italiano si è rivelato a pieno nelle dure prove imposte dalla rivalutazione della lira. Su questo terreno i nostri industriali hanno cooperato con una lealtà indiscutibile e con efficacia alla politica del Capo del Governo.

«Circa la razionalizzazione è una formula più facile ad enunciarsi che a realizzarsi. La realtà industriale italiana è che dobbiamo adeguare la potenzialità delle industrie all'assorbimento del mercato. Per questo si impongono accentramenti, abolizione di organismi deboli e via dicendo. Ma si tratta di un'opera che non può tenere conto dei singoli casi, ed in cui la persuasione può essere un fattore utile. Il Congresso riunendo gli industriali di ogni regione e di ogni dimensione, anche per questo verso riuscirà benefico».

Il saluto dei Sindacati

Il Lavoro d'Italia portando al congressisti il saluto dei Sindacati fascisti scrive:

«Il Fascismo, col suo sereno e chiaro ideale di solidarietà tra le classi, colla sua ferma volontà di attuare lo Stato totalitario, accomuna nella sua opera quelli che ieri erano nemici, perchè sia da una parte che dall'altra un'angusta concezione della vita e della storia li divideva irrimediabilmente, li inchiodava alla croce del loro egoismo piccino, e li obbligava a scontrarsi anche quando le superiori necessità della Patria urgevano, e chiaramente indicavano la concordia interna e la pace sociale come unici mezzi per difenderci dalle insidie esterne e grandeggiare nella storia. Non neghiamo con queste parole le ragioni del contratto e non auspichiamo ad un'arcadia corporativa idilliaca e smidollata. La vita è lotta; la storia è lotta. Ma intendiamo invece che gli inevitabili contrasti di interessi hanno trovato per merito della rivoluzione fascista un terreno di intesa sul piano di un comune ideale. Non più padroni e servi, ma capitani e soldati del grande esercito della produzione, che combattono la stessa battaglia, ove ognuno conserva il proprio grado gerarchico, la propria funzione, ma deve sentire che il compito comune impone uguali doveri ed una stessa e comune solidarietà».

Nebbia

Maddalena non è tornato ieri da Nobile
Un dramma nel dramma: dov'è Amundsen?

Ny Alesund (Baja del Re), 21. (Ore 17).

Il maggiore Penzo, che sperava di poter imitare stamane il comandante Maddalena e recare altre provvigioni agli uomini accampati sui ghiacci sotto la tenda rossa, ha dovuto rinunciare al tentativo. Da ieri notte infatti un fitto banco di nebbia, che si sposta in direzione di nord-est — cioè verso la zona ove si trovano i naufraghi — avvolge completamente la Baia del Re, rendendo impossibile ogni tentativo per alzarsi in volo. Si presume che la nebbia, sospinta dal vento, abbia raggiunto la baleniera Braganza che, com'è noto, si trova nei paraggi di Capo Nord. Tuttavia uno dei due piccoli idroplani norvegesi della Braganza ha eseguito, ma inutilmente, nel pomeriggio una nuova perlustrazione sul pak. Evidentemente l'unico modo per individuare sui ghiacci la tenda rossa dei naufraghi è quello seguito da Maddalena, sistema che non può mancare di dare altri sicuri risultati non appena le condizioni atmosferiche ritornino normali.

La fitta nebbia che da ieri sera grava su queste terre settentrionali ha reso difficili le comunicazioni radiotelegrafiche fra il gruppo del generale Nobile e la Città di Milano. Una delle stazioni riceventi impiantate alla Spitzberg avrebbe però intercettato con discreta chiarezza i diversi messaggi del generale. In uno di questi, Nobile avrebbe elencato le provvigioni più urgenti che occorrono a lui e ai compagni.

La giornata odierna è stata dedicata quasi completamente all'organizzazione dei prossimi voli di Maddalena e Penzo, i quali sembra abbiano divisato di dirigersi contemporaneamente verso la tenda rossa appena il cielo offrirà uno spiraglio.

Nessuna notizia si è avuta fino a questo momento sulla sorte di Amundsen. Il silenzio assoluto che ha avvolto il generoso volo del Latham 47 rende perplessi i piloti delle altre spedizioni di soccorso, i quali sin da ieri sera avrebbero voluto iniziare ricerche. A queste manca però a tutt'oggi un punto di riferimento. Dal momento della partenza da Tromsoe, nessuno può dire infatti quale sia stata la rotta seguita dal veloce idroplano francese. Tutti assicuravano dapprima che esso si era diretto verso Capo Leigh Smith. Ma si tratta di una semplice ipotesi, come tante altre che si sono fatte in queste ultime quarantotto ore.

Gli esperti delle zone polari, accettando l'ipotesi della rotta diretta a Capo Leigh Smith, dimostrano, a proposito del silenzio dell'esploratore norvegese, molte apprensioni. Essi scartano decisamente l'ipotesi di un guasto all'idroplano, e sono sicuri che le trenta ore di essenza che l'idroplano aveva a disposizione devono essere state usate dall'aviatore Guilbaud per avvicinarsi il più che gli è stato possibile alla Baia del Re. E' quindi fra i ghiacci del Mare di Barents che si deve cercare l'idroplano francese. In questo caso, domani o dopodomani al più tardi non dovrebbero mancare notizie precise e rassicuranti.

MASSIMO ESCARD.

La marcia degli spezzaghiaccio

Mosca, 21 mattino.

Da bordo della Malighyn il capitano radiotelegrafa che la rompighiaccio Krassin ha superato l'isola della Speranza, che si trova fra il 76 di latitudine e il 20 di longitudine, e di aver già raggiunto il 78 di latitudine e il 18 di longitudine, cioè a una distanza sufficiente da Capo Leigh Smith per iniziare le operazioni aeree. Si cerca ora il posto adatto per permettere a Babuskin di spiccare il volo col suo Junkers 13.

Un nuovo radiogramma del Malighyn informa poi che le condizioni meteorologiche e la grande umidità prodotta dall'improvviso e notevole elevamento di temperatura impediscono di effettuare il volo.

Da bordo del Krassin il comandante ha radiotelegrafato che la notte del 21 giugno conta di giungere a Berghen e di rifornirsi in 24 ore di carbone, per riprendere subito la rotta verso il nord-est della Spitzberg. Il tempo è buono ed ha favorito finora la navigazione, ed anche le previsioni per i giorni futuri sono ottime. Si prevede ancora tempo eccellente che permetta alle macchine della nave di sviluppare 15 nodi all'ora, cioè la velocità massima. La Krassin è stata costruita a New Castle nel 1917, e disloca circa 12.000 tonnellate.

Tutte le autorità e la cittadinanza attendono con ansia le notizie radiografiche del Malighyn e della Krassin. La stampa continua con uguale intensità la campagna in favore del salvataggio di Nobile e dei suoi compagni, e la pubblica opinione partecipa con grande, vera passione, alle vicende di soccorso e segue con entusiasmo le misure di aiuto ordinate e attuate dal Governo.

L'Osciavinchim ha esposto una grande carta polare sulla quale sono indicati i movimenti della Krassin, della Malighyn e della Perseo. Una folla enorme sosta davanti alla mappa, interessandosi e facendo previsioni. Tutti si augurano che l'aiuto russo possa, com'è nei propositi del Governo dell'U.R.S.S., essere, oltrechè efficace, risolutivo.

PIETRO SESSA.

Le impressioni di Maddalena
I naufraghi saltavano di gioia

Londra, 21, sera.

Mandano dalla King's Bay alla Central News che Maddalena giunse a quella base ieri alle ore 14 e raccontò come fu scoperto il gruppo di Nobile. Maddalena scese a 50 metri dalla superficie e comprese che un atterraggio era impossibile. Si contentò dunque di buttare da bordo per i naufraghi dei vestiti, delle vettovaglie, delle armi, delle munizioni delle lettere e delle istruzioni conformemente al desiderio manifestato per telegrafia senza fili dallo stesso generale Nobile. Maddalena ha detto che quando i naufraghi lo videro manifestarono una allegria delirante saltando di gioia sulla banchisa. Egli ha soggiunto che dopo avere fatto tutto quello che era possibile per il generale Nobile, ed i suoi compagni, cercò di trovare il comandante Guilbaud ed il capitano Amundsen, ma senza risultato.

Le navi e gli idroplani svedesi a Baia di Virgo

Stoccolma, 21 mattino.

Le due navi *Tanja* e *Quest*, con a bordo i tre aeroplani della spedizione di soccorso svedese, sono arrivate alla Baia di Virgo. Il quarto apparecchio svedese, il grande idroplano *Upland* della Società dei trasporti aerei, è anche arrivato alla Baia di Virgo. Le ricerche per rintracciare l'equipaggio dell'*Italia* cominceranno immediatamente.

Un telegramma di Mercanti a Mussolini

«Miracoli di aeronautica, di radiotelegrafia e di umanità».

Roma, 21 notte.

Il gr. uff. Arturo Mercanti ha diretto dalla Baja del Re il seguente telegramma a S. E. Mussolini:

«Nel mattino radioso nel quale, con l'intelligente collaborazione della «Città di Milano», l'idrovolante «S 55», i piloti Maddalena e Cagna, primi e soli tra i presenti e gli accorsi, hanno ritrovato il generale Nobile ed il suo gruppo, ed hanno lanciato con paracadute soccorsi per la salvezza certa, mi permetta l'E. V. di rivolgerle direttamente il mio sentimento di commossa riconoscenza per avere il 1.o giugno in Roma dato ordini per questi miracoli di aeronautica, di radiotelegrafia e di umanità. Devotissimo: Arturo Mercanti».

Le ricerche nel mare di Barents

Oslo, 21 sera.

I giornali commentano la mancanza di notizie dell'idrovolante Latham, *sul quale sono imbarcati — com'è noto — Amundsen, Guilbaud e Dietrichson. Uno di essi riferisce che un suo redattore ebbe prima della partenza di Amundsen un colloquio privato con lui, nel quale l'esploratore, parlando dell'equipaggio dell'*Italia, *mostrava di interessarsi specialmente alla parte dell'equipaggio rimasta con l'involucro. Il giornale ritiene che Amundsen avesse intenzione di volare direttamente verso est e probabilmente di ammarare. L'esploratore Hoel, che accompagnerà la nave spezzaghiaccio* Krassin *come esperto, ha detto che non crede che il* Krassin *ricercherà il* Latham, *ma ritiene che il* Malighyn, *che si trova in quelle regioni, potrebbe prepararsi a soccorrere il* Latham. *Secondo un telegramma dalla Baja del Re all'*Aften-Posten *si crede che Amundsen abbia diretto il* Latham *verso la Terra di Francesco Giuseppe. Wilson arrivato stanotte a Bergen non ha espresso alcun timore sulla sorte di Amundsen, di cui crede mancheranno ancora notizie per parecchi giorni.*

(Stefani).

Oslo, 21, notte.

Si sta esaminando un piano di soccorso per Guilbaud e Amundsen. Gli aviatori hanno, a bordo del Latham provvigioni per due settimane. La Legazione francese è in contatto con questo Ministero della Difesa.

Il comandante della piccola nave-avviso francese Quintin Roosevelt, che è giunta ieri ad Oslo in visita ordinaria, ha partecipato alle riunioni che hanno avuto luogo al Ministero della Difesa per disciplinare le ricerche del velivolo pilotato da Guilbaud.

Intanto il vapore guardacoste Michael Sars, che si trova presso l'isola degli Orsi, ha ricevuto l'ordine di fare ricerche nella zona dei ghiacci a 30 gradi est e di chiedere informazioni del Latham a un battello da pesca che è in quei paraggi.

(Stefani).

Disceso in mare aperto fra i ghiacci dello Spitzberg?

Berlino, 21, notte.

Sulla sorte della spedizione di Amundsen regna ancora il più assoluto mistero. Nessuna stazione radiotelegrafica norvegese, nè il Ministero della Guerra norvegese, nè quello francese nè le navi ancorate allo Spitzbergen, hanno avuto una qualsiasi segnalazione. Il Ministero della Guerra norvegese ha oggi tenuto una conferenza di competenti per discutere intorno all'invio di una spedizione di soccorso ad Amundsen.

Si osserva da Oslo che purtroppo la macchina adoperata da Amundsen era poco adatta alle regioni polari. Essa era stata principalmente destinata nella sua costruzione per i territori africani, e solo urgentemente, adattata all'ultimo momento per i voli polari. L'apparecchio non permetterebbe un atterramento sul ghiaccio.

Si fa l'ipotesi ad Oslo che Amundsen abbia dovuto ammarare in mare aperto, fra ghiacci galleggianti nei pressi dello Spitzbergen. Egli ha viveri per 15 giorni.

Fiduciosa attesa a Parigi
L'invio di due navi

Parigi, 21, notte.

Nessuna notizia fino ad ora è pervenuta sul «Latham-Farman» del comandante Guilbaud, e le informazioni venute dalle Spitzbergen lasciano prevedere la situazione precaria della spedizione francese di soccorso. Malgrado le voci messe in circolazione su un ammaraggio dell'idroplano in mezzo ai banchi di ghiaccio, voci infirmate in seguito, nessuna notizia è stata ricevuta dei due aviatori da che hanno lasciato Tromsoe, cioè da lunedì alle 16. Orbene, martedì a mezzanotte, Guilbaud doveva avere esaurito la sua provvista di carburante. L'apparecchio

ha dovuto posarsi — in quali condizioni? — sui ghiacci che ricoprono ancora il Mare Artico.

Tuttavia non vi sono ancora ragioni di allarmarsi: e varie opinioni autorizzate permettono di considerare senza troppe inquietudini la sorte degli aviatori francesi. Gli aviatori americani Wilkins ed Eielson in particolar modo dichiarano che bisogna aspettare qualche giorno per essere sicuri sulla loro situazione. Ed il colonnello Brocard, il glorioso capo della «squadriglia delle cicogne», ritiene che il profondo mistero che regna fino a questo momento sulla sorte dell'idroplano del comandante Guilbaud e dei suoi compagni, non potrà prolungarsi a lungo.

«Guilbaud — egli ha detto — ha dovuto, in seguito ad una avaria di motore, posarsi, o sul mare o sul ghiaccio. Ma questa spedizione era stata preparata con la massima cura: l'apparecchio era perfettamente equipaggiato sotto tutti i punti di vista. Inoltre gli aviatori avevano portato seco una slitta, dei battelli in caucciù, nonchè degli abiti e delle provviste. Fra poco saremo senza dubbio informati sulla sorte dei nostri coraggiosi amici. Ma ritengo che per il momento ogni inquietudine sia prematura».

Inutile dire che queste parole sono state accolte con soddisfazione profonda, e che tutti sperano che i fatti non tarderanno a confermarle.

Il ministro della Marina Leygues, volendo intanto fare procedere a delle ricerche, ha designato l'incrociatore «Strasburgo» e la nave avviso «Quentin Roosevelt» per recarsi alle Spitzbergen. L'incrociatore «Strasburgo» si rifornirà a Cherbourg, da dove si recherà direttamente a Tromsoe ed alle Spitzbergen. Il «Quentin Roosevelt», che si trova attualmente ad Oslo, si rifornirà a Bergen, e di là partirà per Tromsoe e per la Baja del Re.

Sulla terra di Francesco Giuseppe?

Londra, 21, notte.

Amundsen e l'aviatore Guilbaud continuano a non dare più notizie di loro, e si incomincia qui a Londra a credere senz'altro che tale silenzio non possa essere spiegato altrimenti che con una forzata discesa del velivolo; ma anche questo giudizio degli esperti non giustificherebbe del tutto la completa interruzione di ogni messaggio radiotelegrafico da parte dell'aviatore e del suo compagno.

Si apprende che alcuni giornali svedesi esprimono l'opinione che Amundsen si trovi arenato sulla terra di Francesco Giuseppe. Tale è pure l'opinione dell'esploratore Holl che accompagna lo spezzaghiaccio «Krassin», il quale ha dichiarato che Amundsen non può essere sceso che, o sulla terra di Francesco Giuseppe, oppure su un banco di ghiaccio tra questa e la terra di Nord-Est.

Prontezza italiana

Roma, 21, notte.

Stamane, il sottosegretario alla Marina, on. Sirianni, si è recato al Viminale, per fare al Capo del Governo, che si interessa in particolar modo ai risultati dell'opera di soccorso dei naufraghi polari, una dettagliata relazione sul mirabile volo di Maddalena, col quale si è conclusa la prima parte del programma di ricerche e di soccorso al gruppo Nobile. Crediamo anzitutto necessario un succinto riepilogo sulle fasi di questo volo per rilevarne la singolare importanza per la rapidità e la sicurezza dell'esecuzione.

Partito nelle prime ore di domenica 10 da Sesto Calende, il comandante Maddalena non potè valicare il Gottardo a causa di una tempesta che infuriava sulle Alpi. Tornato a Sesto Calende ripartiva dopo tre ore e sorpassata Genova, seguiva la Riviera di Ponente e la Costa Azzurra; raggiungeva la terra di Marsiglia, filando quindi sul Rodano e sulla Vienne, presso Lione. Il giorno seguente l'idrovolante si portava sino ad Ouchy, sul lago di Losanna, e quando nel pomeriggio si apprestava a partire, un accidente prodotto da un canotto lo costringeva a riparazioni durate sino al mattino successivo.

Martedì 12, l'idrovolante partiva da Losanna ed ammarava sul lago di Westeinder Plassen, a 25 Km. da Amsterdam, dove giungeva nella stessa giornata. Più tardi l'idrovolante giungeva a Copenaghen. Il giorno seguente, il 13, Maddalena ammarava a Stoccolma, donde ripartiva alle ore 19, giungendo a Lulea. Il 14 l'«S 55» spiccava il volo e raggiungeva Vadsoe, sulla costa settentrionale della Norvegia. Il maltempo gli impediva di ultimare il volo di trasferimento sino a Baia del Re, ed egli per due giorni moltiplicava i tentativi che la tempesta, scatenatasi sul mare di Barentz, rendeva vani. Finalmente, poco dopo mezzogiorno del 17, l'«S 55» riesciva a spiccare il volo in condizioni di tempo abbastanza buone, ed alle 21,30 ammarava alla Baia del Re, tra l'entusiasmo degli italiani ivi raccolti. Maddalena si dimostrava subito impaziente di volare verso la tenda rossa. Rifornì infatti l'apparecchio, caricò viveri e materiali destinati a Nobile, e la mattina seguente del 19, alle 5,35, ripartì. L'«S 55», sorvolata la «Braganza» presso Capo Nord, si spinse sull'isola di Foyn. Ma nonostante tutte le ricerche Maddalena non riuscì ad individuare la posizione del generale Nobile. Rientrato alla Baia del Re alle 11,45, pensò subito a trovare un altro mezzo per dirigere le ricerche. Si decise infatti di installare a bordo dell'«S 55» una stazione Radio simile a quella che hanno i naufraghi. L'installazione fu rapidissima. L'idrovolante fu nuovamente pronto. Partito alle 6,40 di ieri mattina, guidato dalla radio, esso trovava finalmente i naufraghi e lanciava loro i materiali.

Non meno singolare per la rapidità e la sicurezza, è stato il volo di Penzo col suo «Dornier Wall». Penzo è partito nel pomeriggio di mercoledì 13 da Marina di Pisa. La sera è a Berre. L'apparecchio aveva fatto ottima prova, come meglio non si sarebbe potuto sperare. Ma dopo che l'idrovolante era disceso nello stagno, un motoscafo dell'aviazione militare urtava l'apparecchio, arrecandogli danni e costringendolo a riparazioni abbastanza lunghe.

Ripreso il volo, il «Dornier Wall» è nel pomeriggio del 14 ad Oslo, donde riparte la mattina seguente verso Amsterdam che raggiunge alle 18 dello stesso giorno. Il 16 è a Stoccolma; riparte la mattina del 17 per Lulea, dove ammara alle 12. Si trasferisce il 18 a Vadsoe e, ripreso il volo attraverso il mare di Barentz, arriva alla Baia del Re alla mezzanotte dello stesso giorno.

I viveri: uova e panini imbottiti

I risultati ottenuti dal maggiore Maddalena tolgono all'arduo problema dei soccorsi al gruppo Nobile uno degli elementi che destava maggiori ansie ed apprensioni, e cioè la identificazione della località ove Nobile ha fissato la sua piccola tenda e la possibilità di farvi giungere in tempo viveri e materiali indispensabili per prolungare la resistenza del gruppo, sinchè i naufraghi potranno essere raccolti. Rintracciata la tenda rossa, il valoroso pilota dell'«S. 55» ha lasciato cadere i primi e più urgenti rifornimenti di viveri, di materiali e di armi.

I comunicati ufficiali accennano con schematica sobrietà al volo di Maddalena ed all'entità dei soccorsi. Si può precisare che i materiali erano riuniti in grossi pacchi, e che alcuni di questi con scarpe, coperte, indumenti, sono stati gettati senz'altro sulla banchisa. Due dei pacchi, e precisamente quelli contenenti accumulatori, radio, armi e medicinali, sono stati calati sul «pak» appesi a paracadute. Maddalena ha visto coi propri occhi gli uomini del gruppo Nobile raccogliere i pacchi man mano che giungevano sulla superficie ghiacciata. Tra i viveri erano: uova, panini imbottiti, scatolette di carne in conserva; e tra gli indumenti: una piccola slitta, racchette, due sacchi a pelo, un fornello e due fucili. Il generale Nobile ha già riferito alla *Città di Milano* che il materiale è stato raccolto, e ha ringraziato. Il generale ha detto inoltre l'emozione grandissima che ha preso l'animo di ognuno dei componenti del gruppo quando i sei uomini si sono finalmente visti scorti dai soccorritori, i quali erano italiani. Nobile assicura che ora tutti stanno bene, che il solo Cecioni al momento in cui l'aeroplano volava sul gruppo non poteva essere in piedi. Ma anche le condizioni di costui vanno notevolmente migliorando. Il morale del gruppo, che è sempre stato alto, è ora altissimo. Nobile informa anche la *Città di Milano* come si regolerà nei giorni prossimi, ove le condizioni del «pak» non consentano atterramenti e si debbano seguire i mezzi di trasporto sul ghiaccio e sull'acqua.

Il compito attuale dei soccorritori

Data l'asprezza dei luoghi, è lecito chiedersi se tutti i materiali siano giunti a destinazione nelle condizioni desiderate e necessarie perchè i naufraghi possano utilizzarli secondo i loro bisogni. E' da augurarsi che non si siano verificate dispersioni, ma pure nell'eventualità che una parte del materiale lanciato con i paracadute possa avere subito avarie, in questo caso il problema si ridurrà a ripetere il rifornimento secondo le indicazioni che saranno fornite da Biagi. Ormai, nei riguardi del gruppo Nobile, il compito si riduce ad integrare i primi rifornimenti recapitati da Maddalena, nell'attesa che i naufraghi, rinvigoriti fisicamente, possano raggiungere l'isola di Foyn, donde potranno essere trasportati alla Baia del Re. Se le condizioni del gruppo Nobile sono sensibilmente migliorate, non bisogna tuttavia credere che le condizioni dei naufraghi, dopo le lunghe vicende di queste settimane, siano tali da poter attendere senz'altre preoccupazioni l'arrivo della spedizione che potrà rilevare il gruppo. L'azione di soccorso sarà intensificata con lo sfruttamento di tutti i mezzi che sono a disposizione del comandante Romagna, e di quelli che sono rivolti a raggiungere il gruppo Nobile e ricercare i dispersi.

Si provvederà pertanto, con rifornimenti successivi, a rendere sempre migliori le condizioni di esistenza e di resistenza del gruppo Nobile, sino al momento in cui sarà possibile il trasporto. Con quali mezzi questo più difficile compito potrà essere assolto? Mancano ancora troppi elementi di giudizio perchè sia possibile rispondere in modo preciso a tale domanda. Rimane aperto il campo a tutte le probabili ipotesi. L'opera di soccorso, alla quale presiede con capacità organizzativa ed intuito ammirevoli il comandante Romagna, ha altresì l'obbiettivo, oltre a quello interessante il gruppo Nobile, di iniziare al più presto e proseguire con metodo e costanza le ricerche dei sette, e di rintracciare il gruppo Mariano, Zappi, Malgreen, in marcia dal 30 maggio verso la Terra di Nord-Est.

Oggi, che il gruppo Nobile possiede una scialuppa, è prevedibile che esso tenti, dal punto dove si trova, cioè su un blocco di ghiaccio alla deriva, di trasportarsi all'isola di Foyn, dove la terra ferma consente condizioni di minore precarietà. Tutto sta a vedere se i canali, che dividono i ghiacci dall'isola, saranno tali da consentire la traversata.

Frattanto, l'azione di ricerca sarà continua verso il gruppo dei sette portati via dall'involucro. In tale azione dovranno essere necessariamente adoperati gli aeroplani, che hanno grande autonomia di volo, e cioè l'S. 55, il *Marina II*, e il trimotore svedese *Upland*. Questa parte delle ricerche è la più difficile, perchè richiede lunghe ore di navigazione e una osservazione assai attenta. Gli aeroplani piccoli, — cioè, i due idrovolanti e il monoplano svedese, che si trovano alla Baia di Virgo, presso la nave *Tanja*, e i due norvegesi, — potranno essere meglio impiegati alla ricerca del gruppo Malungreen, Mariano e Zappi, in viaggio verso Capo Nord.

Il disgelo

Dalle più recenti notizie si apprende che nella zona settentrionale dello Spitzberg i ghiacci si vanno sensibilmente dissolvendo, così che potranno consentire alla *Braganza* di procedere fino all'isola di Scoresby. Intanto la nave-rompighiaccio russa *Krassin* sta procedendo rapidamente verso le Svalbard, e fra alcuni giorni potrà essere alla Baia del Re. Di qui, fatti i rifornimenti di carbone, procederà verso nord e probabilmente sarà in grado di avvicinarsi molto al gruppo Nobile e raccoglierlo. Difficile sarà invece avvicinarsi alla pattuglia del capitano Sora, che ora è in marcia lungo la costa. Se infatti i ghiacci continueranno a sciogliersi, la pattuglia non potrà attraversare il tratto di mare che separa la terra di nord-est dall'isola di Foyn.

Stasera a Villa Torlonia l'on. Mussolini ha avuto un nuovo colloquio con il Sottosegretario di Stato all'Aeronautica, on. Balbo, che ha riferito al Duce sullo svolgimento dell'azione aerea di soccorso e sull'eventuale impiego degli altri mezzi, al cui allestimento è già stato provveduto. Come vi informammo, il «Marina II» della R. Aeronautica, tipo «Dornier Wall», è già da ieri in piena efficienza a Marina di Pisa. Dopo il colloquio con l'on. Mussolini, l'on. Balbo è partito per Marina di Pisa, dove presiederà agli ultimi preparativi della partenza del «Dornier Wall», che spiccherà il volo, a quanto si assicura, domattina alle quattro. Non si conosce ancora l'itinerario dell'idrovolante, che dipenderà dalle condizioni atmosferiche. Se queste saranno buone il «Dornier Wall» sorvolerà le Alpi, altrimenti seguirà la rotta del comandante Penzo, cioè costeggierà la riviera sino a Marsiglia. Giunto a Vadsoe l'idrovolante attenderà ordini dal comandante Romagna.

Circa la sorte del trimotore «Latham 47», che reca a bordo l'esploratore norvegese, informazioni non controllate accennano alla possibilità che, o per le cattive condizioni atmosferiche, o per imperfezioni dell'apparecchio, Amundsen sia stato costretto a rientrare per la seconda volta a Tromsoe, ma nulla di preciso si saprà per altra via che non sia quella di Oslo, avendo l'esploratore norvegese rifiutato di entrare in comunicazione con la «Città di Milano».

Il podestà di Milano, on. Belloni, che trovasi a Roma in questi giorni, ha appreso con vivissima gioia la notizia del prodigioso volo di Maddalena e del soccorso arrecato da questi al generale Nobile.

L'on. Belloni ha dichiarato che sabato avrà un colloquio con il Capo del Governo. Il podestà di Milano ha offerto alla signora Nobile, a nome della metropoli lombarda, un magnifico mazzo di fiori.

Il Duca degli Abruzzi a Parma

Parma, 21 notte.

Il Duca degli Abruzzi, proveniente da Salsomaggiore, ha presenziato questa sera ad una conferenza di argomento ginnico-sportivo, tenuta dall'on. Gabbi, nell'Aula Magna dell'Università. Alla uscita dall'Ateneo la folla, tra cui erano numerosi studenti, ha improvvisato al Duca degli Abruzzi una calorosa dimostrazione di simpatia. Dopo la conferenza il Duca si è recato al campo di aviazione «Natale Palli» dove ha avuto luogo un ricevimento offertogli dagli ufficiali aviatori.

Il terzo idroplano italiano partirà stamane

con l'incarico di ricercare Amundsen

Pisa, 21 notte.

Nei cantieri delle officine meccaniche di Marina di Pisa si è lavorato alacremente tutta la scorsa notte per approntare il secondo «Dornier Wall» che stamattina alle ore 7,30 doveva spiccare il volo verso la Baia del Re, pilotato dal capitano ing. Ivo Ravazzoni. Per un improvviso contr'ordine giunto dal Ministero, il «Marina I», già allestito, ha dovuto però rinviare la partenza. In base alle ultime istruzioni, la partenza avverrà definitivamente domattina all'alba, essendo terminati i necessari attrezzamenti per il volo polare. A salutare gli aviatori si recherà tra gli altri S. E. Italo Balbo, e forse anche il generale De Pinedo.

Si apprende intanto che il Ministero dell'Aeronautica si è giustamente preoccupato per l'assenza del velivolo pilotato da Guilbaud, sul quale si trova anche Amundsen. Poichè anche oggi alla Baia del Re nessuna notizia è pervenuta sulle sorti dell'idrovolante «Latham», è stato deciso di affidare ai piloti del «Marina I» l'incarico di ricercare l'apparecchio in questione. Perciò, qualora continuasse il silenzio sulla situazione dell'idrovolante «Latham», non appena il «Marina I» giungerà alla Baia del Re, si lancierà alla ricerca dell'aviatore francese e dell'esploratore norvegese. Si capisce che pur espletando questa missione il «Dornier Wall» non mancherà di unirsi agli altri aeronauti per poter portare soccorso a Nobile ed ai suoi valorosi compagni, e per ricercare gli altri sette rimasti sull'involucro.

Questa sera il «Marina I» ha eseguito il suo primo volo di collaudo. Alle 16,30 il capitano Ravazzoni e gli altri piloti hanno preso posto nella cabina dell'apparecchio. Pochi minuti dopo un rombo sonoro riempiva l'aria, e velocemente, con mossa abile ed ardita, il «Dornier Wall» è scivolato per un centinaio di metri sulle onde tranquille; quindi, con un «decollage» magnifico ha conquistato lo spazio. La piccola folla di cittadini che si trovava nei pressi dello stabilimento, ha applaudito entusiasticamente. L'apparecchio ha volteggiato per circa un'ora sulla bocca dell'Arno, per ridiscendere poi a poche diecine di metri dal livello del mare.

Il capitano Ravazzoni, interrogato, ha detto di essere sua intenzione raggiungere al più presto la Baia del Re. Meta della prima tappa sarà Amsterdam, dove egli vorrebbe arrivare attraversando le Alpi. Se le condizioni atmosferiche non permetteranno la traversata delle Alpi, il Ravazzoni punterà direttamente per Marsiglia, e di là proseguirà per la capitale olandese.

PEPPINO BIAGI

La sua figura: 30 anni, buon ragazzone faceto e tranquillo — A Nobile: «Con lei, Generale, andrei anche all'inferno» — Agli amici: «Ciao, vado al Polo»

Bologna, 21 notte.

Ricordiamo Biagi — un buon ragazzo di 30 anni, che ne dimostra almeno — quando alla vigilia di partire con la spedizione Nobile venne a Bologna per salutare la sua città. La sua città veramente è Medicina, ma Biagi ama anche considerarsi bolognese. Aveva un'aria tranquilla e placida, e salutava gli amici come se nulla fosse, con l'aria più naturale del mondo:

— Ciao, vado al Polo...

Andare al Polo, per lui, era come fare un viaggetto di piacere in provincia. Del resto questa sua tranquillità l'aveva dimostrata anche pochi mesi prima in un curioso episodio. Il generale Nobile, intento a scegliere il personale che lo avrebbe coadiuvato nella spedizione artica, sapendo che Biagi era uno dei migliori operatori della stazione radiotelegrafica di San Paolo a Roma, decise di far cadere anche su di lui la scelta:

— Vuoi venire con me — gli domandò — in una spedizione rischiosa? Bella e rischiosa?

— Con lei generale — rispose Biagi — andrei anche all'inferno!

La frase ingenua fece sorridere Nobile, che aggiunse:

— No; non si va all'inferno; andiamo in un posto dove invece ci sarà molto freddo: il Polo.

I saluti della vecchia madre

Biagi accettò con entusiasmo. In molte lettere inviate alle sorelle e ai fratelli che vivono a Bologna, trapela la sua gioia per la designazione:

— Sono invidiatissimo dai miei colleghi — scriveva con malcelato orgoglio.

In seguito coadiuvò — per la parte che lo riguardava — il generale Nobile nei preparativi per la spedizione; fece frequenti viaggi in Germania per prendere gli apparecchi occorrenti, e curò con amore, coadiuvato da tecnici, da esperti e dal collega ed amico Pedretti, l'installazione della radiotelegrafia sull'aeronave *Italia*. Partito poi per «il viaggio di piacere», cioè per il Polo, trovò sempre modo di mandare un saluto alla vecchia madre. Nella piccola cabina dell'aeronave, dove a malapena poteva stare in piedi, compilava i rapporti di Nobile dettati in navigazione, faceva passare sotto i polpastrelli delle sue dita esperte serie interminabili di lettere e di cifre, e si prestava con compiacenza e con senso del dovere a lunghissime trasmissioni. Per i suoi sacrificava solo un briciolo dell'energia degli apparecchi:

— Sto bene, baci. Peppino.

Era in queste parole laconiche anche del piglio birichino caratteristico in Biagi, che è rimasto (anche fattosi uomo) un fanciullo; quella birichineria eroica che gli dettò nei primi giorni di esilio sulla banchisa polare la famosa nota personale a Pedretti che riceveva dalla «Città di Milano»: «Ciao Ped. Viva l'Italia!».

Una scappata giovanile

Birichino, Biagi lo è sempre stato; specialmente da piccolo. I famigliari ricordano una sua scappata avventurosa, finita poi in modo felice. Aveva 12 anni e aiutava il fratello maggiore nella gestione di un negozio a Bologna, ma la vita in un piccolo ambiente chiuso, la monotonia dell'assistenza dietro il banco di vendita, ben presto lo stancarono, e scappò da casa. Il terzo giorno la madre ricevette una lettera in cui il piccolo Peppino chiedeva perdono; ma il timbro postale tradì il fuggiasco. Il fratello maggiore Alfredo, recatosi a Rimini, dopo brevi ricerche lo potè «pescare». Nè può esservi verbo più appropriato: Peppino era sulla banchina del porto, intento ad aiutare i pescatori che scaricavano le casse del pesce... Era un sintomo: il ragazzo amava la vita libera e l'aria aperta.

I famigliari fecero più tardi le pratiche per imbarcarlo come mozzo in qualche bastimento mercantile, ma per la troppo giovane età non fu accolto. Tempo dopo, arruolatosi, volle specializzarsi in meccanica; prese la patente di radiotelegrafista e disimpegnò tale ufficio nel Corpo dei Reali equipaggi, dove presta servizio ancora oggi. La sua vita di marinaio, è sempre stata movimentata e pericolosa. Durante la guerra rimase a lungo imbarcato sui sommergibili; la famiglia stava settimane intere senza avere notizie di lui. La madre anzi, angosciata, si lasciava spesso trascinare alla disperazione, ma i figli maggiori la rassicuravano:

— Peppino? Vuol che non se la cavi lui?

E difatti Peppino «se l'è sempre cavata». Se l'è cavata, figurarsi, anche quando imbarcato su un idrovolante durante la guerra precipitò nell'Adriatico in vista delle coste albanesi e rimase con il pilota in balìa delle onde per due giorni e per due notti, finchè un «caccia» italiano, partito al soccorso dei pericolanti, non potè trarli in salvo.

La fiducia dei congiunti

Ma non si fermano qui le peripezie di «Peppino»: egli partecipò alla guerra europea, ma aveva partecipato anche — sempre in qualità di radiotelegrafista — alla campagna libica, durante la quale il suo senso del dovere, il suo coraggio, il suo sangue freddo — quel sangue freddo che certo lo ha assistito nel più recente e più eroico frangente: la riattivazione della radio da campo dell'«Italia» — si rivelarono appieno. Ma troppo lungo sarebbe narrare gli episodi che la cortesia affabile del fratello maggiore rievoca a noi. Alfredo Biagi — di cui s'è detto più sopra, parlando del fortunoso ritrovamento del piccolo Peppino, fuggito di casa a 12 anni — anche nei giorni scorsi, quando l'ansia degli italiani era tesa verso i naufraghi sperduti sulla banchisa, non dubitò mai. Qualcuno gli diceva che il fratello ed i suoi valorosi compagni sarebbero stati ritrovati.

Questa volta non c'è alcun timbro postale che riveli il luogo in cui si trova Peppino, ma chissà! In qualche modo ci darà notizie...

E fu buon profeta. La previsione affrettata dell'amor fraterno si è avverata: è stato proprio Peppino a dare notizie con la sua radio miracolosa, di sè e dei compagni di avventura.

A Medicina, paese natale del valoroso radiotelegrafista, all'orgoglio di avere un concittadino che «va al Polo» si era aggiunta, dopo il fatale 25 maggio scorso, l'ansia vivissima per la salvezza di lui e degli eroici compagni. Quando, avutesi le prime frammentarie comunicazioni radio, si attendeva la prova che ne confermasse l'autenticità — il numero di matricola di Biagi — nella Piazza principale, sul palco della musica era stato sistemato un apparecchio radio ricevente con alto parlante. Quella notte l'ansia della popolazione, ansia raccolta intorno alla magica cassetta, fu frustrata spesso da brani di opera che l'apparecchio gracidava, raccogliendoli dai vari concerti dell'Europa. Finalmente giunse dalla stazione di Roma — San Paolo — il sospirato messaggio. E subito dopo la musica, che era pronta in attesa, si mise a suonare a festa tra il giubilo dei medicinesi. La Banda municipale che aveva dovuto ascoltare lo sbizzarrirsi di invisibili esecutori, adesso si vendicava...

Un ricordo alla Casa del Fascio

Allorchè Biagi partì, gli fu consegnato solennemente il gagliardetto del Fascio di Medicina da portare al Polo. Alla vigilia il giovane radiotelegrafista venne — come si è detto — a Bologna, dove nella redazione di un giornale cittadino porse il saluto agli amici e ai conoscenti. Si lasciò fotografare, ma non volle concedere interviste:

— Ancora non posso dir nulla. Quando tornerò vi racconterò quello che ho visto...

E davvero avrà molte peripezie da raccontare anche ai modesti medicinesi che lo attendono ansiosi, e gli hanno anzi preparato una sorpresa: una lapide da inaugurarsi nella Casa del Fascio. Il fratello Alfredo, quando ha appreso dal comunicato *Stefani*, giunto fresco fresco, che Maddalena è riuscito a lanciare ai naufraghi il materiale richiesto, si è intenerito:

— Povero Peppino, mi figuro che gioia, se ha trovato un pacchetto di sigarette, ma più ancora se ha trovato anche un fucile e delle cartuccie! E' un cacciatore appassionato: nelle macchie di Monterotondo, a Roma, uccide circa duecento volpi all'anno...

Questo tenero desiderio del fratello forse non si avvererà: «Peppino», con gli accumulatori nuovi, avrà molto da lavorare, adesso, sulla banchisa polare. La sua opera eroica — che noi ignoriamo nei particolari, ma che deve essere stata singolare — non è finita. La piccola radio da campo, avuto l'ossigeno, deve guidare ancora le ali fraterne alle altre ricerche; e chissà che non debba proprio essa compiere il secondo miracolo: quello di additare ai soccorritori la via degli altri sperduti.

HINO DOLETTI.

Dopo il volo di Maddalena

Milano, 21 notte.

La sede dell'Automobile Club, nel periodo che servì di preparazione per l'opera di soccorso all'equipaggio del dirigibile «Italia», divenne, tra un fervore intenso di opere ininterrotte, la vera fucina di lavoro di quanti, con una spontaneità mirabile, prestavano le loro fatiche sotto la direzione di Arturo Mercanti. Tutti i componenti il Comitato nulla lasciarono di intentato per l'allestimento della spedizione, tutto predisponendo nei minimi particolari. I cantieri di Sesto fecero prodigi, e mai per un istante si ebbe il dubbio della non riuscita della iniziativa.

Intanto procedeva con ritmo accelerato, con l'opera di propaganda intensa, la sottoscrizione per ottenere i fondi necessari. Oggi all'Automobile Club è giunto graditissimo, dalla Baja del Re, questo telegramma di Arturo Mercanti:

«Nel mattino radioso nel quale, con l'intelligente collaborazione della nave «Città di Milano», l'idrovolante «S 55» con i piloti Maddalena e Cagna, primi tra i presenti ed accorsi che hanno ritrovato il generale Nobile ed il suo gruppo ed hanno lanciato con il paracadute soccorsi per la salvezza certa, rivolgo il mio pensiero riconoscente a tutti coloro che in Milano mi sono stati fedeli e pronti di aiuto, perchè nel nome di Milano, col generoso e diretto patrocinio del Duce, si potesse compiere questo miracolo di aeronautica, di radiotelegrafia e di umanità».

Direttori ed ispettori didattici

Roma, 21 notte.

In questi giorni si è riunito alla Minerva il Consiglio di amministrazione per deliberare sulla conferma definitiva delle direttrici ultimamente nominate e dei direttori didattici, ai quali fu prolungato il periodo di prova e sulla valutazione servizi militari ai direttori. Sembra che la definitiva sistemazione dei direttori ed ispettori nei nuovi circoli e nelle nuove circoscrizioni, sarà compiuta tra il luglio e l'agosto. I vari provveditori hanno già fatto pervenire al Ministero delle loro proposte motivate.

Si apprende che è allo studio dei competenti uffici del Ministero dell'Istruzione pubblica il riordinamento dei gabinetti scientifici annessi agli istituti magistrali del Regno, i quali, secondo i risultati di una visita di ispezione ordinata dal Ministro, on. Fedele, lasciano molto a desiderare, sia per quanto riguarda la fisica, come per le scienze naturali e per la chimica.

Una storia del Fascismo

Dire agli italiani e specialmente ai giovani, cui l'opera è dedicata, come dalla fiacca Italia di Adua, attraverso le sofferenze suscitatrici della guerra, si giunga all'inevitabile rivoluzione delle camicie nere e come da questa sorga, formidabile, unitario, conscio delle nuove necessità sociali, il Regime, saldissimo nelle salde mani del Duce, tutto proteso a risospingere la Nazione sulle vie imperiali di Roma.

Questo il compito arduo che Giorgio Pini e Federico Bresadola tentarono ed assolsero con intelligente amore nella loro recente «Storia del Fascismo» (Libreria del Littorio, Roma, 1928). Storia che non si perde in vane dissertazioni filosofiche e in arbitrarie interpretazioni, o in leziosità retoriche, ma che aderisce intimamente alla realtà dei fatti, dai quali traspare vigorosa e possente, pur tra bagliori di guerra e passioni di rivolta, l'ascesa continua del popolo italiano.

Nel '96 esso ebbe un capo ardito e generoso che seppe parlargli di grandezza e d'impero: lo gettò nel fango e l'umiliò nell'oblio.

Trent'anni più tardi il nuovo Duce viene dalla giovinezza dell'Italia rinnovata portato trionfalmente in Roma, amato come un eroe leggendario, ubbidito ciecamente, quasi con voluttà, pur tra le fatiche e gli stenti, affinchè egli con la sua volontà e il suo genio maturi e forgi i più degni destini. Dalla meschinità d'un popolo che si compiace di restare nell'ombra e disdegna il richiamo gagliardo del vecchio ardimentoso, alla passione eroica che fa d'un popolo compatto un'arma lucente nelle mani del figlio più forte e più degno.

Fra le due tappe della storia l'alternarsi delle vicende, la ricerca affannosa della giusta via, gli errori le deviazioni, il cozzo fragoroso delle correnti politiche, alcune delle quali, come il fiero sindacalismo soreliano ed il nazionalismo estremo di Enrico Corradini finiranno per ritrovarsi affiancate nell'intervento, per fondersi mirabilmente nell'epopea bellica, per costituire di poi i due cardini fondamentali, Corporazione e Nazione, del nuovo Regime.

E nel mezzo la guerra, la grande guerra che sorprende ed avvince, che inchioda il popolo nella durissima prova, scuotendo dalle fondamenta l'edificio nazionale, il quale, però, resiste vittoriosamente.

Nel crogiolo del dolore e del sacrificio comuni si rinsaldano i vincoli, si amalgamano gli spiriti, nasce e si forma la nuova anima nazionale. Il vecchio mondo è sepolto sotto un fascio di rovine accumulate dalla guerra ch'esso non previde e non seppe evitare; nella trincea germoglia una nuova fede: il dovere; una nuova passione: la Patria; una forza nuova: il sacrificio.

E' questa nuova forza che sospingerà più tardi i giovanetti serenamente incontro alla morte sulle riconsacrate piazze d'Italia.

Da un così profondo travaglio, che investe il mondo intero, è inevitabile il sorgere di una nuova civiltà.

La guerra ha chiuso un ciclo storico. E' necessario comprendere e interpretare lo spirito dei nuovi tempi, bisogna creare lo Stato di domani, dare al popolo le nuove leggi.

Il tentativo di ritorno dei rossi si infrange contro la realtà della nazione, nell'utopia delle pregiudiziali teoriche e, oltre a tutto, nell'insipienza e nell'abulia dei quadri.

Purtuttavia la lotta delle forze dissolvitrici, facilitata dal collasso postbellico, dovuto alla stanchezza inevitabile dopo uno sforzo così poderoso e logorante, sembra per un momento tutto travolgere e rovinare. Ma è apparenza fugace, poichè la ripresa degli ideali della guerra è immediata.

D'Annunzio a Fiume, Mussolini in Italia, suonano la diana. S'iniziano le gesta leggendarie del fascismo della prima ora a cui il futurismo interventista presta la sua gaia baldanza e la sua strafottenza.

Mussolini, che dalle piazze di Roma aveva domato il parlamento neutralista nel '915, che aveva spronato alla resistenza dopo Caporetto, appare ancora una volta il più acuto interprete ed il più deciso e capace realizzatore dei bisogni e delle aspirazioni del paese. Da questo momento s'inizia la marcia ascensionale del fascismo che, patrimonio di pochi all'inizio, attraverso lotte cruenti si afferma, diviene il credo di un'intera nazione, e con opera diuturna, instancabile, satura di sè tutto il popolo italiano.

In un primo tempo, assorbito completamente dalla lotta contro il sovversivismo distruttore, sembra esaurirsi nell'azione.

Divenuto potente ed arbitro della situazione, inizia la rivoluzione perchè non può, spirito sorto dalla guerra, trovare punti di contatto o di collaborazione con il vecchio regime demoliberale. Vi è nella tattica politica del partito l'intransigenza soreliana delle posizioni nette, rafforzate dal bagaglio teorico del nazionalismo. Il fascismo, demolito il sovversivismo, ha un grande compito dinanzi a sè e di fronte alla storia.

Creare il nuovo Stato. Senza di ciò mancherebbe alla sua fondamentale funzione storica.

Il liberalismo, che non ha compreso nulla di ciò, lo trova refrattario alle combinazioni parlamentari che si buon esito avevano dato in altri tempi nell'ammansire la bestia rossa.

E quando, malgrado l'impossibilità di bene governare e la insufficienza a sopperire alle nuove necessità sorte dalla guerra, il liberalismo si attarderà al potere, si troverà travolto ed abbattuto dalla rivoluzione delle camicie nere. Soltanto la Monarchia, come sempre antiveggente e provvida, ha compreso la funzione del fascismo, cui affida senz'ombra di esitazione il Governo.

Tre anni trascorreranno ancora prima che il regime, intento a rabberciare le falle più urgenti e preoccupanti, ponga in atto le riforme per la creazione del nuovo Stato. Esaurito nel frattempo l'ultimo tentativo di collaborazione colle superstiti forze degli ormai superati partiti politici, il fascismo si irrigidisce nella sua tattica intransigente e studia ed attua con vigoria il nuovo ordine.

Lo sforzo tenace, intelligente, misurato è tuttora in atto.

I problemi fondamentali della vita del popolo, che i governi passati non avevano pur anco osato di formulare, vengono posti ed affrontati con volontà decisa, quasi eroica. Nessun pregiudizio, nessun apriorismo teorico, nessun dogma politico intralciano e traviano la serena, scientifica disamina, che si attua sulla realtà viva ed operante. Si vuole dar vita ad uno Stato razionale, rispondente alle nuove necessità, in armonia con i nuovi ideali.

Alla vigilia della marcia su Roma, Mussolini, parlando ai fascisti adunati in Napoli, aveva concluso il suo ultimo discorso di capo partito con una frase che conservava tutto il sapore delle lezioni Paretiane ascoltate nei lontani tempi di Losanna: «Il nostro «mito» è compiuto, esso è la Nazione».

Su questo «mito», che è il retaggio sacro dei martiri e dei morti e che costituisce la fiamma e la luce della giovinezza italica, il regime ha poggiato la colonna basilare del nuovo Stato: la Nazione avente fini ed ideali propri, interprete e realizzatrice delle aspirazioni della stirpe operante nel mondo.

Di fronte ad essa non soltanto i cittadini, ma le classi stesse si trovano su di un terreno di perfetta eguaglianza e di soggezione. Non più lo Stato, estrinsecazione giuridica della nazione, serve al cittadino, ma il cittadino si deve adoprare ai fini dello Stato.

Su questo terreno di supremazia assoluta dello Stato si concilia, attraverso la magistratura del lavoro e le leggi corporative, il bruciante dissidio tra capitale e lavoro che così larga messe di rovine aveva accumulato nel torbido dopo-guerra.

Il tarlo roditore degli Stati moderni, la lotta di classe, trova una via di composizione nella transazione giuridica ispirata al bene supremo della Patria.

Dall'ingenua Carta del Carnaro si è giunti al razionale Stato corporativo. Riforma quanto mai ardita, la cui applicazione presuppone nei cittadini uno stato di grazia.

Ma anche questo speciale ambiente eroico viene creato. L'ordine, la disciplina, lo spirito di sacrificio suscitano una atmosfera nuova nel paese. Si ha la precisa sensazione di attuare qualche cosa di grande, che sopravvanzi gli altri popoli, che ponga l'Italia, come a più riprese già nella storia, all'avanguardia del mondo.

La nuova civiltà s'irradierà ancora una volta da Roma, ridivenuta imperiale.

Con questo vaticinio si chiude il volume dei due valorosissimi autori, che hanno saputo mirabilmente trasfondere in queste pagine, pur inspirate ad un rigoroso realismo, la passione ed il ritmo dello squadrismo diciannovista.

Libro quindi, oltre che di esatta ricerca storica, di efficace propaganda nazionale. Poichè è utile per i popoli conoscere il cammino percorso per poter procedere fiduciosi e sicuri verso l'avvenire.

Specie se il cammino percorso è intessuto di sacrificio e di gloria come quello d'Italia e se l'avvenire ci viene additato da un grande Capo come Benito Mussolini.

ALDO BERTELE'.

IL LOTTO

La giocata minima elevata a 50 cent.

Roma, 21, notte.

A complemento della notizia già data circa le proposte in esame presso la Direzione generale dei monopoli di Stato per il nuovo tipo di giuoco del lotto, si apprende che è in esame anche l'opportunità di sopprimere la giocata minima di centesimi 30 per ruota, elevandola a centesimi 50. Con tale modifica il giuoco verrebbe ad essere disciplinato nel seguente modo: mercoledì sera, cessazione della giocata di centesimi 50; giovedì sera, cessazione di quella da lire 1; venerdì sera di quella da lire 2; sabato, minimo puntale lire 3.

I solenni funerali dell'on. Pier Benvenuto Rossi

Cuneo, 21 notte.

Stamane hanno avuto luogo i funerali dell'on. avv. Pier Benvenuto Rossi. Essi sono riusciti un'assoluta ed imponente manifestazione di cordoglio, tributata al quale fascista precocemente strappato dalla morte alla sua attività politica e professionale. Ai funerali hanno partecipato tutte le autorità cittadine, fra cui il prefetto Borghetti, l'on. Imberti, nella sua qualità di Podestà di Cuneo e rappresentante della Camera, il generale Porta, comandante la divisione, l'on. Di Mirafiori, anche in rappresentanza dell'on. Lessona, mons. Travaini ed altri molti. Il corteo, dopo aver sostato in piazza Vittorio ed in via Roma, ha sostato dinanzi al Palazzo della Prefettura, ove si sono pronunciati discorsi di commemorazione. Dopo di che la salma, accompagnata da autorità e da amici, è stata trasportata a Caraglio, città natale dell'estinto, ove oggi sono pure stati fatti i funerali.

Mussolini per le famiglie numerose

Alessandria, 21 notte.

A mezzo del prefetto il capo del Governo ha fatto pervenire L. 500 rispettivamente a Torti Giuseppe e Zucchella Rariciomena a Melazzo.

Vercelli, 21 notte.

Per tramite del Prefetto D'Eufemia il Duce ha trasmesso al signor Oblato Ottavio di Crevacuore, padre di nove figli, lire 300; uguale somma fu consegnata al signor Italo Riva di Valdobbia, anch'egli padre di nove figli. Alla signora Mariotti Natalina di Crescentino, madre di dieci figli, il Duce ha fatto pervenire lire 300; lire 500 ha ricevuto il signor Raiti di Caresana, padre di 14 figli, dei quali due sono morti per la Patria nella grande guerra.

Il presunto assassino della vedova percosso dal figlio della vittima

Novara, 21 notte.

L'interessante processo fissato per stamane alla nostra Assise contro Boglietti Giuseppe, di anni 46, di Piazzo di Biella, accusato di avere assassinato certa Carta Francoo Giovanna vedova Tua Ittroli, di anni 57, venne rinviato a nuovo ruolo per una questione procedurale di notifica degli atti di accusa. Mentre però il presunto assassino veniva tradotto all'udienza il figlio della morta, Bruno Carta, si avventava sull'arrestato colpendolo con le mani al viso in atto di disperazione. La scenata venne però troncata dai carabinieri. Il Boglietti veniva ricondotto in carcere in attesa della sessione di ottobre.

Uomini che non ridono

— *De quoi ris-tu, Sycophante?*
— *Mois je ne ris pas.*
— *Alors, tu es terrible.*
(V. Hugo).

Mi dicono che Buster Keaton, il comico che non ride mai, sia d'origine italiana. Mi stupisce. Mi spiace, anche, per il mio paese felice che possa produrre di esemplari siffatti. Vero che poi li regala all'America e al cinematografo. Codesti, in verità, sarebbero gli emigranti *indesirables* per il paese che li esporta. E' bene per loro, come per noi, che si allontanino. Passino pure oltremare, insieme alle nuvole di tempesta, gli uomini alla cui faccia non giunge mai raggio di sole!

Buster Keaton è un grande attore. Disgraziatamente è anche un attore immorale. Mi spiego. La disperazione, concessa eccezionalmente ai filosofi, non può esserlo agli artisti. Dove l'arte comincia la disperazione deve finire: poi che, negli esseri sensibili, essa non potrebbe tradursi che nel silenzio. La disperazione è il peggiore dei nonsensi per chi ne fa spettacolo, per chi vi assiste; la peggiore delle istruzioni. Il volto dell'incupito che non ride mai è come il volto dell'idiota che ride sempre: un'assurdità, una mostruosità repellente e contaminatrice. Colui che ignora la ilarità è anche più nefasto di colui che ignora la decenza. Egli è certo peggiore del pornografo, violando una legge più fondamentale o più rigorosa di quella che ha nome soltanto castità. Egli spregia il riso, dono dei Numi; il riso, che vuol dire giovinezza e salute; il riso, che solo ci distingue dai bruti. L'America che condanna i suicidi e ammette Buster Keaton, è, al solito, in contraddizione. Bisogna compatire, invece, il disperato che sa ritirarsi a tempo dietro le quinte; e insorgere contro il suicida recidivo ed ostentato, che fa della propria sorte una maschera esemplare, della propria ottenebrazione una recita quotidiana.

Italiano, Buster Keaton? Spero che no. Non può essere della nostra razza, questa glottide inerte; non dei nostri chiari orizzonti; non del nostro clima temperato. Io lo suppongo, e lo spero, originario di qualche terra d'antipodi, Patagonia o Nuova Zembla. Poichè la sua insensibilità è antipoditica. Perchè egli non può essere che nell'estrema saggezza o nell'estrema imbecillità: o troppo al disopra delle cose, o troppo al disotto. Non mi meraviglierebbe ch'egli fosse un tardigrado. Ho visto, tante volte, abbondare la serietà sul labbro degli stolti! Ma fosse egli pure un essere superiore, l'avrei in altrettanto dispetto. C'è anche una forma d'intelligenza, isterilita e ammutolita innanzi alle cose, che è l'inutilità stessa, e ingombra ed offende peggio d'ogni insufficienza. E' la paralisi dell'atleta. Che farne più? Così Buster Keaton sullo schermo. Concreste qualche cosa di più pesante, di più lugubre della sua impassibilità? Come i teschi seguitano a ridere, egli seguita a non ridere. Io me lo figuro, appunto, come la negativa d'uno scheletro.

Forse, mi dicono, il suo non ridere è un puntiglio. Ne metterebbe egli dunque in una mala azione? Io però credo, più semplicemente, non si tratti che d'una disgrazia. Di cui non si può per altro esergli pietosi. Non ridere mai, mai, mai di ciò che succede e di ciò che esiste, può sembrare un rispetto, ed è invece uno spregio. Ridere è atto d'amore. Anche quando è infido. Anche quando è crudele. Come l'amore, appunto. Sì: noi ridiamo anche del nostro simile che casca sul selciato: e si suol dire che in questo ridere è il senso egoistico, stupido insieme ed efferato, della nostra sicurezza e superiorità. Può darsi: ma mettiamoci insieme un altro senso, il quale è invece cordiale e umanissimo: quello della sorpresa per un'inattesa disarmonia, per una comica negligenza delle leggi stabilite. La superbia di quella nostra sicurezza sarebbe mitigata, in ogni caso, dal frivolo ma innocente piacere dello spettacolo e della rarità. Mentre quella superiorità è assai più prossima all'alterigia e assai più vistosa e intollerabile in chi, di fronte alla stessa avventura, non schiude labbro nè batte ciglio. Buster Keaton è della specie. La sua indifferenza è punita col castigo di un'immensa tristezza: ed è forse la sola ragione per cui si riesce, dopo tutto, ad accordargli un po' di clemenza.

Conosco un solo volto più funereo del suo: quello di Charlot. Confesso di sentire imminente in me, verso Charlie Chaplin, quella ribellione che André Suarès ha già rudemente bandito contro l'attore famoso. Charlot fa ancor peggio che non ridere: finge di ridere. Sento che ne rifuggo. Prevedo che l'odierò. Il suo ghigno rassegnato ed intimorito ha la stessa grinta dei molossi minacciati quando scoprono i canini. C'è sempre un bastone alzato sulla testa di Charlot che sorride, cioè che mostra di sorridere. Poi quando le sue labbra si raggiustano, guardate, c'è come il dispetto d'un morso mancato. E' la tristezza, ed è anche l'inanità del suo genio. Buster Keaton potrebbe ancora rallegrarsi, cioè commuoversi internamente di qualche cosa. Forse l'ondata del riso non fa che arrestarsi alla sua epidermide; forse egli ne frena l'impeto, ne cela il risucchio n'ont'altro che per una sua stravagante dignità. Non così Charlot. Qualche volta egli ride di fuori, appunto per illuderci che vibri, che brilli qualche cosa di dentro. Ma non è così. Sentiamo che l'ombra è in lui, anche se un lume si accenda alla superficie, subito spento da un vento d'afflizione. Non ride, non può ridere: perchè tutto lo percuote ma nulla può sorprenderlo; perchè gli esseri come lui portano in sè, un'infingita, ma funesta saggezza, più dura del nicchio sul petto e del sacco sulla spalla.

Ora pensate alle cento, mille figure del riso assunte dall'umana specie: da Strepsiade a Mercuzio, da Guignol a Karaguez, dal bastoncino di Petronio alla spatola di Giappino, da Molière e Goldoni al moro del jazz-band. Il riso si svegliò con l'esistenza nostra. Del riso, gli stessi popoli più feroci crearono il mito e l'altare. Dal riso, presero tutte le civiltà un loro dolce, particolare colore: il riso attico e l'egizio, il riso viennese e il parigino; e quel gran riso cinquecentesco delle nostre maschere: conclusione trionfale, epifonema scheggiante d'un tempo di gloria. E ancora nella vecchia Cina la statua del Riso va accompagnata a quella della Carità; servendo l'uno e l'altra, oppostamente, alle Sorti: dove l'uno esilara ed esalta, l'altra armonizza e trattiene, con la giusta alternativa di ogni pendolo vitale. Così afferma Edgar Poë che la stele consacrata al Riso sia la sola sopravvissuta, là dove fu Sparta, di tutte le deità lacedemoni: le quali dovevano essere molto accigliate, a tutela d'un popolo sì grave e guerriero. Così fu inteso, da quando nascemmo, che avremmo dovuto ridere di tutte le piccole disarmonie di quaggiù: poichè le grandi ci avrebbero fatto piangere soltanto.

Ma che si oppone, e chi, a sì antico comandamento? La conoscenza assoluta; lo scettico totale. E poi qualcuno che non è nella dottrina, e certo non è nella perfezione, essendo soltanto attore di mestiere; qualcuno che, senza avere quella triste supremazia, pretende a quella triste eccezionalità degli sconsolati e dei sapienti: il comico che non ride. Questo istrione è un prepotente. Nè riso nè pianto vuol egli pagare pel suo diritto di recitare. Recitare è più che vivere: ma egli vuole vivere moltiplicatamente, negando la vita. Nel gelido ma sacro tempio dov'è scritto « Silentium », e dove Arpocrate, il terribile dio limitare, tiene il dito contro le labbra, sigillate in eterno sulle parole inutili e sulla vana ilarità, Buster Keaton fa delle irruzioni in maschera. Questo commediante è un sopraffattore. Questo *cabotin* vuol sembrare un sacerdote. Insorgerò un giorno contro la sua immobilità, come insorgerò contro il ghigno di Charlot. Capisco, vi ho detto, la disperazione che patisce e si apparta. Non quella che recita e insegna. Questa propaganda di tenebrosa impassibilità è la più grave eresia, forse la sola vera eresia in questa epoca nostra che davvero è di eroi; in questa nostra umanità così vibratile, sensibile, suscettibile, che ha scoperto tutti i suoi nervi; ch'è tutta un nervo solo, ormai, dalle anche delle femmine ai lungheroni degli aeroplani: e freme e canta e ride e grida, abbandonatamente, gloriosamente, come non mai. Ma costoro, che non ridono, sembrano assistere a tutto ciò dal fondo di una caverna. Non sanno ridere perchè non sanno soffrire: e non ridono nè soffrono perchè già sono defunti. Morti ritti, credetemi: come quel pontefice disepolto. Riso di teschio; riso di jena; riso d'erba sardonia; riso di solletico omicida. Oppure la scempia, la vile, la vanitosa indifferenza che nega il fenomeno, la fantasia, la sorpresa, l'avventura: e quindi l'arte, l'impresa, la bellezza, l'esultanza; che si crede nella perfezione, essendo soltanto nella solitudine; che presume, senza riso com'è, non d'essere bestia, ma dio. Credete dunque che l'improbità d'una tale eccezione abbia da diventare simbolo ed esempio? E credete che debbano, a degli uomini dignitosi, insegnarla degli istrioni? Buster Keaton, che forse potendo non vuole ridere, e Charlie Chaplin, che anche volendo non può, sono due compagni di sventura, il cui reato è di mostrare in pubblico la propria piaga, assai più profonda e assai più penosa di un'ulcera. Essi ci rivelano uno stato d'animo, il cui gelo sgomenta, la cui inumanità atterrisce. In quello stato si potrebbe anche uccidere od uccidersi: ch'è un obbrobrio del pari. Giacchè tutto potrebbe attendersi da un impassibile. Intanto Buster Keaton non sorride neppure a un cavallo che vola: ma neanche si volta a guardare, poi, quando l'animale gli cade fulminato ai piedi. Charlot va in cerca dell'oro, così come fugge dal penitenziario: ma si pensa ch'egli potrebbe tornare, qui dove fu accolto per chissà quale incognito delitto. Quando ripenserete al destino di questo grande attore veramente grande, ma di una sinistra grandezza, ricordatevi sempre che il suo primo *film* fu la storia di un'evasione; e ch'egli portò il camice del galeotto, prima di quel suo attillato giubbetto. Troppo spavento è in quel suo pallore; troppa minaccia in quel suo *rictus*. C'è in lui una cattiveria potenziale che, certo, non fu mai capace d'una mala azione, ma, nella sua implicita presenza, può farci comprendere l'ostilità, tanto illogica quanto implacabile, di quella sua pessima moglie trascorsa. Tutti dicemmo allora: — Povero Charlot! — Anch'io lo dissi. Ma poi ripensai, se non capii, come a questi uomini che non sanno ridere, per valenti che siano, non si perdoni. Anzi più appariscenti sono, e, acclamati, e famosi, e più cresce la nostra segreta inimicizia, che un giorno divamperà. Ciò è fatale. Ciò è scritto. André Suarès ha predetto una crociata, forse più prossima di quanto non si creda. Noi abbiamo già bandito Pierrot, il quale dopo tutto non era che un melanconico: e, intanto, restava esiliato sopra un tetto, in disparte dalla vita vissuta; ma poi ancora poteva sorridere per un micio ramingo, o piangere per una Colombina infedele. Buster e Charlot sono invece degli inerti: e quel ch'è peggio, li vediamo mescolarsi agli altri uomini andanti, venienti, ridenti, lagrimanti. Son qua in mezzo a noi; a noi frementi per ogni fibra, attenti, protesi, entusiasti, così facili a ogni riso come pronti a ogni pena, al modo dei fratelli incappucciati che il Goya metteva nei suoi carnevali, insensati predicatori d'insensibilità e di rinuncia. Insensati, costoro, e perversi. Perchè non sono dei penitenti, ma degli attori. Perchè ci sgomentano divertendoci. Perchè sotto la maschera ch'è il loro cappuccio essi non hanno nè legge nè fede: ma solo l'orribile ambizione di mostrarci come si possa vivere, a questo mondo, senza riderci neppure una volta; e quel ch'è peggio, senza neanche la forza d'evaderne: così come si evade, o Charlot!, dai ghiacci erranti dell'Alaska, e anche soltanto da una cella di reclusione.

MARCO RAMPERTI.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Fenomeni meteorologici

Le gite d'un giorno al mare attirano la tempesta. Ecco come avviene il fenomeno: la sera prima della gita, il cielo — dopo molti giorni di sereno — si copre di nuvole. Le persone che debbono partecipare alla gita lo guardano, ma, come per una tacita intesa, non si dicono nulla. La notte passa smaniosa, in una vicenda di speranze e timori e con un breve sonno agitato.

All'alba, sveglia. Si guarda il cielo: grigio. Qualcuno dice: — C'è la nebbia: avremo una giornata splendida. Un po' calda forse.

Si va alla stazione e il cielo resta grigio. Il treno dei bagnanti è nervoso.

In viaggio, tutti dichiarano che al mare si troverà il bel tempo. Un vecchio pescatore di ritorno da una corsa in città, guarda il cielo e, ammiccando tra le grinze, sentenzia che finalmente avremo l'acqua. Aggiunge che è una fortuna per la campagna.

Si pensa che questi vecchi lupi di mare, con le loro pretese barometriche, non capiscono niente. E i viaggiatori danno ragione a un signore il quale racconta che alcune settimane fa il cielo era anche più nuvoloso di oggi, ma al mare, come per incanto, aveva trovato il più bel sereno di questo mondo. Allora ogni viaggiatore narra che, ciascuno in diversa mattina, ha assistito a un fenomeno simile.

Se ne conclude che tutti i giorni, su questa linea secondaria, il cielo si rannuvola, ma poi si rasserena all'ora del bagno. Tutti si rallegrano per questa stranezza e si parla d'altro. Ma, a un tratto, una pioggerella fitta e fine entra dai finestrini con un vento freddo.

***

Al mare, burrasca.

La rotonda dello stabilimento, fradicia e grondante da tutti gl'interstizi del tavolato, è deserta. Sulla spiaggia, bagnata e scura, non passa nessuno. Sulla baracca del pronto soccorso sventola la bandiera rossa: pericolo per chi facesse il bagno.

I bagnanti, bagnati e infreddoliti nelle vesti leggere, col fagotto intatto dell'accappatoio in mano, se ne stanno sotto la tettoia dello stabilimento, a guardare i cavalloni innumerevoli, che nascono dovunque, continuamente, sul mare fragoroso, e rotolano prima ingigantendo e poi frantumandosi con un vasto scroscio.

Poveri bagnanti. Sembrano naufraghi su una zattera. Per un po' sperano che cessi la tempesta e come per miracolo torni il sereno. Poi, uno alla volta, tirano fuori le provvigioni e fanno colazione dicendo poche parole.

Due o tre audaci si son messi in costume. La loro apparizione suscita qualche insensata speranza. Sembra che quell'atto renda probabile il ritorno della bonaccia. Invece piove a dirotto e quei temerari se ne stanno a guardare il mare con aria tristissima e freddolosa. Al massimo, se cessa la pioggia, s'accovacciano sulla spiaggia e si fanno raggiungere gli stinchi dalla schiuma di qualche cavallone più lungo. I loro piedi fanno nella rena buchi neri, che si riempiono subito d'acqua.

Poi, col primo treno, si torna in città, dove, generalmente, si trova il tempo rasserenato.

CAMPANILE

Il nuovo Speaker dei Comuni

Londra, 21

Ha avuto luogo ieri in parlamento la nomina del nuovo « Speaker » al posto dell'on. Whitley, il quale ha rassegnato le sue dimissioni e si è congedato ieri dalla Camera. Quella di ieri è stata una cerimonia che l'on. Whitley certamente non dimenticherà. Elogi gli furono tributati da Baldwin, MacDonald, Lloyd George e dal rappresentante del partito comunista, il quale ultimo dichiarò anzi l'on. Whitley il più perfetto tipo di puro *gentleman* britannico che egli abbia mai incontrato. L'on. Baldwin ha sottoposto al Parlamento una mozione facente appello al Re Giorgio perchè un riconoscimento ufficiale sia dato dal Sovrano ai meriti insigni dello « Speaker » dimissionario. Si ritiene che l'on. Whitley verrà nominato visconte e quindi membro della Camera Alta. Ieri alla unanimità la Camera ha eletto « Speaker » il deputato conservatore on. Fitzroy, congratulato dai *leaders* di tutti i partiti in Parlamento.

Scoperta d'una necropoli a Gallarate

Gallarate, 21 notte.

Negli scavi eseguiti per l'ampliamento e il riordino del Museo cittadino sono venute alla luce numerose tombe trovate nel recinto, nel quale un tempo sorgeva una grande chiesa annessa al convento francescano, sede ora del detto Museo. Da questi scavi è risultata una vera necropoli nel pieno centro della città; le tombe scavate sono di incerta epoca, che si presume risalga a oltre sei secoli: alcune più piccole, altre più vaste nella parte centrale della antica chiesa. Mentre in alcune i resti degli scheletri sono stati trovati in posizione orizzontale, in altre si sono presentati verticalmente, in ginocchio e quasi rannicchiati. Ogni tomba ha due scheletri. Accanto ad ogni cranio era deposto un grosso chiodo: il « chiodo caccia spiriti maligni » come dice la leggenda popolare. E' stata rilevata la conservazione perfetta di questi resti, moltissimi di forma assai imponente, che dimostrano la caratteristica di erculee costituzioni. Le tombe, rivestite di grossi mattoni ed a forma di piccole volte erano per la maggior parte costruite con una specie di impasto di terra argillosa, di grande resistenza, dovuta ad un'altra caratteristica importante: quella di aver trovato sotto il suolo attuale uno o due altri spessissimi pavimenti per una profondità variabile da mezzo metro ad un metro e più. Una trentina di queste tombe sono state scavate: molti frammenti sono stati ritirati nel Museo e le ossa sono state portate al Cimitero, ma molte altre ne esistono ancora disseminate per tutto lo spazio ove sorgeva il tempio suddetto.

Tzigani jazz-band e simili

VIENNA, giugno.

(I. Z.) Il *jazz-band*, che ormai osa far concorrenza ai classici sui palcoscenici sacri alla lirica, da tempo aveva quasi ridotto in miseria le orchestrine le quali già formarono pomeridiana e serale delizia di molti borghesi. Davanti al *jazz*, sembra destinata a sparire ogni altra forma di musica; ad esempio, chi parla più in Italia delle dame viennesi? Poco c'è mancato che, di questo passo, in Ungheria non si parlasse dei tzigani, che davvero, per decenni, hanno costituito una caratteristica nazionale. Riuniti a solenne assemblea in una sala del Parlamento magiaro, alcune settimane addietro i rappresentanti delle orchestre tzigane, dopo di essersi lagnati della durezza dei tempi e dei pericoli corsi dalla musica loro, votarono un ordine del giorno per chiedere che agli esercenti di pubblici ritrovi fosse fatto obbligo d'ingaggiare non più *jazz-bands*, ma tzigani. E ora l'ordine del giorno ha avuto effetto, giacchè la competente commissione municipale l'ha accolto in pieno.

Prima della guerra i tzigani li si vedeva in caffè e ristoranti d'ogni grande città europea; anche se non si fosse trattato, come spesso avveniva, di figli genuini della Pusta, le loro melodie, talvolta passionali e significanti spasimo, tal'altra vivacissime e folli, tutti i pubblici le ascoltavano con piacere. Nei locali di lusso, i tzigani sapevano accrescere l'interesse dell'uditorio indossando ricche uniformi simili a quelle degli ussari, ricoperte di cordoni policromi e di oro. Ma dove, in Europa, lo spettacolo adesso si rinnova?

Tzigani delusi

Le faccie giallognole o olivastre dei tzigani sono state sostituite dalle facce nere, le ricche uniformi sono scomparse, giacchè i *jazz-bandisti* negri e non negri vestono lo *smoking* o camicie tipo sport più o meno scollate, più o meno alla foggia del *Far West*. Il mutamento, a pensarci bene, non è avvenuto nè ieri nè l'altro ieri: già durante la grande guerra s'era andata creando una situazione tale, per cui, ristabilita la normalità dei rapporti fra i popoli, i tzigani rimasero delusi nella speranza di ricevere contratti nuovi: l'Europa non provava la nostalgia di riuderli e risentirli. Le ore veramente tristi suonarono quando, piano piano, si prese a eliminarli pure dai caffè e dai ristoranti di Budapest: chi non avesse voluto morir di fame, aveva dunque da trasformarsi in *jazz-bandista*. Arrivati a questo punto si trattava non soltanto di far perdere ai tzigani la loro originalità, bensì anche di condannare alla scomparsa una tipica manifestazione musicale ungherese.

La locuzione forse oscura, non sorprenda il lettore, dovendosi tener presente che gli ungheresi della passata generazione non seppero perdonare a un Franz Liszt certe sue vedute sulla musica magiara, esposte nel libro, edito nel 1850, « Les bohémiens et leur musique en Hongrie ». Liszt s'era messo a scrivere che le origini della musica magiara fossero da ricercare altrove e che gli tzigani, avendo assimilato l'elemento ungherese di tale musica, lo rendessero nella forma più genuina. Quale imprudenza: subito gli diedero dell'anti-patriota e gridarono che il signor Liszt, nato, sì, in Ungheria, aveva studiato a Vienna a spese di mecenati e non aveva mai saputo parlare ungherese: i tedeschi, infatti, pur ammirando il suo grande attaccamento alla terra natia, generalmente consideravano Liszt uno dei loro.

Il diniego di Liszt di riconoscere l'esistenza di una musica magiara, che egli dichiarava invece musica tzigana, è stato già confutato, tuttavia è innegabile che le orchestrine, la cui esistenza oggi è in pericolo, rappresentano le tradizionali custodi di quanto la musica popolare ungherese contiene in sè di ritmico e caratteristico, una musica della quale a ragione si asserisce che ad essa attinsero grandi compositori, da Schubert ai giorni nostri. Quasi si potrebbe parlare addirittura di influenza notevole sull'intera evoluzione della musica europea. Jenö Hubay, direttore dell'Accademia musicale di Budapest e violinista celebre, ha voluto di persona esporre, in una conferenza, i pericoli che per il mondo lirico deriverebbero dalla scomparsa delle orchestrine tzigane e nel mettere in rilievo l'importanza che esse hanno per la musica popolare magiara ha definito doveroso aiutarle nella lotta intrapresa contro il *jazz-band*.

Concerto intorno ad un suicida

Quando a Budapest i bolscevichi si impadronirono del potere, per farne l'abuso risaputo, chi costrinsero a girare per le vie, suonando arie popolari dietro i carri dai quali si faceva propaganda? I tzigani, che però quella volta pareva accompagnassero alla tomba ideali morti. Alcune settimane addietro, a Budapest s'è ucciso un povero oste, il signor Lantos, i cui tentativi di aprire a Vienna dei ristoranti erano terminati con un fallimento catastrofico: nel suo testamento s'esprimeva il desiderio che i pochissimi soldi da lui lasciati — soldi nel senso vero della parola — fossero dati ai musicanti tzigani che davanti alla sua bara avessero voluto suonare due arie sole. E per lui hanno invece voluto suonare tutti i tzigani più famosi: quel concerto attorno al suicida dev'essere stato scena d'una commozione unica.

Contro il jazz deve correre ai ripari pure l'operetta viennese, e siccome essa ha rappresentanti eminenti in magiari, quali Lehar e Kalman, non è a sorprendersi che il Kalman abbia scelto a motivo della sua nuovissima *Duchessa di Chicago* l'amore che nasce in Ungheria fra un'americana smaniosa di imporre il suo jazz e un ungherese deciso a far trionfare le melodie della patria.

Che dire del *walzer*? I tentativi di salvataggio si ripetono a ogni inizio di stagione, però l'America guadagna terreno: quando un'orchestra ha l'idea d'intonare il *Bel Danubio azzurro* o altri popolari *walzer*, in generale si levano coppie non più giovanissime, liete di mostrare alla tronfia nuova generazione che ai tempi loro s'imparavano danze parimenti più faticose. Nel settembre del 1925, alla festa per il centenario della nascita di Johann Strauss, il Presidente della Repubblica austriaca, Hainisch, deplorò che il paese del *walzer* si fosse accodato al dominio dello *shimmy* e del *fox-trot*; l'Austria doveva riconquistare indipendenza e primato e per agevolare tale riconquista, la corporazione nazionale dei maestri del ballo creò alla svelta, troppo alla svelta forse, una nuova danza: *La repubblicana*. La si sarebbe lanciata nel carnevale successivo, con speciali feste. Il passo adottato era, come quello del *walzer*, di tre tempi: una combinazione di due passi strisciati con un *pas chassé*, da dare verso sinistra e verso destra. Se le cose fossero andate bene, cioè a dire se la *Repubblicana* si fosse mostrata capace di trascinare il mondo come a suo tempo aveva fatto il *walzer* e oggi fanno le danze d'oltre oceano, addio orchestre di negri, addio selvaggi ritmi, addio balli pagani.

Oggi della *Repubblicana*, a Vienna, probabilmente non c'è più chi si ricordi. Non è escluso che la cosa sia stata impostata male anzitutto a motivo del titolo, ma l'austeri vacilla davanti alla constatazione che gli stessi repubblicani organizzati e coscienti, quando si riuniscono per fare quattro salti, preferiscono agitarsi secondo le cadenze care alla borghesia capitalista e marcate dal banjo e dal sassofono. In fondo, gli sforzi per salvare musica e danze di passati tempi ben potrebbero essere paragonati ai tentativi di restaurare la crinolina nell'epoca in cui la gonna corta viene portata perfino da chi non ne ricava vantaggio alcuno.

Approdi

Può avvenire che una donna celebre e all'apice di ogni mondana fortuna non riesca, in piena Londra, a procurarsi un vestito. Miss Lindy ha dovuto, dopo la sua avventurosa traversata dell'Atlantico, indossarne uno qualsiasi, non adatto al suo corpo, un po' goffo anche, svolazzante e sciatto. Qui il problema era uscir dall'albergo: l'aviatrice e i suoi compagni, sfuggiti con sagaci stratagemmi e vigorose spallate di « policemen » all'entusiasmo della folla, esitavano a rimettere il naso fuor dell'uscio, e la situazione era assai grave che dovettero riunirsi a tener consiglio. Ciò avveniva anche a quegli esploratori che sbarcando in un'isola deserta, misteriosa, colma di sussurri arcani e di pericoli presentiti fra fronda e fronda, si radunavano e discutevano sul da farsi. Lo abbiamo letto più e più volte nei cari libri della nostra fanciullezza.

Ed è precisamente così: oggi vi sono approdi ad isole misteriose nel cuore delle più moderne, rapide, scaltrite civiltà, e non procurano minor ansietà, timore, panico di quegli altri, e non chiedono minor saldezza d'animo e prontezza di spirito per cavarsi d'impiccio. In tutte le metropoli vi sono certe pensioni, certi alberghi, e plaghe d'indifferenza, di lontananza, di cellità, ove è facile perdersi. A porvi piede ci si sente d'un tratto relegati dal mondo. Intorno brulica la vita; i fili del telefono sono tesi sul vostro capo, sotto i vostri piedi guizza il « metro »; ogni cosa è a suo posto, precisa, automatica, pronta ad ogni cenno dell'uomo. Dal soccorso d'urgenza al piacere venale tutto è predisposto per voi, ultimamente. Eppure voi non osate muovervi: voi comprendete con una lucidità spaventosa di essere infinitamente soli, e che se foste, poniamo, travolti da quei taxi veloci, sareste forse raccolti, trasportati altrove, assistiti magari a perfetta regola d'arte, ma con il cipiglio di un'estrema violenza esercitata su di voi. Vi sentite estranei, fragili, prossima preda dell'ignoto. Ed i vostri gesti si faranno impacciati, e vi sarà difficile non solo procurarvi un vestito, ma vivere.

Quella donna vi passa accanto, e non è la donna che sfugge, sì, ma lasciando dietro a sè una scia di profumo, come un invito ad una possibilità: no, è la donna opaca, riluttante, che non sarà mai vostra, il cui destino sarà in tutti i modi disgiunto dal vostro; è la donna che non avrete mai il coraggio di afferrare e piegare ad un desiderio e capriccio. Quella donna, come qualsiasi altro mito, sarà lontano gentile, che vi sfruttò dentro. Qualcosa, sentite, non è il vostro potere, qualcosa avanza se voi v'accostate, qualcosa dilegua sicuramente al vostro contatto.

Perchè non riuscirete mai a saper bene quello che accade intorno a voi: vi sono stratificazioni sociali che come quelle geologiche non rispondono nulla alla vostra brama di conoscenza, vi sono groviglî meccanici, economici, morali, che, quasi liane e radici di una foresta brasiliana, non si lasceranno districare; o vi sono poi bocche aperte di case ignote, porticine stillanti ombre notturne, grandi pareti bianche, disperatamente lucide sotto i riflettori candidi e violetti, caffè strani ove non si vede mai nessuno, gruppi viscidi di creature nella nebbia flaccida dei crepuscoli invernali, reti intrise di ... : non vi raccapezzate, non sapete cosa tendere la mano. Il vostro approdo è ineffabilmente inutile, appunto come in certe isole oceaniche, che per quanto siano frugate, la vita è poi sempre altrove, e bisogna ricominciare ogni volta da capo, come Robinson, e fabbricarci da noi il nostro mondo, le misure e le ragioni nel nostro mondo. Chi vive e comprensibili sono solo le cose che abbiamo visto nascere, che abbiamo toccato e ripulito e condotto a perfezione con mani ruvide e leggere: una bambola, una casa, un amore...

albert.

La premeditazione dell'assassinio del giornalista viennese

Vienna, 21 mattino.

L'ex-giornalista Oscar Poeffel, uccisore del redattore del *Neue Wiener Journal*, Bruno Wolff, è stato sottoposto immediatamente dopo il delitto, a lunghi interrogatori durante i quali ha negato la premeditazione dell'assassinio, dicendo di avere agito in un momento di sovraeccitazione senza sapere quel che facesse. Più tardi, ha ammesso però che l'intenzione di finire a colpi di rivoltella l'uomo che secondo lui era stato la sua rovina, gli era passata parecchie volte per il capo. Testimoni della drammatica scena nella sala del Tribunale di Hietzing affermano che il Poeffel per tutto il tempo dell'udienza ha tenuto costantemente la mano destra nella tasca dei pantaloni. Dei conoscenti dell'assassino aggiungono a questo particolare aggravante che il Poeffel, profondamente amareggiato dalla lotta condotta contro di lui dal Wolff in passato, aveva detto che sarebbe ricorso a mezzi estremi contro il suo avversario. Quando la signora Poeffel ha potuto essere ammessa alla presenza del marito, al commissariato di polizia, si sono svolte scene strazianti. La disgraziata donna ha rimproverato piangendo l'assassino di avere rovinato lei e i bimbi, ed ha dovuto essere trasportata via mezzo svenuta.

Ieri l'organizzazione della stampa viennese ha tenuto una seduta per commemorare il collega scomparso in così tragica maniera. L'azione del Wolff contro il Poeffel, un ricattatore della peggiore specie, è stata definita dal Presidente dell'organizzazione giornalistica viennese, Zappler, come una difesa della classe, tanto è vero che l'ucciso non aveva ragioni personali di astio contro l'ex-collega, ma voleva soltanto impedire che costui, colpevole di avere disonorato la professione, tornasse nelle file del giornalismo militante.

Giovane sposa cinese assassinata in Scozia

Londra, 21, mattino.

Il cadavere di una bellissima cinese ventottenne è stato rinvenuto oggi in uno dei luoghi più pittoreschi e più noti della Scozia. Era giunta colà giorni or sono una coppia di giovani cinesi sposi da poco. Usciti ieri a fare una passeggiata, sembravano felici. Verso sera, il marito tornava solo. Oggi la polizia rinveniva il cadavere della giovane signora. Aveva una corda strettamente legata al collo. Poco dopo la polizia arrestava il marito sospettato dell'assassinio. Il delitto suscita una vivissima impressione nella località.

Lo sci

sport della luce

In questi giorni l'ing. Pietro Ghiglione, accompagnato dal presidente dello Sci Club di Torino cav. Corti, e dal segretario cav. Passeroni, si è recato dal Principe Umberto di Piemonte per offrirgli il suo libro, che ha per titolo « Lo sci e la tecnica moderna ». Di tale opera ne sono stati fatti, oltre a quello offerto al Principe, tre speciali esemplari rilegati e chiusi in eleganti copertine e dedicati al Re, al Papa, e a Mussolini. Il nostro Principe che è un appassionato e provetto sciatore, ha dimostrato di gradire assai tale primizia letteraria e si è intrattenuto affabilmente con l'autore e i di lui compagni parlando a lungo del tema che tanto lo interessa: la montagna. Il Piemonte rivendica giustamente l'orgoglio di avere alimentato nel cuore del giovane e ardimentoso Principe l'amore per l'immacolato baluardo che chiude e difende la pianura padana. Delle nostre alpi l'Augusto sciatore ha già percorsi i nevai più belli, ha già scalate le cime più ardite e visitati i rifugi più importanti. Con la sua continua presenza sui campi sciistici egli ha dato a questo utilissimo sport un nuovo e più preciso indirizzo ed ha impresso nel contempo un ritmo più celebre alla vasta organizzazione sciistica che raccoglie ormai, a falangi la gagliarda gioventù alpigiana.

Il libro di Pietro Ghiglione, il primo del genere che sia stato scritto in Italia, edito in eleganttissima veste tipografica dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, è il risultato di una lunga esperienza tecnica dello sport dello sci ed anche un canto d'amore per la montagna della quale l'autore è un apostolo. Le norme che vi sono contenute, gli insegnamenti, i consigli sono stati con tal perizia distribuiti ed illustrati che il lettore a poco a poco, si sente veramente trasportato col maestro di sci, sul campo di neve, per l'esercitazione all'aria libera. Ad ogni pagina un attimo di riposo, una sorsata d'aria pura, una rievocazione nella memoria d'un paesaggio conosciuto, alimentata dai quadri fotografici più suggestivi e caratteristici di punte, di valichi, di foreste, di baite ovattate di neve, sepolte nel silenzio, smosse dalla luce o accarezzate dalle ombre notturne.

Ghiglione comincia il suo libro con tre parole: una piccola e tagliente come una lama, un'altra che apre nel pensiero una parentesi di candore, una terza che spalanca, per l'anima, una finestra vertiginosa su una delle espressioni più maestose della natura: sci, neve, montagna.

Ed ecco l'autore: eccolo nella sua personalità fisica. Egli è balzato fin dalle prime parole davanti a noi, come se veramente sbucasse in campo aperto dall'ombra azzurra d'una foresta. Piccolo, irrequieto, ritto sugli sci ai quali le sue gambe nervose e muscolose comandano come ad un leggero paio di pattini da ghiaccio, egli si punta sui bastoncini, solleva il suo viso cotto dal sole, tormentato dalle rughe, verso di noi e, sfilati i guanti dalle mani per avere più libero il giuoco delle dita, inizia la sua lezione.

Il maestro non è mai sulla cattedra; Ghiglione getta nel vento le sue parole e poi le segue con gli sci, le riacchiappa, le lancia un'altra volta e, come un illusionista indiano, le fa di colpo diventare cose concrete, visibili, tangibili, tanto che al loro fulmineo passaggio esse sollevano fumo o polvere di neve.

Egli non è uno scrittore nel senso... agghiacciante della parola, è qualcosa di più che uno scrittore e difatti lo si ascolta e lo si segue attraverso le sue pagine con la stessa attenzione con la quale si ascolta il pacato e preciso racconto di una guida alpina. Gli aggettivi sono vari ma aderenti all'idea come l'inchiodatura della scarpa alpina alla roccia, le immagini sono parsimoniose ma talmente vere e vive da trasportarci di colpo nell'ambiente o nel paesaggio al quale si riferiscono; i periodi sono brevi e limpidi e luminosi come gli specchi celesti dei laghi alpini. Tutto insomma, nel libro è vita, movimento, luce.

Ai suoi ricordi personali poco concede il Ghiglione; tutti i suoi ricordi sono d'altronde pervasi da un'unica felicità, alla quale anche le anime più semplici possono avvicinarsi: da quella che ha le sue origini nella generosa bellezza della natura.

Le descrizioni letterarie il Ghiglione se le lascia alle spalle e, proprio come se conducesse per mano il suo allievo giù per una china vertiginosa, gli indica il solco preciso da seguire mentre appena gli bisbiglia all'orecchio qualche entusiastica parola di ammirazione per le visioni che passano e fuggono oltre le aeree pareti aperte dalla corsa.

« E nella corsa — dice precisamente l'autore — lo sci tocca il suolo soltanto più ad intervalli come un uccello che voli a fior d'acqua... In questi istanti, avendo l'anima piena della leggera felicità del corpo, si alzano le braccia come per volare... ». O come per pregare soggiungiamo noi, interpreti sicuri della religiosa passione dello sciatore torinese.

Il Ghiglione dedica quasi tutto il libro alla tecnica dello sci, e inizia questi capitoli che sono i più interessanti con tre risposte ad una domanda. La domanda che tutti rivolgono al maestro e a se stessi prima di prendere la prima lezione. « E' difficile lo sci? ».

« Non è facile dirlo — risponde Ghiglione —. Lo sci è l'arte dell'equilibrio ed è facile per chi vuol servirsene per uso pratico; meno facile per chi voglia impararlo bene, difficile per chi voglia averne una sicurezza assoluta.

E l'autore detto questo, incomincia senz'altro le sue lezioni impartendo prima di tutto le norme della « grammatica dello sci » la quale, bene intesa, comprende anche la nomenclatura.

Detto questo e soggiunto che lo sci si compone di « moti » e di « figure », Ghiglione prende la strada della montagna e il lettore, come ho detto, lo segue docilmente, comincia le prime scivolate, tenta i primi arresti e compie gli inevitabili capitomboli...

Ghiglione ha ottenuto di dare in modo preciso questa sensazione oltre che con le fotografie anche con numerose e dilettevoli tavole cinematografiche. Testo e ci fresco. Questo connubio di parole e di disegni, rapidi gli uni quanto le altre, costituisce appunto la novità affascinante di questo libro entro le pagine del quale circola veramente aria montanina e desiderio di velocità.

Olaf Helset, un competentissimo in materia di sci, ha scritto da Oslo a Ghiglione... « mi permetta di congratularmi con lei per il sicuro successo del suo bellissimo e interessante libro... ». Harold Smith, il mondiale e più noto dei saltatori scrive da Wels: « Tu hai realmente compiuto un'opera magnifica e puoi essere fiero del tuo poderoso lavoro ».

Dal canto nostro soggiungiamo che il Ghiglione ha dato finalmente agli sciatori un nuovo preziosissimo libro, nel quale sono definitivamente sanzionate le regole di questo sport: e per il quale, senza dubbio, altri neofiti, saliranno la montagna.

E. QUADRONE.

L'eredità

della « Contessa Aurelia »

Sentenza favorevole ai parenti

Roma, 21, notte.

La « Contessa Aurelia », la veggente che era riuscita in un lungo volgere di anni ad acquistare grande fama negli ambienti romani e ad accumulare un non indifferente peculio, non avrà al Verano quel grande monumento, più o meno allegorico, che ella sognò in vita e al quale morendo lasciò legato tutte le sue sostanze. Poco prima della sua fine, un giorno la « Contessa Aurelia » Saporetti vedova Gabrielli, si recava nello studio del notaio Venuti per consegnargli il suo testamento. Ella non aveva più parenti legittimi ed aveva perciò creduto di fissare le sue ultime volontà in un plico che veniva aperto due giorni dopo la sua morte, e precisamente il 5 maggio 1927. Il documento diceva:

« Per mio testamento dispongo come segue: non avendo parenti legittimi, voglio che tutto il mio patrimonio, comunque sia costituito, titoli, valori, gioielli, mobili, automobili, ecc. sia liquidato, e che il ricavato sia erogato alla erezione di un monumento nel cimitero del Verano a Roma, che mi ricordi alla posterità. Nomino esecutore testamentario di queste mie volontà il signor Giuseppe Venuti mio notaio ».

Il patrimonio si disse ammontare dapprima a due milioni, poi ad oltre mezzo milione. Ma contro il testamento, nell'ottobre successivo la signora Aurelia Giulianini e la sig.ra Paolina Linari, vedova Saporetti, quali esercenti la patria potestà sui figli minori, parenti collaterali della defunta contessa, provvedevano a fare opposizione chiedendone l'annullamento per difetto d'istituzione di erede; ed assumendo di essere gli unici eredi della veggente, domandavano che si dichiarasse aperta la successione a loro favore, dando origine a un giudizio contro il notaio Venuti nella sua qualità di esecutore testamentario. Numerose erano le ragioni giuridiche apportate dalla difesa alla tesi dei congiunti della « contessa Aurelia », ne mancavano quelle di carattere dichiarato così sentimentali, tra cui ad esempio la seguente: « Che il principio del rispetto della volontà dei defunti sia conservato, è giusto e bene; ma che esso sia spinto al punto di prestare la tutela giuridica a qualunque cervellotica volontà non ha alcuna giustificazione. Tanto più quando vi siano degli eredi in assoluta indigenza ». E in quanto alla sepoltura, veniva fatto presente al Tribunale che, all'estrema dimora della « contessa Aurelia » era già stato provveduto nel miglior modo.

D'altro canto, la parte avversa non mancava di dimostrare con la giurisprudenza alla mano, e attraverso casi analoghi, come l'esecutore testamentario possa divenire erede. Perchè solo alla volontà del testatore deve aversi riguardo, e non alle parole più o meno appropriate, dallo stesso adoperate per manifestare la propria volontà. La parte avversa ai congiunti della contessa Aurelia non mancava poi di ribattere le argomentazioni di un giornale romano, che affermava come la erezione di un monumento grandioso non fosse possibile al Verano, dato che la veggente defunta esercitava la stregoneria e che questa viene condannata dalla Chiesa. Tuttavia tali argomentazioni e molte altre di carattere puramente giuridico non fiaccavano la volontà dei congiunti della veggente.

Il Tribunale, dopo una causa, che è durata circa sei mesi, ha dato con la sua sentenza ragione agli eredi della veggente, che poterono così entrare in possesso del vistoso patrimonio.

« L'atto di ultima volontà della Saporetti Aurelia, la nota chiromante — afferma la sentenza — è di una esemplare chiarezza e semplicità. Non contiene la nomina di alcun erede, ma soltanto ha disposto per un'originale destinazione di tutti i propri beni — la liquidazione di essi e la erezione di un monumento che la ricordasse alla posterità — e incaricava di ciò il proprio notaio. Però tale disposizione non è esclusiva ed assoluta, ma dipendente da una premessa espressa con la semplice frase « non avendo parenti legittimi », la cui interpretazione è di sostanziale importanza sulla efficacia della disposizione suddetta ».

Su questa premessa il Tribunale ha svolta una laboriosa dimostrazione giuridica, richiamando molti articoli del Codice Civile e facendo anche confronti col Diritto Romano.

« Il Tribunale ritiene senza dubbio che la Saporetti volle riferire il contenuto della sua frase « non avendo parenti legittimi » al momento della sua morte. Ella dispose quindi per il monumento solo per il caso in cui alla sua morte non avesse avuto parenti legittimi. Non volle impedire la successione legittima, in quanto non volle istituire alcun erede per testamento, ma volle prevedere il caso in cui avrebbe potuto mancare la successione dei parenti legittimi ».

TEATRI

Al « REGIO »

Il programma del 2.o Concerto Wolff

Domani, sabato alle ore 21.15 precise, avrà luogo l'ultimo concerto del maestro Wolff con l'Orchestra Stabile municipale. Vi prenderà parte la Corale Palestrina diretta dal maestro don Rostagno. Nell'Oratorio del maestro Furlotti canterà la signora Emmi Land, prima donna dello « Stadttheater » di Amburgo. Il programma del concerto è il seguente: Parte Prima: 1. Tschaikowsky: Sinfonia N. 6, patetica; Parte Seconda: 2. a) Luca Marenzio: « Cantantibus organis » mottetto a 4 voci; b) Cesare Franco: « Vergine bella » madrigale spirituale a 4 voci; 3. A. Furlotti: « Judith », oratorio per soli, coro ed orchestra; Parte Terza: 4. G. F. Handel: Concerto grosso N. 21 in re minore (Concertino: violino primo: Ercole Rovere, violino secondo: Angelo Lisiolo, violoncello: Benedetto Mazzacurati, pianoforte: Nino Antonellini); 5. Beethoven « Leonora N. 3 », ouverture. Il concerto è l'undicesimo in abbonamento. La vendita dei posti continua alla Segreteria del teatro.

AL CHIARELLA questa sera la Compagnia di Armando Falconi mette in scena una novità: « Delitto e castigo », tre atti brillanti di Rossato e Giancapo.

I PROCESSI

«La mamma non torna più in prigione!»

(*Tribunale Penale di Torino*)

Nell'intendere la sentenza dei giudici, l'imputata si è chinata amorosamente sulla creatura che teneva in braccio ed ha esclamato, illuminandosi tutta di gioia:

— Bimbo, la tua mamma non torna più in prigione!

Il bimbo — una creatura di pochi mesi — ha dato un grido, un piccolo grido. Egli non intendeva le parole materne, ma ne intendeva la carezza ed i baci. Agitandosi festosamente, egli ha partecipato alla gioia della madre; la gioia che tornava ad irradiarsi sul suo volto, rigato dai solchi di lacrime e da tanti dolori. La vicenda che questa giovane donna ha vissuto e sofferto è intensamente drammatica. Si iniziò — tra illusioni ed abbandoni — nella forma di un idillio che doveva concludersi nel più felici dei modi, per snodarsi invece tra amarezze, sofferenze e strazi. E' l'eterna e penosa storia della ragazza sedotta, resa madre e abbandonata.

Marianna Merlo — una giovane di 22 anni, bella, esile, bionda — era venuta a Torino dal suo paese natio, Rivarolo Canavese, per trovarsi una occupazione. Si impiegò come operaia in un opificio e andò ad abitare presso una vecchietta, oriunda di Rivarolo, in via Lanzo, 17. La nuova vita della Merlo trascorreva grigia e scialba, ma quieta e serena nel suo ritmo operoso. La vecchietta che la ospitava la prese a benvolere, sino a preoccuparsi della sua felicità.

— Lei non dovrà restare sempre così sola — disse un giorno la buona donna alla Merlo. — E' bella, giovane e virtuosa e dovrà accasarsi, formare una famiglia, fare la felicità di un uomo che sia degno di lei.

Dopo questo preambolo, la vecchietta confidò alla ragazza di conoscere un giovanotto che poteva fare per lei: — Un buon giovane, di quelli dello stampo antico: serio, laborioso e probo, desideroso soltanto di formarsi una famiglia...

La ragazza sorrise di compiacimento a queste esortazioni ed a questa promessa discreta, e lasciò fare alla donna. Il «buon giovane, serio, laborioso e probo» le fu presentato. Era un veneto trentatreenne, Luigi Bresciani, operaio in uno stabilimento metallurgico. La Merlo — che era in effetto al suo primo amore — ne fu ammaliata. Dall'istante della presentazione essa prese ad ardere per quel giovanotto, il quale, a sua volta, manifestò subito per lei i sentimenti del più tenero ed impetuoso trasporto. La Merlo che, nel grigiore della sua vita interiore, era andata convincendosi sulla fondatezza di certe opinioni pessimistiche intorno alla vita, si ricredette e considerò l'esistenza da un opposto punto di vista: la vita ormai era tutta lietezza ed il domani sorrideva, luminoso e radioso.

Cullandosi in questo ottimismo, che le era ispirato naturalmente anche dalle lusinghe e dalle promesse del fidanzato (il Bresciani aveva assunto ormai questa veste agli occhi di tutti, non soltanto della ragazza e della vecchietta, desiosa di combinar matrimoni) Marianna Merlo si abbandonò a lui perdutamente. Le conseguenze che ne scaturirono atterrirono la ragazza ma non impressionarono punto il Bresciani. Questi, anzi, tostochè s'accorse che stava per verificarsi l'irreparabile, si destreggiò per qualche momento nella ricerca di un mezzo per troncare quelle condizioni di incipiente maternità che andavano diventando preoccupanti. Ma i suoi tentativi ed i suoi ripieghi furono respinti dalla ragazza. Egli allora cercò di cavarsi dignitosamente con la fuga da quella situazione densa di guai. Si licenziò dallo stabilimento presso cui era addetto, preparò le valigie e si accinse a partire per la sua terra natia.

Il disinvolto progetto fu conosciuto dalla ragazza — prossima intanto a divenir madre — poco prima che il Bresciani cercasse di realizzarlo compiutamente. Essa perse il lume della ragione, come succede a tutte le ragazze che si trovano in condizioni simili alla sua, e meditò la vendetta. Coi risparmi accumulati col proprio lavoro e che aveva già destinati all'acquisto del corredino per la creatura che stava per nascere, essa fece acquisto di una rivoltella. E la sera del 1.o dicembre l'arma se l'era procurata in quel pomeriggio stesso andò ad affrontare il Bresciani. L'incontro avvenne sulla porta della casa di questi. Ed il colloquio che ne seguì fu assai concitato, improntato a molta drammaticità.

— Dunque, sei per partire! — chiese la giovane. — Non negare! — Non ti rendi conto di quello che hai fatto?

Il Bresciani scoppiò in una risata. Tosto la giovane estrasse la rivoltella dalla borsetta e la puntava contro di lui. Ma invano la ragazza premette il grilletto. L'arma era bensì carica, ma si trovava ancora in posizione di sicurezza come gliela aveva data l'armaiolo che l'aveva venduta. La ragazza, non pratica del maneggio di armi, non avvertì questa circostanza curiosamente fatale e così lo svolgimento tragico della vicenda fu fortunatamente evitato. Il Bresciani stesso poteva fermare la mano della ragazza e disarmarla.

Le conseguenze furono drammatiche soltanto per lei. La Merlo — su denuncia del Bresciani — veniva arrestata e sotto l'accusa di mancato omicidio denunciata all'autorità giudiziaria. Ma considerazioni più umane e più obbiettive ridussero infine l'accusa a quella infinitamente più lieve di minacce a mano armata. Sotto questa imputazione, che andava congiunta con quella di porto d'arma abusivo, la Merlo — che, frattanto, dopo nove giorni di detenzione, aveva ottenuto di essere scarcerata — comparve il 24 febbraio scorso al giudizio del Pretore.

L'epilogo non fu severo, ma tuttavia poco lieto per la giovane. Colla diminuente della provocazione grave, il giudice la condannava ad 1 mese e 10 giorni di reclusione ed al pagamento di una pena pecuniaria pari al sestuplo della tassa per il porto d'armi. Contro questa sentenza la Merlo interpose appello e ieri essa si è presentata al Tribunale. Il suo seduttore — che era comparso al primo giudizio accentuando con dichiarazioni che vennero dalla Difesa qualificate ignobili e calunniose, la sua parte di accusatore — non si è fatto vedere. Sul banco degli imputati, colla donna che egli aveva sedotto, c'era questa volta un'altra creatura a ritorcere le sue accuse ed a sbaragliare i suoi diversivi: il bimbo che era frutto, in fondo, della sua colpa.

Il Tribunale (Pres. cav. Elder; P. M. cav. Sommella) è stato molto mite con la vittima di questa storia di seduzione: dandosi carico alle ragioni prospettate dal difensore avv. Flaviano Viancini, ha accordato alla Merlo la diminuente della semi-infermità di mente, riducendo così a 7 giorni di reclusione (il carcere già scontato) la pena che le era stata inflitta dal primo giudice.

I ladri nella rivendita di privative

(*Tribunale Penale di Torino*)

La mattina del 14 gennaio scorso, la giornalaia proprietaria del chiosco sito all'angolo di corso Oporto e via XX Settembre, notava che la porta della rivendita di privative sita al n. 29 di via XX Settembre era semiaperta. Essa ne avvertiva la proprietaria, la quale, scesa precipitosamente in istrada, non tardava a constatare che i ladri si erano introdotti quella notte nel suo esercizio. Il bottino fatto dai malviventi era stato notevole: essi avevano trafugato marche da bollo e francobolli in quantità, nonchè sigari e sigarette, per un valore totale di 19.132 lire.

La derubata, Maddalena Ozella, si affrettava a denunciare in Questura il furto patito. Nel negozio fu trovata una lima, lasciata evidentemente dagli operatori notturni, i quali si erano introdotti colà mediante una chiave falsa o la rottura di un lucchetto: ma questa scoperta non costituì un indizio sufficiente per mettersi sulle tracce dei ladri. Indagando per varie vie, la Questura appurava che al furto non era stato estraneo un pregiudicato, certo Giuseppe Dogliani, di 43 anni, abitante in via Miglietti 7.

Il Dogliani fu arrestato ed interrogato. Egli confessò che una ventina di giorni innanzi si era incontrato in piazza Statuto con un amico, da lui conosciuto col semplice nome di battesimo, Carlo, il quale si accompagnava con uno sconosciuto. I due gli avevano detto di trovarsi alle 5 del mattino del 14 gennaio in via XX Settembre all'angolo di corso Oporto: necessitavano della sua cooperazione per mandare a buon fine un'impresa. Il Dogliani si era presentato all'ora indicata e l'individuo che egli aveva visto tre settimane prima con «Carlin» gli consegnava 400 pacchetti di sigarette Macedonia. Con questa merce egli si era recato poi da un amico, certo Marco Gaviorno, di 31 anno, abitante in via S. Donato 4, per indurlo ad acquistarne. Il Gaviorno aveva accettato l'offerta, spiegando però che la merce doveva essere portata presso una certa famiglia in corso Casale.

Fu noleggiata un'auto, ed a sera tardi il Dogliani e l'amico portavano 500 pacchetti di Macedonia a certo Carlo Bracchi, il quale corrispondeva loro in pagamento la somma di 400 lire. Con le indicazioni date dal Dogliani, furono scoperti anche i ricettatori. Col Gaviorno furono accusati di questo reato il Bracchi e la madre di questi, Rosa Balliani. Le indagini ulteriori facevano ritenere per certo che lo sconosciuto a cui aveva alluso il Dogliani fosse il pregiudicato Giuseppe Ponte di 36 anni. Costui, che si trovava già in carcere per un furto di olio, venne incolpato anche di avere partecipato allo svaligiamento della rivendita di tabacchi.

Al processo, salvo il Dogliani, tutti si sono mantenuti negativi, fondandosi sul risultato infruttuoso delle perquisizioni operate nelle loro abitazioni. Il Tribunale ha assolto il Ponte per non provata reità, ed ha condannato il Dogliani a 4 anni di reclusione e 1 anno di vigilanza della P. S.; il Gaviorno ed il Bracchi, per ricettazione, a 2 anni e 1700 lire di multa ciascuno; la Balliani, per lo stesso reato e col beneficio del valore lieve, a 8 mesi di reclusione e 800 lire di multa, condizionalmente. — Pres. cav. Zanotti; P. M., cav. Martelli; Difesa, avv. Farinelli, De Antonio, Nasi e Petiruzzella.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione . 40-846

Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-847

Amministrazione 40-848

Le mortali conseguenze di uno spintone

Era stata una brutta giornata quella del 3 novembre scorso per Firmino Cima fu Giuseppe di 66 anni, carbonaio in via Michele Lessona 185, con magazzino in via Zumaglia 59. Tale Emma Carlini maritata Sitta di 41 anni, madre di alcuni figliuoli, era entrata appunto nel magazzino per acquistare un certo quantitativo di carbone, ma, non avendo con sè il denaro, pregò il negoziante di attendere, chè sarebbe ripassata più tardi a portargli la somma necessaria. Il Cima la conosceva, ma tuttavia non le fece credito e la invitò a ripassare più tardi col denaro. La donna replicò allora che sarebbe andata altrove a fare i propri acquisti. Questa frase deve aver irritato molto il carbonaio il quale, mentre la Sitta-Carlini era giunta sulla soglia del negozio, le diede uno spintone che la fece ruzzolare a terra. Il Cima non immaginò certamente le conseguenze di quell'atto inurbano e violento: la donna, per preesistenti condizioni morbose fisiologiche, appena rincasata, dovette mettersi a letto e quindi essere trasportata all'ospedale. Quel ruzzolone le aveva, appunto per le sue speciali condizioni, cagionato una peritonite diffusa che, malgrado ogni intervento chirurgico, la portò alla tomba sette giorni dopo.

Ricercato, il Cima che era venuto a cognizione delle tremende conseguenze della sua brutalità, si rendeva irreperibile, ed ogni invito dell'Autorità giudiziaria alla quale fu denunciato il fatto, rimase infruttuoso. Colpito da mandato di cattura del Giudice istruttore, egli ha continuato a mantenersi uccel di bosco. Compiuta l'istruttoria, la Sezione d'Accusa, nella sua seduta di ieri, ha ritenuto che il Cima deve essere incolpato di omicidio preterintenzionale, e l'ha perciò rinviato alla nostra Corte d'Assise.

L'assoluzione di quattro assicuratori

Alessandria, 21 notte.

I carabinieri di Ovada, nel settembre scorso, procedevano al fermo di tre giovani abitanti a Torino, Claudio Zavattero, Emilio Cantù e Stefano Vogliano, i quali venivano denunciati all'autorità giudiziaria per truffa, mentre il trentenne Mario Condor, nativo di Tagliolo e dimorante ad Ovada, veniva denunciato per complicità nello stesso reato. Il Vogliano, ispettore di una società di assicurazioni di Milano, si era procurata la collaborazione degli altri per ottenere dei contratti di assicurazione contro gli infortuni. Con i tre compagni, ai quali era stato affidato l'ufficio di «produttori», egli intraprese un giro per la plaga dell'ovadese, riuscendo a convincere molti agricoltori del luogo sulla utilità della assicurazione. I contratti conclusi furono parecchi. Senonchè un bel giorno i carabinieri credettero di vedere nell'opera svolta dagli assicuratori qualcosa di losco e li arrestarono. Si contestò loro di aver ottenuto i contratti d'assicurazione, ingannando con menzogne ed artifici la buona fede degli assicurandi, facendo credere tra l'altro che l'assicurazione fosse obbligatoria e li si accusò di truffa. I quattro giovani vennero rinviati sotto questa accusa innanzi al nostro tribunale. Come già in istruttoria, essi — spiegando il genere dell'attività che erano andati svolgendo — dichiararono che tutti i contratti erano stati conclusi con piena libertà degli assicurandi e cioè senza inganni, violenze e pressioni di sorta. La difesa, rappresentata dagli avv. Bardanzello di Torino e Suriano di Alessandria, sostenne la tesi dell'inesistenza di reato, tesi che venne pienamente accolta dal tribunale. Gli imputati furono infatti assolti perchè il fatto loro attribuito non costituisce reato.

I comunisti romani al Tribunale Speciale

Roma, 21, sera.

Ripresa stamane l'udienza al processo dei 20 comunisti romani, ha la parola il P. M., comm. Barsitelli. Egli, prospettando la gravità della causa, si sofferma anzitutto sull'indubbio carattere cospiratorio della clandestina propaganda comunista, rileva come essa arrivi fino a sobillare le minoranze allogene per un distacco dalla madre Patria. Quando non bastassero le esplicite ammissioni fatte in istruttoria e poi da alcuni inutilmente ritrattate in udienza, la maggior parte degli imputati è raggiunta da una chiara e inequivocabile chiamata di correo, oltre che dall'abbondantissimo materiale propagandistico sequestrato. Se gli indizi sono insufficienti per solo quattro degli imputati minori, cioè per il Rossi, il Lombardi, il Solloni e la ragazza Raffaelli, di cui il P. M. domanda l'assoluzione per non provata reità, non si può avere il minimo dubbio sulla responsabilità degli altri, che possono distinguersi in capi del movimento agli ordini del Comitato Centrale Esecutivo, in esecutori di ordini a fianco dei capi e infine in semplici gregari. Le pene vanno graduate secondo questi tre diversi gradi di responsabilità. Pertanto, concludendo, il P. M. domanda la condanna di Carlo Cofrè, Ermenegildo Silvani e Giovanni Bonventi a 21 anno e 6 mesi di reclusione; di Francesco Raffaelli a 21 anno, 3 mesi e 15 giorni; di Giovanni Corsano e Attilio Turchi a 21 anno; di Umberto Clementi e Attilio Moretti a 10 anni e 6 mesi; di Attilio Bona a 8 anni e 11 mesi; di Attilio Decaroli a 6 anni; di Valentino Screider a 5 anni; di Carlo Mori a 4 anni e 8 mesi; di Antonio Fiacchetti, Augusto Equitani e Riccardo Celli a 4 anni; di Carlo Cesare ad 1 anno e 6 mesi; tutti alla vigilanza speciale per 3 anni e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

In difesa degli imputati maggiori parla l'on. Cassinelli, sostenendo la insussistenza del reato di cospirazione. Dopo altra breve arringa del secondo difensore, avv. Manassero, l'udienza alle 13 è rinviata a domani per le ultime arringhe e la sentenza.

Il bruto di Roma ricomparso a Cosenza?

L'arresto d'un prete spagnuolo

Roma, 21, notte.

Il *Popolo di Roma* di stamane pubblicava la seguente notizia da Cosenza:

«E' stato qui arrestato il sacerdote Riccardo Gill, di Manzanase (Spagna), il quale è imputato di un losco delitto. Il Gill, che ha vissuto a Roma dal 1923 al dicembre del 1927 ed ha esercitato il suo ministero in diverse parrocchie romane, è stato sottoposto ad uno stringente interrogatorio, tanto più che il delitto di cui pare sia l'autore, sarebbe stato consumato nelle identiche condizioni nelle quali erano tempo fa consumati parecchi delitti, i quali destarono a Roma ed in Italia una penosa impressione. Per tale circostanza sono giunte qui da Roma alcune personalità del mondo scientifico per esaminare più accuratamente la cosa».

Vittima del delitto cui allude il giornale e che è avvenuto a Cassano Jonio, è una bimba, certa Maria Ferrara. Padre Riccardo Gill è dipinto come un tipo di mattoide e taciturno. A Roma egli è stato dal 1923 al dicembre del 1927, esercitando il suo ministero a Monte Mario ed a San Giovanni, ed in altre parrocchie dove furono rinvenute le piccole vittime.

In proposito la «Tribuna» questa sera pubblica: «Contrariamente a quel che si scrive da Cassano Jonio, il cadavere della piccola Maria Ferrara non è stato rinvenuto nelle identiche condizioni in cui sono stati trovati i cadaverini delle innocenti assassinate a Monte Mario, San Giovanni ed altrove. Il cadaverino di Maria Ferrara, quando fu rinvenuto qualche giorno dopo la morte, era in stato di avanzata putrefazione e quindi non è facile stabilire, mediante l'esame dei resti della piccola innocente, una connessione tra il delitto di Cassano Jonio e quelli di Roma. Tuttavia, il fatto che il Gill ha vissuto a Roma dal 1923 al dicembre del 1927 nei luoghi dove vennero trovate le piccole vittime, fatto che si ha ragione di credere provato; e l'avere il delitto di Cassano Jonio incontestabilmente dei punti di contatto con quelli di Roma, sono cose tali da non far ritenere soverchiamente azzardata l'ipotesi che il bruto che operò a Roma e l'assassino della piccola Maria Ferrara, siano una persona sola».

Due industriali arrestati a Roma per falsi bancari

Roma, 21, notte.

Sono stati arrestati nella propria abitazione i fratelli Giuseppe e Luigi Pietraforte, uno di 33 anni e l'altro di 25, entrambi di Rieti, proprietari di un'officina meccanica in Roma. Le ragioni che hanno condotto al loro arresto sono da ricercarsi in una serie di irregolarità e di gravi falsi perpetrati con libretti di deposito bancario. Dal 1924 al marzo del 1928, secondo quanto risulta dal mandato di cattura, i Pietraforte presentavano alle banche per l'incasso mandati di pagamento superiori ai depositi esistenti, alterando assai abilmente i dati dell'inventario semestrale e creando sui libretti di deposito falsi assai gravi. Con questo sistema sembra che i due arrestati siano riusciti ad incassare somme assai cospicue per la complessiva entità di un milione di lire. Ciò è stato possibile per la grande pratica in materia bancaria del Luigi Pietraforte, che per vario tempo fu addetto all'ufficio romano di depositi della Cassa di Risparmio di Rieti.

Per un furto alla Banca Commerciale

Genova, 21 notte.

Si ritorna a parlare del famoso furto delle cassette di sicurezza della succursale di piazza Banchi della Banca Commerciale. Come si ricorderà il furto avvenne nel Natale 1926, e destò allora moltissima impressione per l'audacia dei ladri. Non tutti i colpevoli però furono assicurati alla giustizia e i maggiori responsabili erano fuggiti, e cioè tale Amedeo De Gloria in America e Gino Carlini nel Belgio. I due però sono stati arrestati e per essi è stata concessa l'estradizione. Infatti essi sono giunti a Genova ed il processo a loro carico è stato fissato alla nostra Corte d'Assise per i giorni 14 e 15 luglio prossimo.

Il seggiolaio di Alba truffato non rapinato

Cuneo, 21 notte.

E' terminato questa sera alla nostra Corte d'Assise il processo contro i fratelli Filippa Ferdinando e Carlo di Alba, rinviati a giudizio sotto l'imputazione di rapina perpetrata nello scorso anno ai danni di certo Giovanni Sebastiani, seggiolaio di Alba. Dopo l'arringa della P. C. avv. Callisano, la requisitoria del P. M. avv. Casalis e le arringhe dei difensori avv. Roberto, Toselli e on. Gallimberti, i giurati hanno dichiarato non sussistere la rapina ma invece la truffa, avendo i due Filippa, con artifizi e raggiri, carpito al Sebastiani la somma di lire 700 anzichè con la violenza. Il presidente avv. Lastrucci in base al verdetto dei signori giurati, ha condannato Filippa Ferdinando a mesi 7 di reclusione ed a L. 16 di multa e Filippa Carlo alla stessa pena ed al risarcimento dei danni. Ad entrambi è stato concesso il beneficio della non iscrizione sul certificato.

Tre milioni e mezzo truffati con un abile sistema d'imbrogli

Milano, 21 sera.

In seguito alle conclusioni cui era pervenuta l'Autorità giudiziaria nei riguardi del commerciante in mobili Mario Patrucco, fallito nel febbraio scorso, due procuratori di un importante Istituto di credito cittadino e il Patrucco stesso, erano stati arrestati e rinviati a giudizio. Solo ora, a istruttoria finita, è dato conoscere i sistemi a cui i due funzionari erano ricorsi per procurarsi illecitamente il denaro, riuscendo a mascherare per lunghi anni la loro criminosa attività, dalla quale ritrassero oltre tre milioni e mezzo di lire. Le malefatte vennero scoperte per caso. In seguito al suicidio di uno dei vice-direttori dell'Istituto, la direzione di questo ordinò un'inchiesta per stabilire se il suicida avesse compiuto malversazioni a danno dell'Istituto stesso. L'inchiesta dimostrò che il vice-direttore scomparso era stato un perfetto galantuomo, mentre mise in luce la losca intesa dei due procuratori: il rag. Stefano Doria di Federico, di 35 anni, abitante in via Panfilo Castaldi 35, e il rag. Renzo Mauri, abitante in via Petrella 14. Entrambi erano addetti a una branca particolarmente delicata e importante dell'Istituto: il così detto portafoglio cambiario nazionale e in tale qualità avevano una responsabilità predominante nella concessione del fido cambiario e nella regolazione del movimento degli effetti.

Il meccanismo truffaldino quale è risultato dall'inchiesta era questo: il Patrucco e altri complici si recavano in varie riprese alla sede dell'Istituto di credito presentando allo sconto effetti cambiari per ingenti somme, recanti, oltre la firma del presentatore, altre due firme falsificate. Le cambiali venivano ricevute dai due procuratori, giudici e arbitri dell'accettazione degli effetti. Essi, pur sapendone la falsità e avendo anzi partecipato a crearla, accettavano le cambiali, le mettevano in portafoglio e corrispondevano il denaro ai complici, o meglio ne davano ad essi una minima parte, perchè la maggior quantità andava a finire nelle loro tasche. Alla scadenza le cambiali non venivano mai, naturalmente, passate all'incasso, ma venivano sistematicamente rinnovate, per modo che senza la scoperta dell'inchiesta l'Istituto avrebbe tenuto indefinitivamente nel proprio portafoglio tanti effetti falsi contro denaro buono uscito dalle sue casse. Dei tre milioni e mezzo rubati, il Mauri e il Doria si sono valsi per speculare in Borsa, speculazioni che ebbero peraltro esito disastroso. Il Patrucco, secondo quanto il Doria ebbe ad affermare, ebbe sovvenzioni per 600 mila lire. Questa chiamata di correo forma appunto oggetto della imputazione di complicità nella appropriazioni dei due procuratori, dalla quale egli dovrà rispondere in Tribunale, insieme all'accusa di bancarotta fraudolenta.

Quartiere romano posto in subbuglio da una zuffa a colpi di scure

Roma, 21 notte.

Ieri sera una violenta zuffa a colpi di accetta ha messo in subbuglio la via Francesco Costantino Marmocchi, una popolarissima arteria che sorge fuori Porta Maggiore, fra la via Casilina e quella del Pigneto. L'operaio Orlando Testaguzzi, di 38 anni, e la moglie di costui Ginevra Jacinti, sua coinquilina, vennero a diverbio con tale Pietro Jacinti, fratello della Ginevra e con i suoi figli. Dalle parole si passò ben presto ai fatti, tanto è che lo Jacinti padre ed i figli, brandita una scure, colpivano ripetutamente i coniugi Testaguzzi, i quali hanno riportato varie gravissime ferite. Il Testaguzzi è moribondo.

Contrabbando sventato a Modane

Modane, 21 notte.

Stamane per merito dei funzionari della dogana di Modane, di servizio al treno SM, è stato scoperto un contrabbando tentato a mezzo del furgone della Compagnia Wagons Lits, attaccato al detto treno. Si tratta di oltre Kg. 30 di seterie, tabacchi lavorati e profumerie abilmente e profondamente occultati in un ripostiglio dissimulato con assicelle esistente nel furgone stesso. La merce è stata sequestrata e trattenuto a Modane il corriere della Compagnia di scorta al convoglio, autore del reato.

LA STRADA

Ispettore dei Sindacati fascisti ridotto in fin di vita

Stradella, 21 notte.

Nel quadrivio Circonvallazione Stradella Pavia Contrada Testa Comune Stradella, la macchina 1833 P. V. proveniente da S. Cipriano Po, data la poca visibilità andava a cozzare contro il camion 1361 R. Aeronautica Pagliedo, guidato dall'aviere Negri Dante da Stradella. Il Negri si adoperò con ogni mezzo per evitare gravi conseguenze, andando a fermarsi in un prato a sinistra. Due viaggiatori dell'auto restavano feriti: l'avv. Gian Piero Barella di Broni, ispettore di zona dei sindacati di Stradella, il quale versa in pericolo di vita, e Pollini Pietro da Zinasco, guaribile in 2 mesi circa. Dopo lo scontro, il conducente dell'auto si rendeva irreperibile.

Mortale caduta di un medico condotto

Siena, 21 notte.

Una mortale sciagura è avvenuta nei pressi del paese di Torrita. Su un calesse guidato da certo Alfredo Barbieri, di anni 41, aveva preso posto il dottor Baldacci, medico condotto di Traquanda. Il calesse procedeva verso Sinalunga, allorchè improvvisamente il cavallo, per il sopraggiungere di un camion si imbizzarriva dandosi a precipitosa fuga. Il dottore ad un certo momento temendo che gli capitasse qualche guaio, si gettava dal veicolo ma nella caduta batteva violentemente la testa, riportando una grave ferita in seguito alla quale cessava di vivere.

Un villaggio preistorico presso Lecce

Lecce, 21 notte.

Produce grande rumore nel campo degli studiosi e dei curiosi, la scoperta avvenuta in questi giorni di un villaggio preistorico nei pressi di Francavilla Fontana ad opera del signor Cesare Cefilato, che è uno dei più apprezzati scrittori del Salento. In sostanza si tratta di una «specchia», costruzione di uso non bene accertato dell'età della pietra. Intorno a questa «specchia» rimasta miracolosamente ignorata agli studiosi, sorgono altre costruzioni più piccole della stessa apparente età. Ai piedi della costruzione di forma conico-tronca, cui è stato dato già il nome del luogo in cui sorge, Mialo, si sono rinvenuti oggetti che si crede fermamente siano una lancia ed un vaso di pietra dell'età neolitica, e ciò malgrado i dubbi del prof. Quinto Quagliati, R. Ispettore dei monumenti di Puglia, recatosi sul posto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Sorpreso a spacciare moneta falsa da lire cinque venne arrestato in San Salvatore Monferrato tal Romano Mario, d'anni 26.

DA BIELLA

Per appropriazioni indebite commesse a Vercelli, su mandato di cattura del Questore di tale città, è stato arrestato ad Occhieppo Superiore il venticinquenne Pozzo Domenico di Emilio.

Un truffatore milanese, certo Maglia Aldo, d'anni 30, viaggiatore d'oreficeria, presentatosi in diverse oreficerie è riuscito a farsi consegnare gioie e preziosi per somme superiori alle 10 mila lire, col pretesto di esibirle a clienti, quindi è scomparso.

DA SAVONA

In condizioni gravissime è stato ridotto l'operaio Natale Ferrero, di anni 56, da Calosso, che salito su un pontile per il carico di un piroscafo, perduto l'equilibrio, precipitava battendo sul bordo della nave e finendo in mare. Prontamente soccorso da due audaci marinai, venne trasportato all'ospedale dove gli fu riscontrata la frattura dell'omero destro: riservata la prognosi.

SPORT

IL GIRO DI FRANCIA

Bidot primo nella quinta tappa

Vannes, 21 notte.

Centoventuno corridori hanno preso stamattina il via per la quinta tappa del Giro di Francia. Gli Elvisch e Fontan partono per i primi; seguono gli Alcyon con un'andatura velocissima, e che a Tanderneau, a soli 18 chilometri dalla partenza, diminuiscono di un quarto la distanza che li separa dal primo gruppo. Ma Marcello Huot conduce con passo velocissimo gli Alleluja e non accenna a cedere e a farsi raggiungere dagli Alcyon. Molto più indietro vengono gli australiani con circa quindici minuti di ritardo. Infine ecco gli isolati della Louvet. Anche Martin è presente. Manca della Louvet soltanto Meunier che si è ritirato.

La strada è molto cattiva, la più cattiva che si sia avuta fin qui. Le bucature sono fittissime. I corridori dopo aver girato a lungo attorno alle colline seguono il canale D'Aule per arrivare a Cha Teaulin. In complesso si cammina meglio del solito. Però gli Alcyon vanno molto bene. Sono le bucature, la fatica dei giorni scorsi, o è una tattica prestabilita? Gli Alleluja hanno scosso il loro torpore e marciano meravigliosamente. Divisi in due gruppi, capitanati rispettivamente da Magne e Bidot, essi guadagnano continuamente terreno su tutte le altre équipes. Il loro capitano però, Martin, è molto stanco ed è lasciato indietro. Così Martin marcia in compagnia dei regionali e dei turisti-routiers.

Intanto gli Alleluja perdono alcuni uomini. Ma Antonino Magne e Marcello Bidot riescono a portare il loro vantaggio a due minuti sugli Alcyon e a otto sui Fontan. La fine della tappa è ormai prossima. La strada, che l'acciottolato rende cattiva, fa più difficili gli ultimi chilometri. Pure Bidot e Magne con un finale meraviglioso passano quasi affiancati il traguardo.

Ecco la classifica della tappa odierna: 1. *Marcello Bidot* che compie i 208 chilometri del percorso in ore 6,48'36"; 2. Antonino Magne, nello stesso tempo; 3. Delannoy, 4. Frantz, 5. Devaele, 6. Leducq, 7. Vervaechen, 8. Rebry, 9. Mauclair, tutti in ore 6,50'40"; 10. Opperman in ore 6,55'37".

I turisti-routiers arrivano in un gruppo compatto di quaranta corridori. Della loro categoria primo in classifica è Jordane in ore 7,36'21". Tutti gli altri corridori sono classificati a pari merito.

Dopo la tappa d'oggi la classifica generale è la seguente: 1. Nicola Frantz in ore 30,49'27"; 2. Rebry in 30,49'27"; 3. Devaele in 30,50'4"; 4. Vervaechen in 30,51'42"; 5. Leducq in 31,3'33".

Gli italiani, o italo-francesi, come ormai li chiamano per la loro eccessiva partecipazione al Giro di Francia, occupano nella classifica generale i seguenti posti: 50. Menia, 56. Zaninetti, 58. Piccardo, 69. Franchini, 76. Martinetto, 85. Berardi, 86. Cerruti, 92. Cenio, 92. Crespini, 99. Maggiotti, 101. Della Fina.

La riunione militare a Mirafiori

Ottimo successo ha avuto la riunione militare svoltasi ieri a Mirafiori alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso, tra cui si notavano molti ufficiali.

Alla riunione presenziavano S. A. R. il Duca d'Aosta che si degnò consegnare i premi agli allievi della scuola di Pinerolo, i Duchi di Pistoia, le Principesse Bona ed Adelaide, la principessa Jolanda, il conte Calvi di Bergolo. Era pure presente il generale Tacchi marchese Paolo, ed il col. Murari Della Corte Bra, commissario per le corse militari. Ecco il dettaglio:

Premio Scuola di Cavalleria (Cross-Country militare per cavalli della Scuola di Cavalleria di Pinerolo - Una Coppa e tre medaglie d'oro, m. 5000): 1.o Milvio (69, St. Gutierrez); 2.o Gerico (69, sottot. Ruffa); 3.o Itamo (72, sottot. Cenlofanti). N. P. Lancero (73, sottot. Caradonna); Malico (64, ten. Lalatta), Marta (70, Bonivento), Lampone (66, sottot. Sofio), Malvina (72, sottot. Brescia). 2 lungh. corta testa. Tot. Peso 7,50, 5,50, 10,50, 9; Piazzato 15, 6, 9,50, 9. Tempo 11'43".

Cross-Country Abiti Rossi (abito rosso od uniforme, L. 5.000, m. 6000): 1.o Tecoppa (73, sig. Gallina) di Griffa; 2.o Daino (73, cap. Lequio). N. P. Blue Bird (68, cap. De Cardis). Kismet (73, col. Graziani). 1 lungh. e mezza, 5 lunghezze. Tot. Peso 12,50, 5, 5. Prato 8,50, 6, 6. Tempo 12'55". Un reclamo presentato contro il vincitore per sbaglio di percorso non venne accettato dai Commissari.

Premio Montello (militare, hunters, L. 4000, m. 2400): 1.o Messogis (71, Propr.) del cap. Baredson; 2.o Bagistamus (67, ten. Valenzano). N. P. Gabbiano (61, cap. Mele); Gelsomino (61, Storziglione). 1 lungh. e mezza, 8 lungh. Tot. Peso L. 16,50, 6, 5,50. Prato L. 20,50, 6,50, 5,50.

Premio dei Laghi (L. 15.000, m. 3200, siepi): 1.o Corinto (70, Taddei) di Gualino; 2.o Fortunello (67, Miccelarelli). N. P. Aurelianus (63, Picchi), Petit Bigard (60, Menichetti), Bois des Indes (64 ½, Mayer). 1 lungh. e mezza, corta testa. Tot. Peso L. 11,50, 7, 7; Prato 11, 7,50, 8.

Premio Santa Barbara (Siepi. Militare. L. 4500, m. 3000): 1.o Travale (73, ten. Valenzano) del magg. Capasso; 2.o Ghismonda (66, ten. Bamperti). N. P. Mormone (66 cap. Baredson), Flying Friar (70, cap. Ferrighi). 6 lunghezze, 8 lungh. Tot. Peso L. 10,50, 6, 10; Prato L. 7, 6, 9,50.

Premio Pinerolo (Steeple-Chase Militare per cavalli della Scuola di Cavalleria. Una coppa e tre oggetti, metri 4000): 1.o Momerian (73 ½, cap. Odetti); 2.o Tahiti (71, cap. Reyneri); 3.o Cervice (71, ten. Bassi). N. P. Tagliata Etrusca (73 ½, ten. Laricchiuta), Thebe (71, ten. Orfini), Ungiosa (71, ten. Ghidini), Flegias (73 ½, ten. Valenzano). 1 lungh., 3 lungh. e mezzo, 3 lungh. Tot. Peso L. 43, 14,50, 11, 9,50; Prato L. 71, 19,50, 8, 8.

Il nuovo presidente della «Sucai»

Roma, 21 mattino.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«In seguito alle dimissioni presentate dal dott. Franco Guarnieri, S. E. Turati, capo dei goliardi, ha nominato presidente della «Sucai» Roberto Martini, segretario dei Gruppi universitari fascisti».

Bertazzolo colpito da «grippe»?

San Sebastiano, 21 sera.

Corre voce che il boxeur Bertazzolo, sofferente di «grippe», abbia annunziato di non poter combattere contro Paolino Uzcudun per il campionato europeo dei pesi massimi, alla data fissata del 30 giugno. Il boxeur italiano avrebbe chiesto il rinvio del match.

Dove la cattura del passero è autorizzata

Roma, 21, sera.

Con decreto ministeriale in data 27 maggio 1928 vengono dettate disposizioni per la cattura del passero nelle zone dove si coltiva il grano. Il decreto stabilisce:

«A decorrere dal 1.o giugno p. v. fino al 14 agosto 1928, fermo restando il divieto di uso del fucile e della presa di nidi e di piccoli nati, la cattura del passero è autorizzata nelle sole zone dove si coltiva il grano purchè sia effettuata con mezzi di uccellagione non vietati dalle leggi vigenti».

Movimento sindacale

Il Congresso provinciale dei vetrai

Nel salone dei Sindacati fascisti si è tenuto il Congresso dei Sindacati provinciali operai ed ausiliari del vetro bianco. Il segretario provinciale Tambani ha fatto una chiara relazione morale, mettendo in rilievo il lavoro svolto dal Sindacato nel 1927-1928, e riassumendo tutte le vertenze risolte e sopratutto le fasi della stipulazione del contratto di lavoro. Egli ha mandato poi a nome degli operai un saluto al segretario generale dei Sindacati Edoardo Malusardi, che ha dedicato particolare cura alle questioni dei vetrai. Aperta la discussione, hanno interloquito gli operai Dosio, Santi, Ortombino, Buschema, Russo, parlando delle condizioni di lavoro che si riscontrano in alcuni stabilimenti. Il segretario del Sindacato ha dato loro esaurienti risposte; quindi il segretario a disposizione Arrighi, ha rivolto ai vetrai il saluto affettuoso del capo dell'Ufficio provinciale dei Sindacati ed ha invitato gli operai a mantenersi sempre disciplinati nel Sindacato, unico organismo che può validamente tutelarli.

I nuovi direttori sono risultati così composti: Tambani, Papa, Bonfiglio, Guerra, Pastore, Dosio, Russo per i maestri vetrai; Dallavalle, Altini, Buschema, Colosimo, Martinotti, per gli ausiliari.

L'assicurazione contro la tubercolosi

Col 1.o luglio prossimo entrerà in vigore l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, istituita con R. D. n. 2055 del 27 ottobre dell'anno scorso.

Pertanto le attuali marche per le assicurazioni invalidità, vecchiaia e disoccupazione verranno sostituite da marche di altro tipo e valore, comprensivo del nuovo contributo. I datori di lavoro sono invitati a provvedersi delle marche assicurative in corso, limitatamente al fabbisogno per la regolarizzazione delle tessere a tutto il 30 giugno.

La Moscovia e l'Europa

La contrapposizione «Russia-Europa» è cara agli scrittori e pensatori russi, da tempo immemorabile. Contrapposizione intesa, assai spesso, come vero e proprio contrasto, ma talvolta usata anche a solo scopo polemico per arrivare ad una conclusione che in definitiva la nega, senza escluderla però come punto di partenza. Fare la storia di come questi due concetti, o, se si vuole, di queste due entità, geografiche, storiche, culturali, spirituali si sono sviluppate e urtate e hanno cercato di conciliarsi, significherebbe naturalmente fare la storia di tutta la Russia, dal momento stesso in cui essa nacque alla vita storica, con la chiamata o venuta dei Variaghi, rappresentanti dell'Occidente settentrionale europeo, fino ad oggi in cui il contrasto dominante nel campo politico è causato proprio da imposizione di diverse mentalità, e si ripete ancora una volta, *mutatis mutandis*, il tentativo di una conciliazione del contrasto spirituale.

Quando si ripete la frase che Pietro I aprì per la Russia una finestra sull'Europa, ci si immagina una Russia fino ad allora ermeticamente chiusa al mondo occidentale, costretta dalla violenza geniale dello Zar riformatore non solo a tagliarsi la barba e ad accorciare il kaftan, ma, soprattutto, a rinunziare alle proprie tradizioni di vita per appropriarsi i progressi tecnici, che avevano attirato e meravigliato lo Zar nei suoi viaggi in Germania, Olanda e Inghilterra, e per imparare i primi elementi di una vita civilizzata e progredita. Ma l'immagine non è del tutto esatta. Giustamente osserva uno storico russo, il Platonov, in una opera recentissima, che è tempo di smettere di prestar fede alla vecchia favola di quel tale cavaliere tedesco Poppel che nel 1486, vagabondando per i Paesi Europei, capitò chissà come a Mosca, e, ritornato a casa, parlò di Mosca all'Imperatore Federico III come di una propria scoperta politica e geografica. Quando il Poppel venne a Mosca, Mosca era già scoperta agli stranieri. E se non altro l'italiano Aristotele Fioravanti aveva già costruita la cattedrale dell'Assunzione, consacrata nel 1479, e altri maestri stranieri, in maggioranza italiani (Antonio Friasin, Marco Ruffo, Pietro Solario), con la partecipazione dello stesso Fioravanti costruivano le torri e le mura del Cremlino. Alla fine del secolo XV le relazioni della Corte e del mercato moscovita con l'Occidente erano già iniziate e Mosca non aveva bisogno di essere «scoperta». La storia del secolo seguente segna l'allargarsi e l'approfondirsi di questi rapporti. Con l'avvento di Boris Godunov non finì la situazione di privilegio degli stranieri, e in particolare degli Inglesi, che non tralasciarono occasione di mettere in rilievo la grande cortesia di Boris. Ma, Boris mirava energicamente al vantaggio dello Stato, ed è così che con fini di ben preveggente politica furono mandati a studiare all'estero (in realtà con poco risultato) dei giovani nobili e furono concessi favori ai commercianti. Abbastanza diversi furono i rapporti di Mosca con gli stranieri sotto il falso Demetrio e durante tutto il periodo così detto dei «torbidi»: predominarono i Polacchi, soprattutto dopo le nozze del falso Demetrio con Marina MnisZek. In generale la storia di questo periodo mostra come la partecipazione degli elementi non russi alla vita russa non fosse più tale da portar solo vantaggio, come era stato nei periodi precedenti. E se l'intervento straniero contribuì a metter fine al periodo terribile dei torbidi, non si può dire che da esso ne venne un intimo riavvicinamento, chè gli stranieri «se non sempre furono considerati nemici, secondo l'espressione del Platonov, talvolta non si manifestarono sinceri amici». Però dopo l'epoca dei torbidi non era più possibile tornare indietro, per quanto forte fosse il desiderio dell'antico ordine di cose; la vita futura doveva costruirsi in modo del tutto nuovo, sulla combinazione degli antichi fondamenti con elementi nuovi. Ora uno di questi elementi erano appunto gli stranieri, rappresentanti della vita sociale europea, con la loro tecnica, il loro capitale e la loro coltura. Tutta la prima metà del secolo XV fu caratterizzata dai prestiti che la vita russa prese dagli stranieri. La storiografia russa, dice il Platonov, dispone di grande quantità di materiale per lo studio di questi prestiti culturali di Mosca nel secolo XVII ed è stata ormai messa agli atti la vecchia concezione dell'«immobilità», della «pietrificazione» della vita russa prima di Pietro il Grande. Da questi materiali lo storico attinge quel che è più caratteristico come novità spirituale e materiale e ci offre un quadro vivace e colorito, dalla vita degli agenti commerciali olandesi ed inglesi ritornati alla loro attività a Mosca, dopo che si furono calmate le tempeste dei precedenti decenni, al viaggio dello scienziato tedesco Adam Oelschläger, più noto sotto il nome di Olearius, che lasciò le sue memorie in grossi libri, e alle visite dell'Oriente ortodosso di ecclesiastici di rango diverso, dai patriarchi ai semplici monaci. Non è possibile seguire in tutti i suoi particolari la formazione del complicato ambiente culturale che aveva alla sua base così vari elementi stranieri. Da questo ambiente sorsero quelli che possono essere considerati i primi «novatori», ancora nella prima metà del seicento. Caratteristiche fra tutte la figura del principe Ivan Andreevic Chvorostinin e del principe Semion Ivanovic Sciachovskoj. Le influenze occidentali su di loro furono molto forti ed ebbero per tutti e due gravissime conseguenze. La loro «occidentofilia» (uso questa parola sembrandomi nel loro caso equivoca quella di occidentalismo, il cui significato è ormai tradizionale per la corrente del secolo XIX) era cresciuta sulla base del problema religioso e naturalmente fu eresia nella Russia moscovita. L'episodio da cui derivarono tutte le disgrazie del principe Sciachovskoj è molto caratteristico e merita di essere ricordato.

Nel 1644 venne a Mosca il figlio del Re di Danimarca, Voldemar per sposare la figlia dello Zar Michele, Irina. Nelle trattative precedute al viaggio, i diplomatici russi avevano insistito perchè il principe, arrivato a Mosca, si convertisse all'ortodossia. Ma tanto Voldemar che il pastore che l'accompagnava sollevarono a Mosca questioni a questo proposito. Il principe si impuntò nel non voler cambiar fede. Mosca mobilitò tutti i suoi teologi, fra i quali era anche il principe Sciachovskoj e diede alle discussioni intorno alla fede un carattere di straordinaria gravità. Per la discussione coi competenti moscoviti col pastore furono scritti interi trattati e fatte inchieste d'ogni specie. Quando la resistenza del principe si manifestò irrevocabile, uno dei teologi moscoviti, il Protopop Nikita, ebbe un colloquio col Sciachovskoj. «C'è capitato un bel nodo da sciogliere!» disse Nikita. Sciachovskoj: «Che nodo?». Nikita spiegò: «Il principe non vuole battezzarsi». Sciachovskoj disse: «Il nodo si può sciogliere, basta portare il principe in chiesa non battezzato».

La Mosca ufficiale difendeva molto decisamente e severamente l'inviolabilità dei fondamenti tradizionali della vita moscovita. Ma intanto la vita stessa si allontanava sempre più da questi fondamenti. Verso la metà del secolo XVII, nei primi anni di regno dello Zar Alessio Michajlovic, l'invasione dell'elemento straniero nella vita russa aveva fatto nuovi e notevoli passi avanti. «Mentre nel campo delle idee e della fede — dice il Platonov — fiammeggiavano le contese e in ogni modo si rafforzava la politica nazionale-conservatrice, nel campo dell'industria, del commercio e della tecnica militare, si compiva a poco a poco un vero rivolgimento. Il commercio moscovita cadeva definitivamente nelle mani del capitale straniero. L'imprenditore straniero era pronto a prendere nelle proprie mani anche la lavorazione sul posto delle materie prime russe. Il Governo moscovita si abituava sempre più a fare le ordinazioni e le compere all'estero per mezzo dei suoi agenti stranieri. Innumerevoli persone di nazionalità diverse entravano al servizio di Mosca, militari, medici, tecnici». E' molto caratteristica la contrapposizione rilevata dal Platonov tra le dispute teoriche e gli sforzi per rafforzare una politica, contro la quale lentamente lavorava la vita stessa. Una situazione simile in Russia si ripeterà ancora varie volte fin nel secolo XIX. Lo sviluppo accennato verso la metà del secolo XVII continuò per tutto il resto del secolo; nella società russa si compiva però nello stesso tempo un processo di carattere generale che aveva una grande importanza: le varie classi sociali, che sempre più si differenziavano cominciavano a muoversi e ad agire indipendentemente dal Governo che si dimostrava impotente a soddisfare alle loro richieste. I diplomatici svedesi, che furono a Mosca nell'ultimo decennio di regno dello tsar Michele Fiodorovic, ritenevano inevitabile un rivolgimento. La storia di questa seconda metà del secolo XVII, in cui si differenziò e sviluppò la vita sociale nello Stato e si compì l'emancipazione della personalità nella vita moscovita, è di grande interesse: figure come Teodoro Rtiscev e Ordin-Nasciokin, i quali possono essere considerati come precursori di Pietro il Grande, si dedicano alle conquiste dell'Occidente, senza però rinunziare, nel loro allontanarsi dalla *routine*, alla propria individualità moscovita. Accanto ad essi anche altre personalità, come A. Matveev e il principe Golitsyn, contribuiscono a rendere sempre più ampio e profondo il movimento rinnovatore. Diminuisce, tra l'altro, sempre più anche l'intolleranza religiosa, nel senso che si attenuano le misure restrittive. Un gesuita vissuto a Mosca verso la fine del secolo XVII constatava, con sua grande meraviglia, che nel sobborgo moscovita si trovavano quasi tutte le nazionalità europee. Secondo la sua indicazione, il numero dei cattolici era minore di quello degli «eretici» protestanti, ma anche essi, afferma il Platonov, erano in parecchi. Ed è caratteristica la stessa possibilità data ai gesuiti di vivere a Mosca, mentre nello Stato moscovita era loro proibito perfino di varcare i confini.

Molto interessante è quanto si verificava a proposito dei mercanti stranieri che erano cresciuti sul suolo moscovita; famiglie intere e perfino gruppi di famiglie imparentate, ormai abituate e assuefatte alla vita locale, passavano all'ortodossia, godevano il favore ufficiale e, quel che più importa, si guadagnavano la fiducia del Governo e ne diventavano agenti negli affari commerciali e diplomatici. Alcune famiglie svilupparono tanto le loro operazioni e tanto si avvicinarono all'amministrazione che finirono con l'avere anche una certa influenza e godere d'una rinomanza generale. Ma non soltanto i mercanti, anche altre categorie di persone, come, per esempio, i medici, ebbero rinomanza e godettero favori, quando, già nella seconda metà del secolo XVII, l'esercizio della professione di medico e di farmacista non soggiacque più alle limitazioni dell'epoca precedente.

Questo rapido sguardo alla minuta e minuziosa narrazione del Platonov, ci ha portato ai tempi di Pietro il Grande. Quando dunque Pietro I prese nelle sue mani la direzione dello Stato, questo Stato aveva già fatto proprie molte cose straniere, aveva già vissuto sotto l'influenza culturale straniera e sotto la pressione del capitale straniero. Secondo la concezione della gente dell'antico stampo moscovita, «tutto il mondo vacillava» o bisognava salvare «l'ultima Russia». Secondo la convinzione dei dirigenti pratici della politica moscovita, l'«ultima Russia» doveva mutarsi. E' notissima l'espressione dello storico S. Solovjov, che: «la necessità del movimento sulla nuova strada era creata... il popolo s'era levato e si preparava al cammino... aspettava un condottiero — il condottiero apparve». Era questi Pietro.

Ma con Pietro si entra nella storia dell'Impero russo e termina l'interessante, preziosa indagine dello storico. Il libro del Platonov si legge con interesse grandissimo, per la ricchezza degli episodi, la genialità delle induzioni; e, tradotto in lingue occidentali, gioverebbe certo a chiarire tanti punti ancora oscuri agli stranieri, della storia della Russia.

ETTORE LO GATTO.

AKADEMIK S. F. PLATONOV. «Moskva i Zapad (Mosca e l'Occidente)». Berlino. Ed. «Obelisk», 1927.

Come tramonta «la grande coalizione» in Germania

Berlino, 21, notte.

La probabilità di successo degli sforzi di Muller per costituire un gabinetto di grande coalizione sono ormai pochissime, e quasi nulle. Oggi a mezzogiorno anzi, in seguito ad una riunione del 22, le trattative si davano definitivamente per rotte e si aggiungeva che Muller intendeva recarsi dal presidente Hindenburg per riferirgli il risultato negativo delle sue fatiche, e farsi dare — se mai — un altro incarico per un altro tipo di coalizione ridotta, che avrebbe potuto essere la cosidetta coalizione di Weimar, con la esclusione cioè dei populisti. Soltanto in serata qualche altro filo di speranza risorge, ma esso è in verità così tenue, che sarebbe assai imprudente affidarvisi.

I 17 punti

Procediamo con ordine. La riunione di ieri sera del cosidetto parlamentino dei 22 per discutere il memoriale di Muller contenente il suo programma, finì con la constatazione di un mancato accordo. Dei 17 punti del programma Muller, 15 soli furono discussi e tutti 15 rimasero sospesi. Il dissenso era soprattutto — come era facile prevedere — fra i socialisti ed i populisti. I populisti rimasero fermi nelle loro richieste dell'omogeneità dei due governi del R,eichstag e della Prussia, come anche della loro opposizione su certi punti della politica socialdemocratica designati da Muller. Stamattina i 22 si sono nuovamente riuniti alle 10 sotto la presidenza di Muller, per continuare la discussione. Essa è proceduta su tutti i punti del programma e verso mezzogiorno la seduta è stata tolta con una interruzione delle trattative che rassomigliava assai ad una definitiva rottura. I populisti prolungarono ancor una volta la loro resistenza in maniera — così dice il «Vorwaerts» — che nessun social-democratico potrebbe accettare. Il populismo accentuava le sue esigenze circa il governo prussiano, ed aggiungeva anche altre richieste, come la abolizione del regime eccezionale dei fitti; oltre inasprimento della sua opposizione alle richieste socialiste di elevare il margine di esenzione della tassa di ricchezza mobile a favore degli operai, di favorire le otto ore; mentre invece chiedeva l'abolizione della tassa sui redditi del capitale, insieme con altre richieste in materia tributaria a favore delle industrie ed a gravami pei pubblici servizi. Infine, il populismo insisteva nella costruzione dell'incrociatore e si rifiutava al riconoscimento della festa nazionale dell'11 agosto. Il «Vorwaerts» così commenta le pretese del populismo:

«In conclusione, il populismo chiede il rincaro dei fitti, del gas, dell'acqua, dell'elettricità, vorrebbe tassare anche gli stipendi ed i salari al di sotto dei cento marchi e per contro ridurre ed abolire le tasse ai capitalisti e col denaro così preso soltanto ai poveri vorrebbe costruire nuove navi da guerra inutili. A queste pretese è assurdo pensare che il socialismo possa acconciarsi. E' ormai chiaro che davanti a queste richieste nessuno più ormai crede che possano esservi ulteriori possibilità di intendersi e di costituire la grande coalizione. Non rimane a Muller che riferire al presidente e deliberare per un'altra via da prendere».

L'ultimo filo di speranza

Così stavano le cose oggi dopo mezzogiorno. Muller tuttavia prima di recarsi dal presidente ha voluto fare nel pomeriggio un ultimo tentativo ed ha riunito i capi delle cinque frazioni invitate al governo. Su questa riunione nulla si sa per ora ma, data la situazione sopraccennata, assai poche appiono le probabilità che essa abbia potuto modificarla sensibilmente. Tuttavia una certa aria di minore pessimismo spira questa sera in seguito ad una pubblicazione del «Berliner Tageblatt», il quale dice che Muller questa sera — in una riunione della sua frazione tenutasi dopo la riunione dei cinque — si sarebbe espresso più ottimisticamente ed avrebbe constatato un lieve aumento delle probabilità di intendersi; ma pochi in verità credono a queste probabilità le quali corrispondono piuttosto ad un desiderio che ad una vera e propria previsione e convinzione del «Berliner Tageblatt» che le esprime. Alquanto più significativo è forse un commento del «Worvaerts», il quale parla già delle possibilità che rimarrebbero nel caso probabile del fallimento della grande coalizione.

«Se anche naufragasse la grande coalizione, ciò non sarebbe minimamente per i social-democratici un motivo per abbandonare il timone che le elezioni hanno posto nelle loro mani. Da quando è stato conosciuto il risultato delle elezioni, noi abbiamo sempre ripetuto essere un errore prospettare la formazione della grande coalizione come l'unica possibilità esistente. Dato il procedere lento e non favorevole delle trattative pare che sia ormai tempo di considerare anche le altre possibilità esistenti. Che un governo senza social-democratici non sia possibile, questo lo hanno riconosciuto dopo le elezioni persino i giornali tedesco-nazionali ed allora non resterebbe che un governo, diretto dai socialdemocratici, che si presenti al Reichstag e gli domandi la maggioranza».

Questo accenno del giornale ufficiale socialista non è chiaro a tutti, ed alcuni lo interpretano come accennante ad una coalizione ridotta tipo Weimar (cioè senza populisti); altri lo interpretano come prospettante un governo puramente socialista. Ad ogni modo, il giornale conclude dicendo che una sola cosa è indubitabile e cioè che ogni altro governo che non sia un governo diretto dai social-democratici incontrerebbe la più decisa opposizione della social-democrazia, e perciò non potrebbe vivere. Avviso a Hindenburg.

G. P.

Il divorzio del principe Carol pronunciato a Bucarest

Bucarest, 21 notte.

Davanti alla Corte di Appello di Bucarest, si è svolto oggi a porte chiuse il processo di divorzio intentato dalla principessa Elena, madre del piccolo Re di Romania, all'ex-principe Carol.

I due coniugi erano rappresentati dai rispettivi avvocati. La cosa è andata molto per le spiccie. L'avv. della principessa, Rosenthal, ha presentato la domanda di divorzio motivandola col fatto che il Carol Karaiman (questo è il nome adottato dall'ex-principe dopo la sua rinuncia al trono) soggiorna costantemente all'estero e conduce un tenore di vita inconciliabile con la santità e la dignità del matrimonio. A Rosenthal ha replicato brevemente l'avv. Pantasti, che rappresenta Carol. Pantasti ha detto che l'ex-principe non consente al divorzio. Dopo una dichiarazione del Pubblico Ministero in appoggio alla domanda della Principessa, la Corte, composta di cinque giudici con alla testa il presidente della Corte di Appello Haginpol, ha pronunciato sentenza di divorzio motivata dalla colpa del marito. Al principe Carol è stata concessa la facoltà di ricorrere entro cinque giorni.

I prestiti italiani all'estero

384 milioni e mezzo di dollari

Roma, 21, notte

Secondo informazioni comunicate dall'*Agenzia Volta* l'ammontare complessivo dei prestiti contratti dall'Italia all'estero viene calcolato a 384 milioni e mezzo di dollari e si considera così ripartito per ordine di data ed in milioni di dollari: Prestito Morgan 100, Edison 10, Istituto imprese pubbliche utilità 20, Gas Torino 5, Lloyd Sabaudo 2,4, Benigno Crespi 11, Fiat 10, Unione Esercizi Elettricità 6, Snia Viscosa 7, Montecatini 10, Edison 10, Adamello 6, Vizzola 6, Consorzio Opere pubbliche 20, Città di Roma 30, Adriatica Elettricità 3, Meridionali di Firenze 4, Gas Torino 2, Città di Genova 4 e mezzo, Città di Brescia 1, Cosulich 8, Cartiere Burgo mezzo, Società Italo-Olandese 1, Città di Milano 30, Meridionale Elettricità 12, Adriatica Elettricità 5, Alto Adige 3, Pirelli 4, Isarco 5, Isotta Fraschini 1 e tre quarti, Istituto Fondiario delle Venezie 5, Terni 12, Navigazione Generale 3; Italian Super Power Corporation 20 e un quarto, Società Idroelettrica Piemontese 4, Comune di Genova 2 e mezzo, Comune di Brescia mezzo.

Dalla somma totale andrebbe però dedotto l'importo dell'ammortamento in capitale del prestito Morgan, di già ascendente a circa 3 milioni di dollari e così resterebbero 381 milioni e mezzo di dollari.

I reduci dalla traversata atlantica

ricevuti entusiasticamente a Berlino

Berlino, 21 mattino.

Berlino ha oggi accolto da par sua i trasvolatori dell'Oceano. Essi sono arrivati a Tempelhof alle 14,15 accompagnati da una squadra di 30 aeroplani che erano andati loro incontro e furono salutati all'aerodromo da una altra squadra di 25 aeroplani. Il cielo di Berlino è stato per tutta la giornata incrociato da voli di rondini metalliche. Un'enorme folla ha accolto gli aviatori. Centinaia di migliaia di persone erano corse all'aeroporto di Tempelhof e lungo tutte le strade che gli aviatori dovevano percorrere attraverso la città sino a Unterdenlinden e sino all'Hotel Kaiserhoff dove hanno preso alloggio. Li ha salutati a Tempelhof per il Governo il vice-cancelliere Hergt e per la città di Berlino il primo sindaco Boss. Grande numero di altri ministri e di deputati erano presenti, nonchè gli ambasciatori di Inghilterra e di America.

Durante il viaggio gli aviatori erano anche atterrati ad Amburgo, dove erano stati festosamente salutati dalle autorità e da grande folla.

Idrovolante salvato da un «caccia» nelle acque della Gorgona

Livorno, 21, sera.

Ieri mattina dall'idroscalo delle costruzioni aeronautiche di Marina di Pisa partiva un grosso idrovolante della Società di navigazione tedesca per eseguire la prova dell'apparato radiotelegrafico. A bordo erano otto persone di nazionalità tedesca. Dopo un'ora dalla partenza il radiotelegrafista tedesco lanciava il segnale di soccorso S.O.S. che veniva raccolto dalla stazione radiotelegrafica di Coltano, la quale comunicava subito che l'idrovolante si trovava presso l'isola di Gorgona, dove aveva dovuto ammarare a causa di avarie prodotte dal forte vento. Da questo porto immediatamente usciva un motoscafo della capitaneria diretto verso il punto in cui dovevano essere i naufraghi. Nel frattempo però il cacciatorpediniere *Cascino*, al comando del capitano di corvetta Boncaglia, proveniente da Portoferraio con gli ufficiali della scuola di guerra, avvistava l'apparecchio galleggiante in mezzo al mare e traeva a salvamento i passeggeri che sono stati fatti sbarcare nel pomeriggio in questo porto.

(Stefani).

Il patto di lavoro dei piloti civili

Roma, 21 notte.

Questa mattina, sotto la presidenza del Sottosegretario alle Corporazioni S. E. Bottai, si sono riuniti presso il Ministero delle Corporazioni i rappresentanti della Confederazione dei Trasporti marittimi ed aerei e i rappresentanti della Federazione degli addetti ai trasporti aerei e marittimi per la stipulazione del patto nazionale di lavoro dei piloti civili. Gli intervenuti hanno esaminato e discusso ampiamente i vari punti del nuovo contratto.

Poincarè invita la Camera a sostenere la stabilizzazione

Parigi, 21, notte.

Come prevedevamo, delle due soluzioni in predicato, Poincarè ha scelto la mano pericolosa. Egli ha pronunziato oggi alla Camera un grande discorso in difesa della stabilizzazione ed è riuscito, confessando con una semplicità talora non priva di poleticità la battaglia combattutasi nell'animo suo fra lo stabilizzatore e il rivalorizzatore, a procurare alla riforma monetaria i larghi consensi cui aspirava.

Il Presidente del Consiglio ha detto:

«L'ideale sarebbe di procedere a una rivalutazione totale. Ma si tratta di sapere a costo di quali difficoltà e di quali sacrifizi essa potrebbe essere ottenuta. Il nostro franco è deprezzato fino a valere il 20 per 100 del suo tasso iniziale. Nulla dunque resisterebbe da noi ad una tale rivalutazione. Rimane l'eventualità di una rivalutazione graduale. Essa è seducente, e se non avessi ascoltato che i miei istinti, l'avrei adottata subito. Ma, considerando lo scacco della rivalutazione della corona danese a cui si è urtato il governo di quel paese, ritengo che, per condurla a buon fine in Francia, sarebbero necessarie una lunga serie di anni e una continuità di vedute da parte del governo e del parlamento quale nessun potere politico può averne di simili. I rivalutatori si accontenterebbero di una rivalutazione parziale. Se io pensassi che questa rivalutazione non dovesse provocare una grave crisi nel nostro Paese, la proporrei volentieri alla Camera. Non vi sarebbe più che a lasciar andare le cose, e non acquistare più divise. Ma dove e quando ci si fermerebbe? Nessuno può prevederlo. Quindi è da temere che un nuovo rialzo del franco termini con un nuovo ribasso che questa volta sarebbe impossibile arginare.

«Dopo aver fissato il pro e il contro, gli inconvenienti di questa rivalutazione sembrarono ai miei occhi — come agli occhi di tutti i miei collaboratori delle finanze — così gravi, da avere il sopravvento di gran lunga sui vantaggi. Se i proprietari di rendite, per il fatto di una rivalutazione parziale saranno chiamati a realizzare un tenue ma sicuro beneficio, essi saranno per contro destinati a soffrire per una serie di altri elementi: bilance commerciali in *deficit*, rialzo dei prezzi, oneri fiscali accresciuti. E i salari? In Italia, senza i poteri eccezionali di cui dispone il governo, senza la disciplina che costituisce l'armatura sociale di quel paese, non si sarebbe potuto praticare la minima riduzione sui salari. In Francia, da 18 mesi il Paese si è adattato ad un nuovo stato di cose. Una rivalutazione parziale colpirebbe tutta la rubrica delle nostre entrate, diminuirebbe i proventi del Tesoro. Sarebbe, insomma, lo squilibrio del bilancio. Altri proventi quali quelli prodotto in particolar modo dalla tassa sulla cifra di affari non mancherebbero di diminuire.

«Riassumendo, calcolo a 670 milioni di franchi oro il prelevamento che sarebbe fatto in tal modo sulla economia nazionale. Si pretende che un nuovo raggiustamento del franco avrebbe per effetto di ridurre l'ammontare dei nostri debiti esteri. Ma noi non abbiamo soltanto dei debiti: abbiamo anche dei crediti. Se dovessimo guadagnare sulle sterline e sui dollari che dobbiamo versare, perderemmo sui marchi che dobbiamo ricevere. Inoltre, una perdita importante sarebbe registrata sulle divise straniere attualmente detenute dalla Banca di Francia».

Il Presidente del Consiglio francese adduce qui a giustificazione della riforma patrocinata, l'esempio del Belgio e dell'Italia.

«Il Consiglio dei Ministri italiano, poco prima di stabilizzare, aveva preso pubblicamente in esame la rivalutazione. Eppure, di fronte ai sintomi di crisi che si manifestavano dovette comprare sterline in massa per far ribassare la lira e decretare d'ufficio la riduzione dei salari. Ed è allora che rinunziando alle sue vedute rivalutatrici, decise di stabilizzare decretando il consolidamento forzato. Dunque, tutti i paesi hanno stabilizzato e se non lo hanno fatto, lo faranno. Noi non possiamo differire più a lungo la nostra decisione. Noi non abbiamo più bisogno, grazie a Dio, dell'aiuto dello straniero, ma stiamo attenti. Se non persevereremo nelle misure di saggezza che abbiamo praticato fino ad ora, se noi ci lasceremo andare ad eccessi demagogici, la nostra stabilizzazione sarà in pericolo».

Poincarè nega quindi che la stabilizzazione possa determinare un rincaro della vita e accenna, in risposta all'on. Auriol, al problema dei debiti interalleati per dire che esso è, per il momento, fuori causa e che in ogni caso la stabilizzazione non può esercitare nessuna influenza in proposito e che la Francia continuerà a far fronte ai propri impegni. Dopo un battibecco con Auriol e con altri socialisti provocato apposta dall'oratore per ingraziarsi i moderati è coronato infatti dall'effetto voluto, il Presidente del Consiglio invita la Camera ad iniziare sabato sera la discussione sulla riforma monetaria, esortandola a votarla immediatamente e termina con un appello all'unione nazionale.

La Camera ha salutato il discorso del Capo del Governo con approvazioni le quali dimostrano che, sul terreno della stabilizzazione, non esistono deficienze di idee. Tuttavia, oggi prima che Poincarè parlasse, la previsione di una crisi era generale e lo stesso Presidente del Consiglio nel cominciare il proprio discorso aveva ritenuto necessario premettere:

«Il Gabinetto attuale deve, quale esso è costituito, conservare il potere? — Niente affatto. Se il Gabinetto attuale ha creduto di dover mantenersi dopo le elezioni è per lasciare alla Camera, qualora fosse necessario, il mezzo di dare al Presidente della Repubblica le indicazioni necessarie per costituirne uno nuovo. Rompere la solidarietà coi miei collaboratori sarebbe stato, da parte mia, una viltà ed una bruttura alla quale non ho voluto prestarmi. Io mi felicito d'avere presentato il Gabinetto alla Camera senza altre modificazioni oltre quelle imposte dal suffragio universale. Se la Camera ritiene che noi abbiamo male assolto il nostro compito di riturazione avremo la fierezza di lasciare ai nostri eredi un patrimonio sicuro. Ma, in tal caso, se la Camera ritiene che il Governo deve essere rovesciato, aspetti almeno qualche giorno, poichè non è un segreto per nessuno che siamo alla vigilia di operazioni monetarie decisive. Lasciateci per lo meno assumere la responsabilità davanti all'opinione pubblica. Sono io che assumerò la parte essenziale di questa responsabilità. La Camera avrà poi in seguito ampia libertà per giudicare gli atti del Governo».

L'esito della giornata parlamentare di oggi ha dissipato fino ad un certo punto il malessere gravante sulla Camera e sciolto una parte delle nuvole offuscanti l'orizzonte ministeriale. Ma l'avvenire è ancora oscuro, e dal disorientamento parlamentare non è escluso venga fuori una crisi.

G. P.

I contributi sindacali per la lotta contro la tubercolosi

La provvida opera del Duce

Roma, 21 notte.

Il Capo del Governo, oltre ad avere dato all'Italia con la legge per l'assicurazione antitubercolare obbligatoria, il primo posto nella lotta mondiale contro la peste bianca, ha portato la sua vigile attenzione anche sulla realizzazione di immediate soluzioni che procedano ed integrino le grandiose applicazioni del R. D. 27 ottobre 1927. Egli ha particolarmente considerato le condizioni dei lavoranti della Sardegna, e specie dei minatori e dei pastori, fra i quali sono più frequenti i casi di tubercolosi, mentre manca, nell'isola una vera e propria assistenza sanatoriale. Ha altresì considerato con amorosa sollecitudine la condizione degli impiegati ed impiegate che non potranno essere assistiti dall'assicurazione obbligatoria. Volendo provvedere subito ad una parte almeno di questi infelici, il Capo del Governo, nella sua qualità di ministro per le Corporazioni, ha destinato a costruzioni di organismi sanatoriali non solo la quota parte prestabilita nei contributi sindacali di cui all'art. 18 del R. D. 1.o luglio 1926, ammontante a circa due milioni e 600 mila lire, ma anche un contributo straordinario sull'eccedenza del fondo speciale delle corporazioni per la somma di tre milioni, con lo stesso criterio di elargizione eccezionale già seguito per le quattro opere nazionali.

Un fondo complessivo di lire 5.600.000 è stato così costituito, e l'on. Mussolini ha disposto che esso venga concesso alla Croce Rossa italiana, con l'obbligo di destinarlo integralmente: a) alla costruzione di un sanatorio interprovinciale per la Sardegna, da edificarsi in provincia di Nuoro con una sezione maschile ed una sezione femminile di 60 letti ciascuna; b) all'ampliamento del Sanatorio «Cesare Battisti» esistente in Roma sulla via Portuense, nel senso di aumentare di 40 letti l'attuale reparto maschile e di costituire un nuovo reparto di 40 letti per donne e giovinette. Questi due padiglioni dovranno essere particolarmente riservati con retta di favore ai lavoratori di ambo i sessi, e specialmente della classe impiegatizia che, come si è detto, non possono beneficiare del R. D. 27 ottobre 1927. Le gestioni di questi sanatori saranno controllati dal Ministero delle Corporazioni, sia ai fini della determinazione delle diarie, sia ai fini del rispetto di tutte le clausole riguardanti la ingente elargizione.

Per volontà del Duce i contributi che datori di lavoro e lavoratori versano al Ministero delle Corporazioni, tornano così ai lavoratori in tutte le forme più degne e più utili di assistenza morale e materiale. Degnissima ed utilissima quella odierna, che metterà presto in condizioni di recupero vite preziose per le famiglie e per il Paese. E' intendimento del Duce che i progetti elaborati dalla C. R. I. sotto il controllo del Ministero dell'Interno, siano subito completati ed i lavori iniziati e condotti a termine con sollecitudine fascista.

Il Congresso di medici a Roncegno

Trento, 21 notte.

A Roncegno, nel salone dello stabilimento balneare ha tenuto le sue riunioni l'Associazione professionale dei dermosifilografi italiani. Il presidente prof. Piccardi di Torino, ha riferito circa l'attività svolta dall'Associazione, rilevando come essa sia stata inquadrata nei Sindacati fascisti per poter sviluppare armonicamente alle direttive del Governo nazionale il suo programma di cultura e di elevazione morale e materiale. Il prof. Fontana ha comunicato che la Commissione per il premio Locatelli ha stabilito l'assegnazione del premio stesso ai dottori Marcozzi e Serra della Clinica dermatologica di Pisa, i quali hanno svolta e presentata una dotta relazione sulla «Dermatosi scolastica», importante opera di volgarizzazione che fu ritenuta meritevole di pubblicazione per la diffusione negli ambienti scolastici.

Il prof. Artom ha svolto quindi una dotta relazione sulla protezione della maternità e dell'infanzia, illustrando l'ordinamento legislativo italiano, che è indubbiamente la più importante raccolta di leggi sociali che siano state emanate in 58 anni di unità della patria e che vide la luce appunto quando la nostra terra, reintegrata nei suoi naturali confini, rafforzata dalla considerazione del mondo intero, pacificata all'interno sotto l'egida del Fascismo, si diresse all'opera di bonifica e di protezione della razza attraverso la tutela fisica e morale dell'individuo. All'opera risanatrice può e deve collaborare il dermosifilografo italiano, massima per quanto riguarda il problema della lue congenita e delle malattie sessuali dell'infanzia. L'oratore ha augurato che presto si possa giungere all'attuazione di quello che è il voto più volte formulato: l'istituzione dei consultori prematrimoniali, il ricovero e la cura delle luetiche, il più ampio invio dei bimbi alle colonie alpine e marine, la bonifica morale delle donne e dei giovani psichicamente deviati, provvedendo al loro ricovero negli appositi istituti. Dopo lunga discussione su questo argomento, i congressisti hanno votato ad unanimità il seguente ordine del giorno, presentato dai professori Montesano, Fontana, Fiocco, Verrotti e Artom:

«L'Associazione professionale dei dermosifilografi italiani, fa voti affinchè nei Comitati di patronato dell'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia sia incluso come patrono un dermosifilografo, la cui opera potrà risolvere numerosi essenziali problemi, quali quello di ricovero e cura delle donne incinte sifilitiche, della consulenza dermosifilografica nei brefotrofi, della propaganda contro il diffondersi delle malattie sessuali, ecc., che fanno parte delle finalità dell'Opera nazionale stessa».

L'assemblea ha poi proceduto alla elezione del Consiglio di presidenza dell'Associazione, riconfermando in carica il vecchio Consiglio, così composto: presidente prof. Baglioni; segretario dottor Brunetti; membri: professori Piccardi, Fontana e Gallia. Prima di sciogliersi i congressisti hanno visitato varie stazioni di cura del Trentino.

Una pergamena del personale della Camera all'on. Casertano

Roma, 21, notte.

Stamane alle ore 10 nel salone della Regina tutto il personale della Camera dei deputati ha voluto esprimere al Presidente on. Casertano, i suoi sentimenti di gratitudine per l'opera compiuta nel riordinamento dei servizi interni di Montecitorio. Una pergamena, opera pregevole del conte Gatteschi, funzionario della Camera, è stata consegnata all'on. Casertano dallo stesso conte Gatteschi e dal segretario generale, comm. Alberto Turola, che hanno pronunciato applaudite parole ed ai quali ha risposto con viva commozione l'on. Casertano. Egli ha riaffermato il suo affetto verso il personale del quale si è dichiarato soddisfatto per l'entusiasmo e la disciplina con cui compie il suo lavoro.

Il Comizio agrario di Torino

Roma, 21 notte.

Con R. D. 10 maggio 1928, su proposta del Ministero per l'Economia nazionale, il Comizio agrario dell'ex-circondario di Torino, viene trasformato in Società di coltura e propaganda agraria. Tale istituto, col decreto medesimo, viene eretto in ente morale e ne è approvato lo statuto.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Un'opera di carità che ha 350 anni di vita

Padre Semeria celebrerà domani sera il VII cinquantenario della fondazione dell'Arciconfraternita di S. Giovanni Battista Decollato, che in Torino presiede, tra l'altro, all'opera del Patronato liberati dal carcere. In occasione dell'anniversario, l'Arciconfraternita ha compilato un Numero Unico, che viene posto in vendita presso le maggiori librerie torinesi a beneficio del Patronato e che rievoca, sotto la firma di cospicue personalità, l'operosa benemerita vita della pia istituzione.

Il Numero Unico reca anzitutto questo telegramma del Segretario di Stato del Pontefice al Cardinale Gamba:

«Occasione settimo cinquantenario Arciconfraternita San Giovanni Battista Decollato Sua Santità paternamente compiacendosi insigni benemerenze caritatevole istituzione, forma voti felice incremento sua benefica molteplice attività, invia propiziatrice nuovi divini favori, Apostolica Benedizione. — Cardinal Gasparri».

L'Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato fu eretta sotto il Duca Emanuele Filiberto. Nei primissimi mesi dell'anno 1578 Michele Zuccato, Andrea De Milleri, Marc'Antonio Spana e Fabrizio Bonanome, a nome loro e d'altri torinesi per nascita o per residenza rivolgevano al Duca Em. Filiberto una supplica per ottenere il permesso di «fare una nova Compagnia di Disciplinanti sotto il nome di S. Giovanni Decollato, nella chiesa Parrocchiale de' Santi Simone et Giuda», avendone essi avuta già licenza dall'«Ill.mo et Rev.mo Monsignor di Torino».

Il Duca Emanuele Filiberto, con sue lettere del 14 marzo 1578, concedeva il chiesto permesso, e riportiamo qui il testo della ducale concessione, poichè essa rappresenta l'origine della attuale Confraternita.

«Em. Filiberto per Gratia d'Iddio Duca di Sauoia, Principe di Piemonte etc. Ad ognuno sij manifesto che Noi, veduta l'alligata supplica et il suo tenor ben considerato Per le presenti Concediamo licenza alli supplicanti di potersi Congregar insieme per l'effetto de quel si Supplica per le diuine orationi et non altramente con ciò perciò che non si commetti abuso ne che s'habbi da trattar alcuna cosa concernente il nostro pregiuditio che tal è nostra mente. Date in Torino il Decimoquarto di marzo M. D. Settanta otto».

Così sorge la Compagnia della Misericordia, che vediamo, retta da un Priore, da un Sotto Priore e da alcuni Consiglieri, con lo scopo precipuo di aiutare e consolare cattolicamente i condannati a morte. Dalla Parrocchiale dei Ss. Simone e Giuda, la Compagnia passa nella Chiesa dei Santi Antonio a Dalmazzo, sempre col titolo di San Giovanni Decollato finchè nell'anno 1720 erige il proprio Oratorio, dove trasporta pure la sua sede e i suoi archivi.

Nel 1591, da Carlo Emanuele I, la Compagnia ottiene il singolare privilegio di salvare dalla pena capitale un condannato. Dice infatti il Duca: «Volendo che la detta Compagnia resti a honor d'Iddio da noi per sempre di ciò privilegiata volentieri si siamo deliberati di concedergli, farli dono et gratia et remissione d'uno condannato a morte, o non essendoui alcuno condannato a morte, uno qual sarà codannato a seruire alle gallere in perpetuo, o uero bandito dalle nostre terre».

Il privilegio veniva riconfermato dal Duca Vittorio Amedeo I, con sue lettere Patenti del 25 giugno 1633 con questa restrizione tuttavia, che il nominato fosse od abitasse in Torino o nel territorio. Successive conferme abbiamo nel 1612 da Cristina di Francia, Reggente. Nel 1656, 26 febbr., Ca. o Em. conferma e porta a due le nominazioni e liberazioni in caduno anno. Madama Reale, con sue Patenti del 12 marzo 1676 conferma a due le nomine concesse alla Confraternita e l'anno seguente, con ordine in data del 18 settembre, lasciava interamente e liberamente gioire l'Oratorio e Compagnia della Misericordia della nomina di tre Banditi, od inquisiti di caso graziabile.

Ma nell'anno 1698 Vittorio Amedeo II aboliva questo privilegio, ed a titolo di compenso in luogo delle tre nomine di condannati assegnava all'Oratorio della Misericordia l'annua somma di L. 850 da soldi 20 l'una.

In seguito, con l'abolizione della pena capitale, e la riforma del sistema carcerario gli uffici e le mansioni della Confraternita hanno preso un altro indirizzo. Mentre la vita spirituale dell'Oratorio della Misericordia continua rigorosa e secondo lo spirito dei Padri, le risorse e la carità dei Confratelli hanno istituito un *Patronato per i liberati dal Carcere*, la cui vita non è certamente ingloriosa.

Non è chi non veda l'importanza e la bellezza di questa missione di confortare alla soglia della morte il condannato. Ne parla Attilio Vandagnotti, che la personifica e simbolizza in un episodio dei giorni nostri.

«Non crediate — egli dice — alla balda perizia del condannato che adagia il collo sulla lancetta della ghigliottina dopo ravviatosi accuratamente la zazzera, tracannato un bicchierino di liquore e accesa la sigaretta. La maschera del cinismo impassibile e sprezzante differisce immensamente dalla dolce serenità del martire, che il Re Crocifisso sta sorreggendo con tutta la sua grazia. Il malfattore, abbandonato al peso della sua coscienza, e privo d'ogni speranza di perdono, è il peggior carnefice di se stesso, è l'uomo più degno di compianto.

«Ruth Snyder, la prima donna americana che abbia scontato il suo delitto sulla sedia elettrica, lo scorso gennaio, prima che i secondini l'accompagnassero nella sala dell'esecuzione, gridò le infermieri con queste parole: «Sono pentita del mio peccato: ma sto per scontarlo assai gravemente. Io e Gray (il suo complice nell'uxoricidio) abbiamo peccato insieme; moriamo insieme, ed io spero che saremo insieme anche all'al di là... e Iddio solo sa dove...».

«Condotta sulla sedia elettrica, prima che le celassero il volto sotto il fazzoletto nero, la Snyder alzò gli occhi al cielo e mormorò: — Padre, perdona loro perchè non sanno quello che fanno...

«Poi, quando gli elettrodi le furono applicati, gridò, con accento di disperata implorazione: — Dio, perdonate tutti i miei peccati e abbiate pietà di me!

«Alla prima scarica elettrica il suo corpo si è irrigidito... Chi non vede tutta l'angosciosa contraddizione di questo povero spirito nelle sue ore estreme? Ammette di aver peccato e assume con spavalderia, l'atteggiamento della Vittima innocente che perdona; si mostra pentita dell'adulterio che la condusse all'assassinio, e spera di restare ancora insieme coll'amante nell'altra vita; invoca il perdono da Dio e non osa sperarlo... Eppure in carcere non le mancava una Bibbia. Ah! le mancava un sacerdote, quale possono avere i cattolici al loro fianco, un messaggero vivente di Gesù Cristo, che ha tutti i poteri per rimettere i peccati, così bene che il Cielo ha solo più da eseguire la sentenza, un sacerdote che ha attinto dal Cuore del Figlio di Dio la scienza difficile di consolare, d'infondere la compunzione, la rassegnazione, la gioia financo, mantenendo l'animo sino in fine nel retto equilibrio dell'umiltà e della speranza, della fede e dell'amore».

Il Principe di Piemonte tra gli indigeni dei villaggi coloniali

S. A. R. il Principe di Piemonte si è lungamente trattenuto ieri mattina alla Mostra delle Colonie, visitando minutamente i prodotti e le opere raccolte nel Padiglione d'onore, tutti i negozi indigeni che si aprono sotto l'ampio porticato che limita la piazza, i diversi villaggi e la Mostra di Rodi.

Dalla monumentale porta orientale, a capo del ponte Vittorio Emanuele III, sboccava alle ore 9 precise l'automobile del Principe. Sulla piazza stavano schierati gli *saptiè* eritrei, libici e della Cirenaica, in una immobilità statuaria. La Banda dei piccoli somali intonò la marcia reale mentre la folla degli indigeni nei loro bianchi o sgargianti baraccani, con turbanti multicolori lanciava festose grida fra le quali s'udiva l'acuto trillo delle donne bengasine e tripoline.

«Tuch-me-nen»

Il gr. uff. Bona, il vice Podestà conte Orsi, il gen. Rho, il gr. uff. De Albertis, e il comm. Giglio ricevettero il Principe di Piemonte che, accompagnato dal gen. Clerici e dai suoi ufficiali di ordinanza, iniziò la visita del padiglione d'onore. Sua Altezza guidato dal comm. Giglio, s'interessò di tutto quanto riguarda le Colonie. Si soffermò davanti a dipinti che ritraggono qualche angolo tripolino, bengasino o della Somalia, trovando particolarmente suggestivi quelli dell'artista Aimone. Un gigantesco montone imbalsamato della Cirenaica, dalla lunga lana e dalle corna a spirale portava al collo un cartello che il Principe lesse sorridendo «Tuch-me-nen». In schietto arabo di... Gianduja è stata scritta questa avvertenza, che i forestieri scambiano per il nome della razza a cui appartiene il bel campione della nostra giovane colonia. Di fronte al montone sta imbalsamato un bellissimo stambecco dell'Eritrea dalle corna così lunghe che gli toccano il dorso. Nel centro della sala due vetrine ostentano i preziosi doni offerti al Principe nella sua recente visita alle nostre Colonie durante il suo viaggio in Africa; in altre vetrine sono raccolti i doni offerti a S. A. R. il Duca degli Abruzzi in Abissinia. Quale ricchezza e varietà di prodotti del suolo: manufatti, armi, utensili, vestiti sono radunati in queste sale e rappresentano l'attività delle nostre diverse colonie.

Il principe si è soffermato ovunque nelle sale della Somalia, in quelle della Tripolitania, della Cirenaica e dell'Eritrea; ha osservato le armi, gli scudi intarsiati, le lancie, i fucili dal calcio costellato di decorazioni, i ricchi abiti da sposa in velluto ricamato a filigrana d'oro, gli oggetti d'oro e d'argento, i sambuchi a vela che servono oltrechè per la navigazione fluviale, anche per il cabotaggio lungo la costa, ecc.

Nei tukul

Una tenda costruita dal tenente Rossi nella Mostra militare delle Colonie ha attirato l'attenzione del Principe. E' una piccola casa di tela greggia che ha un piccolo pronao ombroso, ed è internamente illuminata da una piccola finestra rettangolare. Essa contiene un letto, un tavolino da notte, un tavolo da lavoro, una cassapanca ed una sedia. Questa casa che in pochi minuti può essere montata in un deserto od in un'oasi, è costruita con la massima economia, tanto che costa solamente 1800 lire. Chi non può permettersi il lusso di diventare padrone di casa? L'Augusto visitatore è entrato nella tenda e si è compiaciuto col tenente Rossi, l'inventore.

Prima di scendere ai villaggi il Principe ha voluto godere del panorama d'insieme che si ammira dal terrazzo del padiglione d'onore. Subito dopo, sempre accompagnato dal comm. Giglio e dalle autorità, egli ha intrapreso la visita del villaggio eritreo. Dal momento in cui il Principe pose piede sul... territorio della nostra prima Colonia i grossi timpani che fungono da campane per la chiesa Copta, hanno iniziato il loro concerto, assordante per noi e... suggestivo per gli indigeni, pei quali esso indica le funzioni religiose, l'arrivo di illustri personaggi o la chiamata alle armi.

Il Principe è entrato in tutte le capanne (tukul), dove si tesse la tela, dove il fabbro forgia le scimitarre, ed il pittore dipinge i suoi quadri primitivi, dove l'orefice prepara i monili e altri operai cestelli di vimini, ed altri ancora lavorano il cuoio. Alla «buvette» indigena egli ha assaggiato il *tecc* (idromele) ed è entrato perfino nelle cucine dove le negre attendevano alla confezione dei cibi e alla cottura del pane di dura. L'insistente tamburreggiare cessò solamente quando il Principe lasciò il villaggio per visitare la minuscola e bella Tripoli col suo fresco «suk» dai piccoli negozi addossati l'uno all'altro, la moschea e le rovine romane e la casa araba che offre al visitatore una suggestiva visione sulla vita misteriosa nell'*harem*. Se nel villaggio eritreo il Principe gustò il *tecc*, in quello tripolino assaggiò il *bukha*, estratto dal dattero.

Subito dopo Egli si diresse alle tende della Croce Rossa dove fu ricevuto dal capitano medico dott. cav. uff. Quartara e dal suo assistente dott. Favero, dalla dama infermiera signora Parato e da allieve infermiere. Le bimbe delle scuole schierate intorno alle tende salutarono romanamente il Principe il quale dopo essersi informato e compiaciuto dell'organizzazione del servizio sanitario, si avviò al Villaggio cirenaico sulla porta del quale erano schierati gli *zaptiè* e nella piccola piazzetta, di contro alla moschea dall'alto ed esile minareto, stavano inginocchiati i cammelli tenuti dai negri del Fezzan. Un piccolo quadro pieno di luce, di colore e molto folkloristico.

L'incantatore di serpenti

Accompagnato dal comm. Giuseppe Cara, delegato del Governo della Cirenaica, l'Augusto visitatore percorse tutto il villaggio, si interessò alla produzione ed alla lavorazione delle spugne, ai grandiosi impianti delle tonnare, nonchè ai bellissimi prodotti che il suolo della più recente colonia, produce anche due volte all'anno. A questo vanno aggiunti i manufatti, stuoie e tappeti originalissimi, dei quali il Principe molto si compiacque.

Tanto nel villaggio tripolino quanto in quello cirenaico il Principe fu accolto dal giocondo garrire delle indigene, che si ripetè al suo giungere nella... Somalia. Il capitano Lanza, illustrò al Principe tutto quanto dalle sponde dell'Uebi Scebeli è stato trasportato su quelle del Po. Egli entrò nella chiesa dei Missionari della Consolata, nell'edificio delle scuole ed in quello del Residente, poi fece ritorno al piazzale d'onore dove un vecchio fakiro incantatore di serpenti diede un saggio della docilità con la quale i cobra e le vipere cornute obbediscono ai suoi ordini. Dopo l'originale spettacolo il gr. uff. De Albertis presentò al Principe di Piemonte i convittori dell'Istituto Bonafous la cui Banda lo accolse con la «Marcia Reale» e per ultimo si avviò al Castello di Rodi, difeso dal bastione di S. Paolo a guardia del quale stava un carabiniere italiano in divisa di milite dell'isola. Guidò il Principe nell'interessante mostra sia edilizia che di prodotti il colonnello commissario della Marina cav. Preda.

Accompagnarono l'illustre visitatore durante tutta la mattinata, insieme alle autorità a cui abbiamo accennato, l'architetto cav. Gallo, residente ad Adis-Abeba, e architetto del Governo abissino, il gen. Dompè, il col. Vaccaneo, ed il comm. Porazzi.

Il congresso dell'aerotecnica

L'annuale congresso dell'Associazione Italiana di Aerotecnica (A. I. D. A.), si terrà quest'anno a Torino, dal 17 al 22 settembre, contemporaneamente a quello della Società Italiana per il progresso delle scienze. Molti sono i motivi per cui la nostra città è stata scelta a sede del congresso. In primo luogo la scelta fu suggerita dalle feste che Torino ha indetto per la celebrazione del IV centenario di Emanuele Filiberto; e poichè col centenario Torino celebra anche l'anniversario del trionfo di Vittorio Veneto, col quale si concluse la guerra, in cui l'impiego dell'arma aerea ebbe un'importanza decisiva, ed ha quindi predisposto una mostra storica dei mezzi aerei che alla vittoria hanno partecipato, ne deriva che anche per questo motivo Torino è indicata come la sede più opportuna del congresso.

A Torino inoltre esiste il laboratorio di aerodinamica e di prova dei motori presso la Scuola d'Ingegneria, che, dopo quello del Ministero dell'Aeronautica di Roma, è l'unico centro di ricerche sperimentali sulla aerotecnica in Italia. Finalmente Torino, il cui Comune sussidia pure una fiorente scuola per motoristi e montatori per aeroplani, è un centro industriale aviatorio molto importante ed è anche capolinea della prima linea aerea civile istituita in Italia: la «Torino-Trieste».

La Scuola d'ingegneria e l'Aero Club di Torino, rappresentante regionale dell'Aero Club d'Italia, offriranno degna sede per le conferenze e per i ricevimenti in onore dei congressisti, e l'Aero Club organizzerà anche voli di propaganda con aeroplani.

Per quanto concerne i lavori, il Comitato ha assicurato la trattazione di temi di alto interesse; e per dare impulso agli studi aerotecnici, la Commissione permanente dell'amministrazione del Fondo Guggenheim ha deliberato di destinare la somma di lire 5000, divisibile anche in diversi premi (tre al massimo), alle migliori memorie originali presentate sui diversi argomenti: 1) Il volo ad alta quota nei suoi diversi aspetti; 2) il problema della sicurezza nelle diverse fasi del volo; 3) Eliche portanti e problemi connessi. Inoltre il Gruppo Torino assegnerà un premio di lire 1000 alla migliore memoria sull'argomento: «Elementi costruttivi degli aeroplani metallici», presentata da un socio del Gruppo stesso.

L'arrivo del vice-presidente della Camera di Commercio americana in Italia

E' arrivato il sig. H. Edmiston, Vice-presidente della Camera Americana di Commercio in Italia, e si terrà a disposizione delle persone interessate dalle ore 11 alle ore 12 di oggi, venerdì, in via Rossini, 28.

Una buona precauzione che è raramente osservata

Il Regolamento di igiene prescrive tassativamente che la frutta, la verdura, i preparati di carne, il pane, le paste, dolci ed in generale le conserve d'ogni natura, di facile inquinamento e che si mangiano senza sottoporli a cottura, lavaggio, dipellamento, ecc., posti in mostra negli spacci o dentro le vetrine, devono essere coperti con campane di vetro, o protetti con veli e con apparecchi meccanici capaci di allontanare le mosche ed a ripararli dall'inquinamento e non devono essere prelevati per la vendita con le mani.

L'Ufficio d'Igiene, malgrado gli avvertimenti, le diffide e le contravvenzioni già elevate, continua ad osservare numerose infrazioni a tali disposizioni regolamentari e gli esercenti specialmente persistono nell'antica, brutta abitudine di non proteggere sufficientemente le derrate esposte in negozio contro gli agenti inquinatori esterni (polvere, mosche, ecc.), e di adoperare le mani per la vendita e la consegna diretta al pubblico delle derrate alimentari, specie delle paste dolci e dolciumi in genere. Anche il pubblico non dà al fatto l'importanza che merita e continua a scegliere e toccare la merce esposta, colle mani, senza riguardi, spesso riponendo la merce stessa esaminata senza acquistarla. Per tutte queste operazioni devono, in ogni caso, essere sempre adoperate pinze, cucchiai, forchette, forchettine, ecc. Siccome tutti gli esercenti sono già stati diffidati da tempo e direttamente dall'Ufficio ed anche dalla Federazione fascista commercianti, così l'Ufficio d'Igiene diffida tutti gli interessati a voler attenersi alle prescrizioni regolamentari, avvertendo che d'ora innanzi procederà contro i trasgressori.

L'altoparlante gigante

In via Davide Bertolotti, nello spazioso tratto dov'è il Palazzo dei Telefoni, è stato fatto ieri sera il collaudo di un altoparlante gigante, di cui si è provvista la «Stipel» per completare il suo moderno attrezzamento di comunicazioni. L'apparecchio è ultrapotente, capace di diffondere voci e suoni anche a 500 metri, in modo intelligibile; e rappresenta l'ultima espressione della tecnica radiotelefonica.

Le numerose persone richiamate dalla novità hanno potuto ascoltare ieri sera vari pezzi di musica e le ultime notizie dell'Artide comunicate dalla *Stampa*. Questo tipo di apparecchio dovrà servire specialmente a comunicare alle grandi masse di cittadini, riunite sulle piazze, discorsi o messaggi di personalità, notizie importanti, audizioni musicali di notevole valore e quanto altro possa riuscire interessante per il grande pubblico. Questo tipo di altoparlante serve per diffondere voci e suoni trasmessi per collegamento telefonico e anche per radio.

I FITTI

Un'altra sentenza in materia di buon ingresso

Il nostro Tribunale (sezione IV, estensore il giudice cav. Giubergia) ha emanato di questi giorni una importante sentenza in materia di fitti. Si tratta naturalmente della eterna e sempre discussa questione del rimborso di una somma pagata a titolo di buon ingresso.

Otello Celeghin, inquilino, aveva citato la proprietaria di casa Clementina Daziani davanti al Tribunale chiedendole il rimborso di alcune migliaia di lire pagate per occupare l'alloggio, nel luglio 1926. La proprietaria di casa però eccepì che il pagamento da parte del Celeghin non dovesse essere dichiarato illecito, poichè il decreto-legge 9 luglio 1923 aveva effetto fino al 30 giugno 1926, dopo il quale termine e fino all'emanazione del decreto del giugno 1927, che ristabiliva la nullità di qualsiasi pagamento fatto a titolo di buon ingresso e di buona uscita, ogni somma pagata a tale titolo doveva ritenersi lecita.

L'inquilino però dal canto suo sosteneva che se era vero che il pagamento della somma di cui chiedeva il rimborso era stato fatto quando vi era libertà di contrattazione, il suo era un caso speciale avendo firmato il contratto prima della concessa libertà.

Il Tribunale con una elaborata sentenza ha superato l'eccezione dell'inquilino respingendola nettamente. «Nulla vieta infatti ai contraenti di obbligarsi per l'avvenire ed in simili convenzioni non devesi aver riguardo, per giudicare del loro valore legale, al momento in cui furono stipulati, ma bensì a quello in cui per espressa volontà delle parti, le relative obbligazioni devono aver esecuzione.

«Nè, aggiunge più sotto il Tribunale, può l'inquilino invocare il fatto che egli avrebbe pagato subito la buona entrata, giacchè tale pagamento, fatto in esecuzione di un contratto stipulato per un'epoca in cui era ripristinato il regime della libera contrattazione, sarebbe stato se mai perfettamente valido. Nè l'illiceità del pagamento fatto potrebbe invocarsi ricorrendo al decreto-legge del 16 giugno 1927, il quale non ha effetto retroattivo». Il Tribunale perciò ha respinta la domanda dell'inquilino, condannandolo alle spese del giudizio.

Otello Celeghin era patrocinato dall'avv. Barone, la proprietaria di casa dall'avv. prof. Valerio Cottino.

La visita del Podestà alla Scuola medico-pedagogica

Ieri la Scuola medico-pedagogica, di cui ci siamo interessati a lungo in questi giorni, ha avuto la sua piccola festa di chiusura dell'anno scolastico. Il Podestà, Ammiraglio Di Sambuy, e il vice-Podestà conte Buffa di Perrero hanno voluto recarsi a visitare ufficialmente il nuovo Istituto e a portare un affettuoso saluto ai bimbi che vi si istruiscono. E' stata una semplice e gentile cerimonia alla quale hanno partecipato il direttore centrale delle Scuole, cav. prof. L. Ottino, coll'avv. Vozza del Municipio, la R. Ispettrice Sarra Pacenza per il R. Provveditore, il gr. uff. Cesare Ottolenghi, presidente del Patronato della Scuola, il cav. Rocca, vice-presidente, il comm. prof. Abba col dott. Brondi. Facevano gli onori di casa la direttrice, prof. Benvenuti, col dott. Zucchetti, medico direttore, e le insegnanti tutte della Scuola.

Il Podestà ha compiuto una lunga visita — durata più di un'ora — in tutte le classi, nelle quali s'è interessato di ogni particolare dell'insegnamento. Ha in seguito assistito, nell'aula-laboratorio alle prime esercitazioni dei fanciulli, e ha esaminato molte cartelle cliniche e psico-pedagogiche. In seguito tutti gli alunni, radunati nel Teatrino, hanno eseguito, sotto la guida del maestro Fachner, alcuni canti patriottici, hanno recitato brevissimi passi e si sono prodotti in facili esercizi ginnastici ritmati.

La visita ha lasciato in tutti gli intervenuti ottima impressione; e il Podestà s'è particolarmente compiaciuto, con commosse parole, dell'ordinamento e dell'infaticabile appassionata opera prestata dal personale dirigente, insegnante e sanitario della Scuola.

La commemorazione di Niccolò Piccinni al Liceo Musicale

Prescritta dal Ministero della Pubblica Istruzione a tutti i Conservatori e Licei Musicali, la commemorazione di Niccolò Piccinni nel secondo centenario della sua nascita avrà luogo nel nostro Liceo Musicale, sabato 23 corr., alle ore 16, nella grande sala del nuovo edificio. Parlerà del compositore barese A. Della Corte, professore di Storia della Musica nell'Istituto. L'orchestra del Liceo, diretta da Giulio Gedda, suonerà le sinfonie di *Atys* e di *Didon*, e accompagnerà le allieve di canto signorine Enrico e Gurzo in parecchie arie di opere comiche.

La circolazione dei veicoli nel Parco della Rimembranza

Le norme finora vigenti circa l'accesso al Parco della Rimembranza vietavano di entrare nel recinto del Parco con veicoli di qualsiasi genere. Tale divieto, pur ispirato al fine di assicurare la perfetta conservazione del recinto sacro alla memoria dei nostri caduti, era sembrato troppo gravoso, specie nei confronti di quei parenti dei caduti i quali, per l'età avanzata, non sono in grado di percorrere i lunghi tratti del Parco fra le cancellate e gli alberi dedicati ai loro congiunti.

Poichè il viale che unisce i due cancelli principali, posti alle estremità del Parco ed adducente al piazzale della Vittoria, è di larghezza sufficiente al transito ed all'incrocio dei veicoli, al fine di rendere più agevole l'accesso alle zone centrali del Parco, il Podestà ha deliberato di consentire, in via di esperimento, l'ingresso nel recinto alle sole automobili e vetture a cavalli, rimanendo fermo il divieto per gli autobus, per le motociclette e biciclette.

L'accesso delle automobili e vetture è subordinato all'osservanza delle seguenti norme: a) I veicoli potranno accedere da uno qualsiasi dei due cancelli principali situati alle estremità del Parco, e percorrere esclusivamente il viale che li unisce e si protrae fino al piazzale della Vittoria, restando vietato ai detti veicoli di percorrere gli altri viali che da quello si dipartono; b) i veicoli dovranno sempre tenere la destra, e procedere, tanto in salita quanto in discesa, a velocità non superiore a Km. 15 all'ora; c) accadendo che un veicolo debba sostare lungo il percorso, si disporrà sul margine del viale, in modo da non impedire il transito agli altri veicoli; d) dal cancello superiore del Parco alla vetta i veicoli dovranno percorrere il viale verso nord e procedere lungo la parte esterna del piazzale. Deposti i passeggieri, non potranno sostare sul piazzale, ma dovranno avviarsi all'uscita, percorrendo il viale a giorno, e disporsi sul piazzale e lungo il viale antistanti al cancello superiore.

Un pericoloso incendio nei magazzini della Dogana

Il fuoco ha scelto ieri, per la sua opera di distruzione, un luogo veramente adatto per dar origine ad un sinistro pieno di pericoli: i magazzini della Dogana, posti nello stabile di proprietà comunale al n. 31 di via Cernaia. Più precisamente, le fiamme si manifestarono in una tettoia chiusa prospiciente il cavalcavia di piazza San Martino, tettoia contenente grande quantità di merci svariate.

Internamente alla detta tettoia sorge un casotto a pareti di legno, adibito ad uso ufficio. Fu qui che verso le 20,15 ebbe origine l'incendio, il quale pare sia dovuto ad un corto circuito prodottosi nell'impianto della luce. Le pareti di legno di cui il casotto è formato hanno costituito la prima e pronta esca al fuoco. Di qui le fiamme raggiunsero con facilità la merce circostante, composta prevalentemente di pellicole cinematografiche contenute in scatole di latta e di materiale di ricambio per automobili, custodito in casse di legno.

I militari della Finanza in servizio di guardia al locale si avvidero dell'incendio e prontamente telefonarono alla Caserma delle Fontane. Data la natura delicata e pericolosa del luogo minacciato dalle fiamme, con estrema sollecitudine si portarono sul posto quattro distaccamenti di pompieri con relativo abbondante materiale, agli ordini dello stesso comandante ing. Viterbi e dell'ing. Pastore. La loro presenza era invero necessaria, poichè nell'interno della tettoia l'incendio era al punto critico in cui avrebbe potuto risolversi con gravissime conseguenze.

Incuranti del pericolo, i bravi militi del fuoco sfondarono la porta della tettoia e a mezzo degli idranti già installati, fecero piovere nell'interno colonne d'acqua. In tal modo l'incendio fu circoscritto, e, con faticoso ed arduo lavoro, le fiamme poterono quivi essere spente. Intanto, la grande fiammata prodotta dalla combustione delle pellicole aveva raggiunto il tetto, ed anche questo era entrato in combustione, costituendo un'altra grave minaccia. I pompieri, passando per l'ingresso di via Guicciardini, affrontarono anche questo pericolo, servendosi di scale, dalle quali proiettarono altri nutriti getti d'acqua sul tetto. Ed in tal modo anche da questa parte la prontezza coraggiosa ed alacre dei pompieri ebbe ragione del fuoco. Dopo circa due ore di lavoro l'incendio era spento definitivamente ed i militi, dopo aver preso gli opportuni provvedimenti, facevano ritorno in caserma.

I danni dell'incendio non hanno potuto essere calcolati. Sono andate distrutte tutte le pellicole di cui si è parlato ed in parte fu preda delle fiamme anche il materiale automobilistico di ricambio.

Sul luogo del sinistro sono accorsi fra i primi il cav. Valvassori comandante delle guardie civiche, l'avv. Norcia capo dell'ufficio di polizia municipale, il cav. Pentolilla, ispettore delle guardie civiche, il medico municipale dott. Oliveri. Anche un'autobarella del Municipio accorse sul luogo, ma fortunatamente nessuna disgrazia alle persone si dovette lamentare. Le guardie municipali della locale Sezione, agli ordini del maresciallo De Giovanni, coadiuvarono efficacemente i pompieri nell'opera loro, oltre che a mantenere il servizio d'ordine.

— Per cause imprecisate si manifestava ieri un incendio in un laboratorio da falegname in corso Peschiera n. 252. Le fiamme avvolgevano il tetto di un essiccatoio distruggendolo completamente. Dato l'allarme accorrevano i pompieri della vicina società Ansaldo che coadiuvati dal personale della fabbrica iniziavano l'opera di spegnimento, portata poi a termine da due distaccamenti di pompieri municipali comandati dall'ing. Viterbi. I danni ascendono a circa duemila lire.

Si fa spennacchiare da due abili truffatori

I marescialli Di Pietro, Satragno e Pezzi, capitarono l'altro ieri verso le 17 nel «Caffè Parigi», in via Palazzo di Città, e, direttisi risolutamente ad un tavolo, al quale sedevano giuocando tre individui, ne arrestavano due, nonostante le loro proteste, e invitavano il terzo a seguirli in Questura. Prima di lasciare la sala gli agenti, sollevato il tappeto del tavolo, vi rinvenivano e sequestravano due buste gialle di uguali dimensioni entro una delle quali stavano due biglietti da 500 lire e nell'altra alcuni ritagli di giornali.

I due arrestati sono: Francesco Enrione fu Francesco, da San Damiano d'Asti, di anni 29, abitante in via Belfiore, 13, cameriere disoccupato, e Bartolomeo Tesio di Giorgio, da Racconigi, di anni 26, abitante in corso Moncalieri, 3. Essi avevano truffato di lire 2500 il terzo individuo, Carlo Giulio Boccalatte fu Pietro, abitante in via Po, 6. Già altra volta il Boccalatte si era lasciato spennare di 1300 lire dagli stessi individui. Egli conosceva il Tesio e costui un giorno gli presentò l'Enrione, il quale, a suo dire, era venuto a Torino da Cuneo per consultarsi con un avvocato circa una ingente perdita da lui fatta con un giuoco di nuovo genere. Per insegnare questo giuoco al Boccalatte, i tre si recarono in un caffè, e l'allievo... imparandolo, e credendo di impararlo, vi rimise 1300 lire. Per compensarlo, l'Enrione gli offrì allora l'acquisto di 50 mila franchi francesi per 3 mila lire italiane. Si diedero appuntamento perciò per la consegna della valuta estera.

L'Enrione si trovò puntuale all'appuntamento ma si dichiarò dispiacente di non aver portato i franchi francesi che la madre sua aveva venduti precedentemente senza dargliene avviso. Poichè i tre si trovavano riuniti al Caffè Parigi, l'Enrione, spalleggiato dal Tesio, insistette per tentare nuovamente la sorte dalle carte con quel famoso giuoco che già era stato così poco propizio al Boccalatte. Egli come abbiamo detto vi rimise altre 2500 lire.

Gli agenti sequestrarono mille lire sotto il tappeto ed altre cinquecento lire in tasca dei due truffatori. E le altre mille lire? Durante il giuoco il Tesio era uscito un momento dall'esercizio e certamente aveva approfittato di tale circostanza per consegnare il denaro a qualche suo compare. Il Tesio è recidivo in questo genere di truffa con le carte. Egli ha però negato recisamente di aver agito meno che correttamente e giurò di non aver cercato di... correggere la fortuna, mentre invece l'Enrione ha confessato il preventivo accordo col compagno per truffare il Boccalatte. I due, dopo essere stati lungamente interrogati dall'avv. Rampino della Squadra Mobile, vennero passati in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Infortunio

Il meccanico Arturo Chiecchi, d'anni 18, abitante in via Ormea n. 131, lavorava in una officina di corso Spezia 1, quando si lasciò cogliere la mano sinistra sotto una pressa in moto, riportandone lo stritolamento. Prontamente soccorso veniva trasportato all'ospedale Martini, ove, dopo le cure del caso, fu ricoverato e dichiarato guaribile in quaranta giorni.

La Vendita delle pitture antiche della Raccolta Weber

Questa sera, alle 21,15, la penultima serata d'asta al *Teatro Odeon* - Via Viotti - disperderà opere di maestri fiamminghi e olandesi, d'altri stranieri e d'italiani dal 300 al 700, che costituivano una delle più ricche scelte collezioni private. L'importanza artistica dei quadri dei sommi autori, il valore decorativo degli altri dipinti, la reale necessità che ha portato alla vendita, hanno creato un'occasione eccezionale che non sfugge agli amatori d'arte.

Conferenze

Le Dolomiti

Sotto gli auspici del Municipio di Torino, ieri sera nel salone «Maria Laetitia» ad iniziativa della Sezione di Torino del C. A. I. il teologo don Secondo Carpano ha tenuto una conferenza di propaganda alpinistica sulla Venezia Tridentina. L'oratore, servendosi di splendide illustrazioni, disse del dovere degli alpinisti di conoscere le Dolomiti perchè belle e caratteristiche, pel diletto che offrono colle scalate di primi ordini, per culto di Patria, essendo stata frutto di conquiste, consacrate dal sangue dei fratelli.

Raccomanda di andarvi con serietà, con cavalleria, con fierezza di italiani. Distrugge il pregiudizio che siano lontane e costose, dimostrando la celerità delle comunicazioni, i ribassi ferroviari, la mitezza dei prezzi.

Passa quindi a illustrare le bellezze dei siti chiamando le Dolomiti il più colossale monumento ai Caduti, i più luminosi fari della vittoria, i più grandiosi parchi della rimembranza e chiude la conferenza ricordando l'epica gesta degli alpini al Camino della Tofana di Roser.

Pubblico fitto ed eletto, che dopo avere più volte interrotto con applausi la conferenza, fece alla fine una calorosa dimostrazione, come aveva sottolineato con applausi la felicissima presentazione fatta dal comm. Tagliotti.

La terza riunione radiologica per lo studio dei tumori

Domani, sabato, alle ore 15,30, all'ospedale di San Giovanni, nell'aula della Clinica chirurgica generale universitaria sarà tenuta la terza riunione medico-chirurgico-radiologica del Piemonte per lo studio e la cura dei tumori maligni, sotto la presidenza del senatore prof. Bellora Pescarolo. Alla riunione possono intervenire tutti i medici.

Le gite di istruzione degli allievi ingegneri

I viaggi di istruzione degli allievi della Scuola d'ingegneria di Torino sono terminati nei giorni scorsi. Sotto la guida dei rispettivi docenti, dopo avere visitato i principali impianti industriali di cui è ricca la nostra città e quelli dei dintorni, gli allievi ingegneri, suddivisi in gruppi, secondo le varie specialità di studi, hanno effettuato i seguenti viaggi: allievi di ingegneria civile: presso Alessandria, ponte metallico sul Bormida, importanti lavori di rinforzo ed esperienze di deformazioni elastiche prodotte da speciale treno di prova; allievi d'ingegneria meccanica e chimica: Aosta-Cogne, impianti metallurgici, centrali idroelettriche della zona, lavori alla ferrovia Aosta-Prè St-Didier; allievi di ingegneria mineraria: importanti centri dell'Alsazia, della Sarre, della Francia dell'Est e del Belgio; laureandi in ingegneria chimica: stabilimento elettro-chimico di Rumianca, stabilimento S.I.P.A. per la produzione di carburo e calciocianamide di Domodossola, acciaieria di Villadossola, miniera di Pestarena a Macugnaga, stabilimento per la produzione di ammoniaca sintetica a Novara, stabilimento per la produzione del solfato di rame a Vercelli; allievi d'ingegneria elettrotecnica: centrale idraulica e termica a Turbigo, centrale termica a Castellanza, sottostazione a Gislago, Fiera campionaria e Tecnomasio Brown-Boveri a Milano.

Ovunque gli allievi furono accolti con cortesia e talvolta ricevuti anche con particolare signorilità.

Il pellegrinaggio dei Combattenti

Al pellegrinaggio ai campi di battaglia del Trentino indetto, per il ferragosto del corrente anno, dalla Associazione naz. Combattenti di Torino, potranno prendere parte i combattenti soci e non soci dell'A.N.C., le famiglie dei caduti in guerra, e tutti coloro che, avendo legami di parentela con i combattenti aderenti al pellegrinaggio, vorranno unirsi alla carovana per recarsi sui luoghi sacri ad ogni italiano, ove rivivranno le vicende dell'epica lotta combattuta e vinta che riportò la patria nostra nei suoi confini naturali. Per informazioni e schiarimenti rivolgersi all'Assoc. Naz. Combattenti, piazza Solferino n. 8, i cui uffici sono aperti tutti i giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19,30.

L'annuale banchetto dei veterani

L'Istituto di assistenza ai Veterani, Reduci e Famiglie dei Caduti «Pro Milite Italico», ha organizzato per domenica 24 giugno il tradizionale banchetto per i veterani delle campagne del Risorgimento, al quale interverranno i ciechi di guerra, le medaglie d'oro, i grandi invalidi, i mutilati, le principali autorità e le gerarchie fasciste. Il corteo si formerà in piazza Statuto; gli invitati saranno trasportati al ristorante del Valentino con automobili e con vetture tranviarie offerte dall'Azienda Municipale. Tutti i veterani sono stati preavvisati ed hanno inviato la loro adesione. Se qualche veterano, dal 1848 al '70, non avesse ricevuto l'invito è pregato inscriversi subito all'ufficio del «Pro Milite Italico» in via Arcivescovado 17 bis. Ai veterani che non possono intervenire al banchetto, sarà distribuito a cura dell'Istituto un pasto di vivande.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. dramm. ital. A. Pabcani) — Ore 21: «Delitto e castigo» di A. Rossato e Gian Capo (novità).
ROSSINI (Concorso Naz. Filodrammatico, Società Filodrammatica di Piacenza) — Ore 21: «Nisida» di E. Lopez.
MICHELOTTI — Ore 21: «Venite in pepper».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
VARIETA' PARCO VALENTINO — Ore 21.
BALBO. Riv. Bluette, 21, 21. Bluette. Ore 21.

Cinematografi

OMERSI — «Federico Re» grandioso film storico, protag. Otto Gebühr. - Successo.
AMBROSIO — «Mylord L'Arsouille» (Il re della Crapula). — Interpr. Simon Girard.
VITTORIA — «Il rodeo della morte» interpreta Norman Kerry - Avventure.
ROYAL — «Il mio cuore a basso regime».
ITALA — «L'emulo di Sherlock Holmes».
CORSA — «Il ratto di Elena».
SPLENDOR — «Duchessa Fedes Senglore».

I Divertimenti

La Pro Cultura Femminile alla Mostra Spadini

Ieri pomeriggio una cinquantina di socie della Pro Cultura Femminile hanno visitato la Mostra delle opere di Armando Spadini, che la Società di Belle Arti Antonio Fontanesi ha allestito nelle sale di palazzo Solaroli in via della Rocca, 40. Il pittore Felice Casorati ha narrato la vita dell'insigne artista fiorentino morto tre anni fa con un nome ancora quasi oscuro, breve vita tutta dedicata a un ideale pittorico fatto di festosa e trepida gentilezza, e duramente provata dalla quasi miseria e dalla malattia. Quindi, nello stile facile e piano che gli è proprio ma con acutezza di osservazioni, ha illustrato i sessanta e più dipinti che compongono l'interessante esposizione. La Mostra Spadini, la più importante finora allestita per far conoscere l'arte di questo grande impressionista italiano, rimarrà aperta ancora per una ventina di giorni.

Il concorso dei cani «ratiers»

Domenica alle ore 15,30 si inizieranno le gare dei cani *ratier*, nel recinto dell'Esposizione Canina. Oltre cento sono i concorrenti e tra essi numerosi sono i premiati di altre gare all'estero. Venne costruito un apposito recinto davanti alle tettoia delle Mostre temporanee sulla spianata sovrastante la fontana luminosa. Questa curiosa prova è la prima che si svolge in Italia.

Il corso legale prorogato per i biglietti da 5 e 10 lire

La Prefettura comunica che con decreto del Ministero delle Finanze il termine per la cessazione del corso legale dei biglietti di Stato da lire 5 e 10 viene prorogato al 31 dicembre 1928 e quello per la prescrizione al 30 giugno 1929. Il termine per la prescrizione dei biglietti di Stato da lire 25 viene invece mantenuto al 30 giugno 1928.

Un imbroglio commerciale

La libertà provvisoria ad un arrestato

I lettori ricorderanno le vicende commerciali del geom. Edoardo Salerno, di 34 anni, abitante in via Ormea, 34, e di tale Bucci, contro i quali venne spiccato mandato di cattura. Il Salerno fu arrestato mentre il Bucci è tuttora latitante. Contro i due pesa l'accusa di truffa per avere indotto tale Antonio Ballarino a fornire un quantitativo di reti metalliche e filo di ferro alla loro ditta, senza poi effettuarne il pagamento, riuscendo ad ottenere il fido magnificando la posizione economica di tale Angelo Martinoli che risultava titolare della ditta stessa. Sono inoltre imputati di appropriazione indebita qualificata per avere nel dicembre dello scorso anno ricevuta una cambiale di 3000 lire dall'Unione Nazionale di Credito fra Impiegati, quale garanzia di un contratto di forniture di abiti, di averla riempita apponendovi la data di scadenza e consegnandola al Ballarino in parziale pagamento di forniture fatte. Da ultimo sono imputati di bancarotta fraudolenta, perchè, esercitando il commercio sotto il nome di Angelo Martinoli, che figurava, come abbiamo detto, titolare della ditta, mentre effettivi proprietari erano il Salerno ed il Bucci, occultarono dopo la dichiarazione del fallimento, due automobili di loro proprietà intestandole a nomi diversi. Inoltre distrassero parte ingente del loro attivo in danno dei creditori. Malgrado tutte queste gravi imputazioni il Salerno è riuscito su richiesta del suo patrono avv. Giulio, ad ottenere la libertà provvisoria e ieri è stato scarcerato. Il Bucci, tuttora latitante, è assistito dall'avv. Barosio.

Tre biciclette sequestrate

In seguito all'arresto di tre individui in possesso di refurtiva, i carabinieri di Madonna di Campagna procedevano a perquisizioni nelle loro abitazioni e rinvenivano tre biciclette di cui due montate, e l'altra smontata. Poichè si ha ragione di ritenere che dette macchine siano di dubbia provenienza furtiva sono state sequestrate. Si pregano i derubati di biciclette di presentarsi nell'ufficio della Stazione dei carabinieri di Madonna Campagna, strada Lanzo n. 276, tram n. 19, per verificare se si tratta, nella merce sequestrata, delle loro macchine.

Movimento sindacale

Il Sindacato sarti e sarte ricerca operaie cottimiste lavoranti sarte da uomo per stabilimento confezioni in serie. Rivolgersi alla Segreteria provinciale del Sindacato, in via Bogi n. 8, piano 2, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19,30.

Gli operai della fabbrica Moncenisio di Torino sono invitati alla riunione che si terrà sabato 23 corr., alle ore 16, nella sede di via Bogino 6, per discutere ed approvare il seguente ordine del giorno: Comunicazioni della Segreteria; nomina della Commissione per gli accertamenti cottimi; nomina dei delegati per il Congresso provinciale. Data l'importanza degli argomenti in discussione si prega vivamente di non mancare.

Note spicciole

Esposizione-vendita lavori femminili. — Le artefici sono pregate di passare in segreteria, via Vittorio Amedeo II, N. 6, domenica, 24 corr., dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17, per ritirare il dono assegnato.

Società di Archeologia e Belle Arti. — I soci e loro famiglie sono invitati alla conferenza che il prof. Giovanni Marro terrà lunedì, alle ore 21, nel salone Regina Margherita, in corso Galileo Ferraris, 25, sul tema: «La visita a Chu e Mirit».

M.S.V. S. N. - Centuria Battisti. — Questa sera, venerdì, adunata obbligatoria di tutta la Centuria in via Bogino 6, alle ore 21 precise, per comunicazioni importantissime. Si raccomanda di non mancare.

Associazione Nazionale Alpini. — Le iscrizioni per la gita al Piano della Mussa si ricevono fino alle ore 22 di stasera: la sede sarà pertanto aperta dalle ore 20,30 alle 22.

Pro Arte e Cultura. — Domenica visita alla città di Acqui.

Circolo rionale fascista Mario Gioda. — Si rammenta ai camerati l'obbligo di intervenire alla conferenza che sarà tenuta questa sera, alle ore 21,30, nella sede del Circolo.

Cassa Mutua Assistenza dei Combattenti. — Si invitano i soci liberi da impegno di lavoro di partecipare alla cerimonia di martedì 26 corr. alle ore 11, chiesa Gran Madre di Dio.

G.U.D. - A. E. G. — Sabato e domenica gita sociale al lago di Viano e traversata dalla Valle di Viù a quella di Ala. Programma ed iscrizioni in sede.

ULTIME NOTIZIE

La ratifica dei Patti di Nettuno rinviata?

Quel che si dice alla conferenza della Piccola Intesa

Dal nostro inviato

Bucarest, 21 notte.

Quasi per attenuare l'impressione destata dalla intervista attribuitagli ieri dalla *Dimineatza* (intervista che, nonostante la smentita continua ad essere riconosciuta esatta nella sostanza se non nella forma) Benes ha fatto stamane pubblicare altre dichiarazioni sul giornale *Universul*. Il Ministro degli Esteri czecoslovacco dice di non credere per ora al pericolo di guerra; la mentalità dei popoli ha molto evoluto negli ultimi otto anni, ed oggi si farebbe ben diversamente che nell'immediato dopoguerra per una semplice incursione armata.

Dichiarazioni di Benes

Avendo accennato al rumore sollevato dalla questione degli optanti fra l'Ungheria e la Romania, Benes ha proseguito:

« Debbo constatare che l'andamento delle cose non fa che rafforzare continuamente lo *statu quo*, e la Piccola Intesa, la quale oltre alla lettera scritta rappresenta la forza dei fatti. Noi, Stati della Piccola Intesa, saremmo uniti dalla comunità degli interessi e dall'identità delle vedute anche se non esistessero dei patti scritti. Le difficoltà sorgono piuttosto nel campo della amministrazione interna, e perciò onde assicurare la pace ,dobbiamo far convergere tutti i nostri sforzi verso questa direzione. Per ora, non pensiamo di ingrandire i quadri della Piccola Intesa, perchè questo significherebbe accrescere i punti di divergenza anzichè i punti di interesse comune. Così come siamo oggi, restiamo perfettamente liberi nelle questioni che ci sono particolari e speciali: tale regime di perfetta eguaglianza è rispettato religiosamente sia dal punto di vista economico che da quello politico. La nostra politica si mantiene entro l'ambito dei maggiori alleati, ed è nostro desiderio essere in buoni rapporti con tutti gli Stati ».

Per concludere, Benes ha accennato alla possibilità di creare un sistema economico che comprenda un certo numero di Stati dell'Europa Centrale, sistema basato sopra una serie di Trattati commerciali, facendo al riguardo osservare come la Czecoslovacchia già vanti intimi e fecondi rapporti commerciali coll'Austria, suscettibili di ulteriore sviluppo. E' probabile — egli ha detto — che nel corso di questa stessa Conferenza penseremo di preparare una Piccola Intesa economica nella misura consentita dalla particolarità delle condizioni dei vari paesi; fiducia e ottimismo non gliene mancano.

L'intervista merita rilievo. Anzitutto, perchè nella sua prima parte Benes, magari senza volerlo, ha finito col riconoscere l'esattezza dell'attitudine assunta dall'Italia e dall'Ungheria nel rifiutarsi di prendere atto dell'esistenza della Piccola Intesa, e quindi di ammettere che essa agisca in nome collettivo. Tanto l'Italia quanto l'Ungheria, pur essendo prontissime ad esaminare di volta in volta l'opportunità di trattare direttamente per ogni genere di questioni con la Jugoslavia, la Romania e la Czecoslovacchia, mai più permetteranno che una questione, specificamente jugoslavo-romeno-czecoslovacca, venga presentata loro dalla Piccola Intesa, dato che i rapporti tra Italia e Ungheria coi tre Stati citati sono vari, e non si può pretendere, ad esempio, che l'Italia si consideri, nei confronti di Belgrado, tenuta ad osservare lo stesso atteggiamento che ieri assunse verso Praga o verso Bucarest.

Così pure per l'Ungheria. Del resto, quando mai si vide che un'alleanza conclusa fra un gruppo di Stati interessati debba e possa *ipso facto* aspirare ad essere riconosciuta, tranne nel caso che si cerchi d'imporla con la violenza ad altri Stati?

La divergenza

Ma forse, Benes, oggi, si è deciso a parlare di libertà assoluta nelle questioni particolari per i tre Stati, perchè ha visto come certi suoi progetti di carattere esclusivamente czecoslovacco non hanno destato in Titulescu e in Marinkovic rispondenze di amorosi sensi. Per dirne una, sembra che pure stavolta egli abbia rimesso sul tappeto la questione del riconoscimento della Russia mediante una formula atta a favorire gli interessi economici del Paese da lui rappresentato, ma della quale Titulescu non ha voluto troppo discorrere. Il problema della Bessarabia conserva per la Romania una importanza capitale, anche se Benes, in viaggio tra Praga e Bucarest, dica chiaro e tondo ai giornalisti che della Bessarabia egli non s'interessa per niente.

Conoscete l'idea di Benes di un sistema economico basato sopra una serie di trattati commerciali che dovrebbe comprendere un certo numero di Stati dell'Europa centrale: ottiene la Romania e la Jugoslavia, paesi prevalentemente agrari, stanno a sentire incuriositi ma non entusiasti Benes, e la Germania (verso la quale il ministro degli Esteri cecoslovacco si è improvvisamente dimostrato capace di rivolgere teneri sguardi) contempla con serena indifferenza il progetto perchè Benes alla Germania ha proposto accordi politici, patti di amicizia e via di seguito, ma non la inclusione in organismi economici medio-europei. Lo scopo di tali organismi è unicamente quello di assicurare sbocchi alla sofferente industria boema. Se Benes, in tale campo, è riuscito a combinare qualche cosa colla piccola indifesa Austria, che però oppone delle resistenze tenaci non volendo pregiudicare la futura evoluzione dei suoi rapporti con Berlino, egli lo deve non alla forza persuasiva degli argomenti addotti, bensì alla circostanza che, malgrado la politica di nazionalismo finanziario ed economico svolta da Praga nel dopoguerra, molte non indifferenti industrie boeme continuano ad essere nelle mani dell'alta banca viennese che, per ricavare dalla precaria situazione odierna l'utile massimo, ha saputo fare strada al sistema dei cartelli.

Per riassumere, posto che il principio della intangibilità dei trattati e dell'antirevisionismo è unico e comune ai tre Stati della Piccola Intesa, abbiamo in linea subordinata che per la Czecoslovacchia gli interessi principali sono di carattere economico-industriale e che per la Romania il problema particolare predominante rimane quello della Bessarabia., per il quale i suoi alleati non si riscaldano eccessivamente. Per la Jugoslavia invece il numero delle grandi questioni particolari è assai maggiore, giacchè se nei rapporti colla Bulgaria e con l'Ungheria essa riesce a trovare punti di contatto colla Romania, nei rapporti con l'Italia, la Grecia e l'Albania è completamente isolata oppure è costretta a contare su potenze la cui azione offende il motto: « I Balcani ai popoli balcanici ».

Tutte le spinte di Benes per conferire alla Piccola Intesa un carattere antitaliano ed antifascista, oggi non basterebbero mai ad impegnare la Romania in imprese contro l'Italia. D'altro canto, la Jugoslavia è convinta che le manifestazioni slaviste inscenate negli ultimi tempi da Praga sarebbero, nel momento del bisogno, seguite dai fatti? Appena la settimana scorsa, ad un deputato che esprimeva dubbi circa i rischi che potrebbero derivare alla Cecoslovacchia dalle sue intese colla Jugoslavia, Benes ha risposto invitandolo a rassicurarsi colla lettura del testo dell'alleanza fra i due paesi. Se la solidarietà slava si riduce al viaggio a Ragusa di un gruppo di parlamentari czechi che al cospetto dell'Adriatico imprecarono verso l'altra sponda (da cui partirono, dieci anni addietro, le legioni creatrici della repubblica auspicata da Benes e Masaryk) tale gesto non è che una goffa provocazione.

Una situazione rovesciata

Ad ogni modo, tanto Benes quanto Titulescu debbono, nel convegno attuale, interessarsi alla sorti delle famose convenzioni di Nettuno, che Marinkovic ha presentato per la ratifica alla Scupcina proprio alla vigilia della sua partenza per Bucarest. L'influenza del tempo e della nostra fantasia ha fatto sì che dalle convenzioni di Nettuno moltissimi lasciano oggi dipendere le future vicende della pace europea. Quindi, anche i ministri degli Esteri czecoslovacco e romeno sarebbero in fondo lieti di vedere la pubblica opinione dei loro paesi liberata da questa specie di incubo. Col tempo si dimostrerà che la ratifica degli accordi di Nettuno costituisce solo uno degli aspetti del problema italo-jugoslavo, poichè se i fatti hanno il loro valore, valore non minore bisogna riconoscere alle intenzioni. Non crediamo che Titulescu e Benes abbiano stavolta dovuto esercitare sul loro collega un'opera di persuasione, avendo Marinkovic nelle scorse settimane dimostrato di tenere personalmente ad alleggerire la sua politica estera da questa pesante zavorra: però sembra che nelle ultime ventiquattr'ore la situazione sia mutata.

La colpa stavolta è del caso. Mentre ancora ieri mattina negli ambienti della Delegazione jugoslava si escludeva che la Scupcina potesse prendere le vacanze senza avere ratificato (il che si attendeva per la fine della settimana ventura) le convenzioni di Nettuno, oggi, sotto l'impressione della tragica scena svoltasi ieri alla Scupcina seriamente si dubita dell'opportunità di insistere ancora sulla ratifica, e perciò si parla di rinvio. La voce finora non confermata ufficialmente, verrebbe avvalorata dalla circostanza che Stefano Radic, gravemente ferito, e suo nipote Paolo, morto, si erano messi a dire che la Croazia non avrebbe riconosciuto delle convenzioni approvate da un Governo composto da soli serbi; ora, è innegabile che la scena di ieri ha accresciuto, per il Gabinetto Vukicevic-Marinkovic, le difficoltà di carattere parlamentare ed interno.

Lo « statu quo » riaffermato

Il comunicato dice che in seguito alla discussione che aveva per oggetto la particolare situazione dell'Europa centrale, i tre ministri hanno deciso di pubblicare la seguente risoluzione:

« *Dopo aver preso in considerazione tutti i tentativi di scuotere l'edificio della pace e lo statu quo internazionale odierno, i tre paesi della Piccola Intesa coscienti della grande missione che loro incombe all'Europa, di conservare e consolidare in ogni circostanza e malgrado tutti gli sforzi contrari, la pace nelle loro rispettive regioni, hanno deliberato di continuare inamovibili, con calma e dignità, la loro politica comune seguita da dieci anni, rimanendo decisi ad opporsi con estrema energia e con tutti i mezzi acconci ed opportuni, a qualsiasi tentativo di mutamento dell'assetto territoriale creato dal Trattato del Trianon* ».

ITALO ZINGARELLI.

Il commiato dell'on. Pedrazzi dalla Palestina

Calorose manifestazioni

Gerusalemme, 21, notte.

La colonia italiana si è riunita per salutare il Console generale, on. Pedrazzi, che lascia la Palestina. Dinanzi alla imponente folla d'italiani, tra i quali si notavano tutti i componenti le comunità religiose, il segretario del Fascio ing. Bariuzzi, ed i Capi salesiani hanno espresso il loro dolore per la partenza dell'on. Pedrazzi, al quale sono stati offerti una pergamena e vari doni. Alla stazione il Console d'Italia è stato salutato dal Corpo consolare, da tutti gli italiani della città e dagli alunni delle scuole italiane. Mentre il treno si metteva in moto, la folla, con il suo calorosissimo applauso, testimoniava all'on. Pedrazzi il suo affettuoso ringraziamento per l'opera svolta in Palestina a vantaggio dell'italianità.

Haifa, 21, notte.

Durante il viaggio dell'on. Pedrazzi, dimostrazioni entusiastiche si sono ripetute in varie stazioni. A Loza, dove erano convenuti gli italiani di Giaffa, e ad Haifa, le dimostrazioni sono state particolarmente imponenti. L'on. Pedrazzi si è imbarcato ad Haifa sul piroscafo « Milano » diretto a Napoli. (Stefani).

6 morti in un conflitto politico nel Messico

Messico, 21 notte.

Ad Octolan è avvenuto un conflitto fra membri di partiti rivali nella campagna per l'elezione presidenziale. Si deplorano sei morti e vari feriti.

NOBILE

La commozione per il volo di Maddalena -- La richiesta di un aeroplano munito di pattini che possa scendere e prendere a bordo i naufraghi

Roma, 21 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« *La Città di Milano radiotelegrafa che il generale Nobile comunicò ieri la commozione provata da lui e dai compagni durante il volo di Maddalena. Qualche pacco soffrì nel getto, perchè un paracadute non si aperse. Perciò il generale ha chiesto altri accumulatori e diversi oggetti. Ha consigliato di avviare verso di lui, insieme agli apparecchi italiani che sono pronti a riprendere il volo, anche uno di quelli muniti di pattini, per tentare la discesa sul ghiaccio e trasportare via di poi anche le persone una alla volta. Ha aggiunto che quando la sua stazione avrà ripreso l'energia normale, telegraferà i suoi consigli circa il modo di svolgere le ricerche del dirigibile.*

« *La comunicazione col generale stesso venne interrotta improvvisamente, quando un banco di nebbia avvolse la Baia del Re. La nebbia si è mantenuta per tutta la giornata di oggi e si è estesa anche alla Baia Virgo ed al Capo Nord. Tuttavia il tenente Lutzow si è alzato alle 16 per eseguire una nuova esplorazione sulla Terra di Nord Est ed a Capo Brunn. Ha sorvolato sulla pattuglia del Capitano Sora, lanciandogli un messaggio per informarlo delle sfavorevoli condizioni dei ghiacci verso l'isola Foyn. Gli ha consigliato di insistere invece nella ricerca del gruppo Mariano.*

« *Con lo stesso fine è stata preparata una nuova spedizione di slitte con cani che avrebbe dovuto partire oggi agli ordini del sottotenente di vascello Giovannini, se le condizioni della nebbia non avessero suggerito di ritardare.*

« *Oggi la comunicazione radiotelegrafica fra il gruppo Nobile e la nave è stata brevissima. Il Generale ha chiesto notizie circa l'opera delle spedizioni con slitte. La nave rompighiacci Krassin è attesa questa sera a Bergen, dove deve rifornirsi di carbone per poi subito ripartire diretta alle Spitzbergen.*

Maddalena e Penzo voleranno oggi insieme

DA BORDO DELLA REGIA NAVE « CITTA' DI MILANO », 21 giugno (Via Radio San Paolo).

Da ieri sera una fitta cortina di nebbia ha avvolto tutta la Baia del Re spostandosi poi verso Nord Est. A mezzogiorno di oggi la cortina aveva raggiunto il Braganza e Capo Nord. Tutto è pronto per il volo che il comandante Maddalena e il comandante Penzo faranno insieme per completare i rifornimenti al generale Nobile secondo le richieste che egli ha fatto.

Nobile acclamato vice presidente al Convegno degli esploratori polari

Leningrado, 21, notte.

L'assemblea generale della Aerartic, tenuta oggi sotto la presidenza di Nansen, ha acclamato a vice-presidente il generale Umberto Nobile, auspicandone il prossimo glorioso ritorno. (Stefani).

Il ritorno della « Hobby » Gli orsi bianchi

Berlino, 21 notte.

Il corrispondente del giornale « *Delle otto ore* », da bordo dell'*Hobby*, comunica che la nave ha ricevuto ordine di ritornare in Norvegia per riprendere il suo servizio di sorveglianza della pesca per conto dello Stato. Resta dunque soltanto la *Braganza* sulla quale il personale attualmente imbarcato sull'*Hobby* per la spedizione di salvataggio dovrà trasbordare. Il corrispondente è convinto che la spedizione riuscirà a raggiungere i naufraghi. Attualmente la *Braganza* si trova a soli 120 chilometri dal luogo dove Nobile si trova.

Il corrispondente riferisce inoltre che Hylmar Nois, il noto cacciatore polare e conduttore di cani che si trova a bordo dell'*Hobby*, apprendendo la notizia che l'accampamento di Nobile è stato visitato dagli orsi bianchi ha esclamato: « E' una fortuna che Nobile non abbia presso di sè armi o fucili, se no potrebbe commettere una sciocchezza: sparare contro quelle bestiaccie.

Un simile errore gli costerebbe assai caro. Un orso si deve o uccidere con un sol colpo o lasciarlo tranquillo. Nois è stato più volte alla caccia sulle coste della terra di Nord Est, la quale in questa stagione è gremita di orsi. Egli dice che siccome essi trovano in questo mese sufficienti alimenti e si sono già rifatti del magro periodo invernale sono assolutamente innocui purchè nessuno li aggredisca o li ferisca. Sono però incredibilmente curiosi, e accade spesso che si avvicinino quatti quatti alle capanne dei cacciatori per soffermarvisi a lungo come tranquilli osservatori. Rimangono lì, immobili per lungo tempo, e quando si intirizziscono loro le gambe, si siedono comodamente, rimanendo sempre ad osservare ed a seguire con i loro piccoli occhi intelligenti ogni mossa dello straniero. Si può in un caso simile andare loro incontro e cacciarli con un bastone da sci. Guai però se si spara contro di essi senza mirar bene. Il punto classico per colpirli mortalmente è l'occhio. Quando però si feriscono altrove senza ucciderli, essi diventano nemici terribili.

Un uragano nel Kansas: 12 morti

Kansas City, 21 notte.

Un violento ciclone ha devastato Oklahoma e varie zone del Kansas e del Missuri. 12 persone sono morte, e i danni sono valutati ad un milione di sterline.

Che cosa avviene a bordo del « Jervis Bay »?

Londra, 21, notte.

Un dramma impressionante si svolge nell'Oceano Indiano, a bordo di una nave passeggieri, la Jervis Bay, uno di quei grandi drammi che sembrano appartenere ormai al ricordo di una lontana epoca in cui la navigazione era una impresa arrischiata e malsicura. La lettura dei radiotelegrammi trasmessi con tragiche intermittenze dalla nave, fa pensare a qualche cupo episodio di un romanzo di Conrad.

Che cosa succede? Nessuno lo sa dire con precisione, ma vi è la sensazione generale a Londra che una situazione pericolosissima sia sorta a bordo del Jervis Bay. Ieri, al primo radiotelegramma che annunciava un tentativo di ammutinamento da parte di otto viaggiatori di contrabbando seguì un silenzio angoscioso da circa otto ore. Tutti gli appelli perchè la nave precisasse la sua posizione rimanevano senza risposta. Ora, piano piano, pezzo per pezzo, come se assistessimo ad un dramma sulle scene di un teatro, incominciano a giungere particolari precisi e si incomincia a penetrare nel mistero del Jervis Bay. Nessuno riusciva ieri a capacitarsi come una nave di 14 mila tonnellate avente a bordo 600 passeggieri e 120 uomini di equipaggio potesse chiedere d'urgenza aiuti di navi da guerra per mettere a ragione soltanto otto delinquenti. Ma alle 3 di stanotte l'incrociatore inglese Intreprich ancorato nella baja di Colombo, raccoglieva un messaggio così concepito: « Situazione seria. Chiediamo rapida rimozione da bordo degli otto uomini imprigionati attualmente ma pericolosi. Tentativi di ammutinamento e di incendiarismo. Assisteteci con la maggiore celerità possibile ».

Un ulteriore dispaccio più allarmistico sopraggiungeva pochi minuti dopo: « Uomini costantemente sotto guardia di volontari passeggieri. Soccorreteci ».

Le autorità navali di Colombo concertarono subito la scorsa notte un piano di azione. Vari marinai con una ventina di fanteria di marina partirono la mattina da Colombo per imbarcarsi sulla nave trasporto Slawol, la sola disponibile al momento presente, l'Intreprich trovandosi nell'impossibilità di partire perchè parte degli ufficiali e marinai di bordo si trova attualmente in congedo. Essi sono stati richiamati telegraficamente dall'interno dell'isola di Ceylan, e se sarà necessario l'incrociatore, che può filare a 30 e più nodi all'ora, verrà inviato in soccorso del Jervis Bay. Non si riesce tuttavia a conoscere qui in questo momento l'esatta posizione della nave. Nel radiotelegramma di ieri, l'operatore dava la posizione, ma doveva certo avere commesso qualche errore perchè gli armatori dichiarano oggi che la nave non può trovarsi nella posizione indicata.

Alle 5 di stamane, dopo alcune ore di angoscioso silenzio, l'Intreprich riceveva un nuovo messaggio: « Ammutinamento. Minacciano incendiare nave. Inviate aiuti immediati ». Sono state avvertite tutte le stazioni radiotelegrafiche in Australia, le quali senza interruzione hanno chiesto in giornata alla nave di precisare la posizione, ma non hanno ottenuto nessuna risposta. Un dispaccio da Colombo alla British United Press giunto questa sera dice che « gravissimi timori si manifestano in quanto che, malgrado gli sforzi continui per mantenersi in contatto con il Jervis Bay, nessuna notizia è stata ricevuta da stamane in qua. Si incomincia a ritenere che la situazione sia talmente grave da autorizzare l'invio dell'Intreprich, il cui equipaggio può essere mobilitato in sei ore ». Intanto si apprende all'ultima ora che i marinai mandati in soccorso del Jervis Bay sono partiti stasera e sperano di incontrare la nave nel corso della giornata di lunedì. Le autorità marittime di qui sono ormai persuase che l'equipaggio del Jervis Bay non solo si è rifiutato di montare la guardia dinanzi agli ammutinati, ma si è unito a loro.

Un incidente sensazionale al processo del Donetz

Berlino, 21 notte.

Un incidente drammatico ha avuto luogo nell'udienza di oggi al processo di Mosca. Veniva interrogato un accusato tedesco, il meccanico della A. E. G., Meyer. Contro di questi, l'accusato Baschkin, esitante, ripeteva l'accusa di avergli impartite istruzioni tendenti al sabotaggio. Meyer ad un tratto dichiarò di non comprendere che cosa mai potesse spingere il Baschkin, il quale era sempre stato suo grande amico, ad accusarlo. A queste parole, tremando in tutta la persona, Baschkin cominciò a singhiozzare terribilmente, tra la grande impressione del pubblico. Il presidente domandò allora a Meyer come egli si spiegava il comportamento di Baschkin, Meyer rispose ad alta voce:

— Baschkin deve essere stato indotto o costretto a dire queste cose!

Intervenne allora il Pubblico Ministero Krilenko, il quale disse a Meyer:

— Lei farebbe meglio ad occuparsi degli affari suoi e non di quelli di Baschkin.

Dette queste parole, il P. M. abbandonò la sala, mentre l'udienza continuava. L'incidente ha destato enorme impressione.

100 case distrutte dal fuoco a Damasco

Bayreut, 21, notte.

Un incendio scoppiato a Damasco ha distrutto un centinaio di case. Scoppiato ieri sera, esso è stato circoscritto soltanto stamane. Si contano 12 vittime, e molte persone che hanno partecipato all'opera di salvataggio sono rimaste ferite. Tutto un quartiere è stato distrutto. I danni sono considerevoli. L'esercito e l'aviazione hanno validamente cooperato all'opera di estinzione, che ancora prosegue, poichè il braciere è vastissimo e il vento continua a soffiare violento.

Pekino non è più la capitale della Cina

Sciangai, 21 notte.

I negoziati fra i nazionalisti e i delegati di Mukden per un compromesso che permetta l'adesione della Manciuria al regime nazionalista e il ristabilimento della pace generale, sono cominciati. Il governo di Nankino ha deciso oggi di mantenere Nankino come capitale. Pechino, decaduta politicamente, diventa semplicemente capoluogo di provincia e perde ufficialmente il suo nome (che significava « capitale del nord ») per diventare Pei-Ping, ossia « città della pace ». Alla stessa guisa, la provincia di Tceli si chiamerà d'ora innanzi Hopei, ossia « provincia di al di là del Fiume Giallo ». Il ministro Wang invita il Corpo diplomatico ad inviare rappresentanze ufficiali a Nankino. Questa città, in passato una bella capitale, venne rasa al suolo al momento della rivolta dei Taiping ed oggi non è più che un immenso agglomerato di povere case, con stradicciole fangose e senza una sola strada che sia degna di tale nome. Perciò, è impressione generale fra gli europei che la decadenza di Pechino non sarà che temporanea.

Due ghigliottinati « Passo per primo... »

Parigi, 21, notte.

Stamane a Montbrison sono cadute le teste di Allier e di Montagnon, gli assassini di un armaiuolo di Aboen. Da qualche tempo i due banditi avevano perduto la speranza e non dormivano più la notte. In particolar modo la scorsa notte sentendo rumore Montagnon aveva detto: « Si direbbe che Deibler è qui ». E questa notte, udendo la folla gridare, ebbe la stessa inquietudine. Quando, alle 3,30, i magistrati penetrarono nella cella, Montagnon non dormiva. Ebbe un movimento di rivolta ed insultò il Procuratore Generale. Poi, si intrattenne con il cappellano che lo calmò. Allora si scusò per le parole sconvenienti che aveva detto al rappresentante della legge. Chiese poi del vino e dichiarò di voler parlare al suo avvocato.

I magistrati penetrarono quindi nella cella di Allier, che si trovava di fronte a quella di Montagnon. Allier era sveglio ed aveva udito una parte del colloquio mentre guardava dal finestrino della porta. Molto più calmo del suo compagno, si vestì senza dir parola, aiutato dai guardiani; poi si intrattenne a sua volta con il cappellano e l'avvocato. I due condannati allora bevettero un bicchiere di vino. Allier disse in quel momento: « Perbacco, non ho pensato che devo far la comunione! ». I due condannati si recarono nella cappella, udirono la messa, fecero la comunione, indi bevettero un bicchierino di rhum. Ne chiesero un secondo, poi scrissero alle rispettive madri, mentre fumavano delle sigarette. Entrambi vennero poi consegnati al carnefice. Montagnon rifiutò di lasciarsi tagliare i capelli e non volle che si tagliasse il collo della camicia. « Ah no — disse — è tutto quello che ho. Posso bene, credo, conservarla intera ». Si accedette al suo desiderio ed il carnefice si accontentò di far rientrare il colletto. Le stesse misure furono prese per Allier.

All'uscire di prigione Montagnon accennò ad un passo di danza e disse al suo complice: « Passo per primo, farò preparare il pranzo ». Poi, scorgendo la ghigliottina disse con tono sarcastico: « Ah, eccola ». E vedendo qualcuno fra la folla, gridò: « Arrivederci signor Renaud ». Fissando poi i gendarmi che assicuravano il servizio, osservò: « Qui non c'è bisogno di fucili ». Ma non arrivò a finire la frase, perchè venne spinto sulla lunetta ed il coltello cadde. Alle 5 meno un minuto, gli aiutanti fecero rapidamente la toilette della ghigliottina ed un minuto e 20 secondi dopo Allier, che è andato al patibolo coraggiosamente, pagava a sua volta il debito alla società. I cadaveri dei condannati furono posti in un furgone che scortato dai gendarmi si diresse subito verso il Cimitero, dove ebbe luogo la tumulazione. Le bare degli assassini vennero poste una accanto all'altra nella stessa fossa. Entrambi avevano chiesto che i loro cadaveri non fossero consegnati alla Facoltà di medicina.

TEATRI

Il Concorso Filodrammatico

Siamo sicuri che Gino Rocca ha ormai ripudiata questa sua vecchia commedia e che i lacrimogeni e noiosissimi tre atti intitolati « Il primo amore » sono stati riportati alla ribalta non già per far piacere all'autore ma per mettere in evidenza le ottime qualità della signora Fortuzzi Podda, un'attrice assai nota. Il pubblico si chiederà a questo punto che cosa c'entri un'attrice con una compagnia di filodrammatici. E' quello che ci chiediamo anche noi o per meglio dire che chiediamo ai dirigenti della Stabile filodrammatica di Bologna.

Crediamo che il regolamento di questo concorso ammetta che qualche parte di minore importanza possa anche essere affidata a comici di professione, ma siamo però certi che il regolamento stesso escluda in modo assoluto che comici di professione possano interpretare parti principali.

E la signora Fortuzzi Podda ha vestito ieri sera i panni luttuosi della protagonista Anna De Viano, quella nella quale tutta la commedia unicamente si impernia. Il secondo atto è infatti poco più di un monologo, recitato tra un profluvio di lacrime e di scatti rabbiosi e isterici e quasi disumani, dalla suddetta signora.

Soggiungiamo doverosamente che assai bene ha recitato la Fortuzzi Podda, anzi, troppo bene, e a lei sono andati gli applausi del numeroso pubblico. Ci sentiamo questa sera, per le ragioni che abbiamo esposte, esonerati dal consueto compito di cronisti della serata.

LA TEMPERATURA

21 giugno 1928.

Officiale di Torino:

Massima + 28 Minima + 16

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della *Stazione Bardelli*:

Pressione barometrica, ore 9: 741.

Temp. massima del giorno 20 + 26,5

Temp. minima notte dal 20 al 21 + 13

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Venezia	[illegible]	[illegible]	½ »	calmo
Firenze	27	[illegible]	sereno	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Taranto	[illegible]	[illegible]	½ coperto	mosso
Palermo	[illegible]	[illegible]	coperto	legg. m.
Cagliari	30	[illegible]	sereno	
Catania	[illegible]	[illegible]	»	
Messina	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Trieste	[illegible]	[illegible]	½ »	calmo
Trento	[illegible]	13	sereno	
Fiume	[illegible]	[illegible]	½ coperto	legg. m.
Bari	[illegible]	[illegible]	½ »	mosso
Bengasi	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.

SPORT

La Coppa Davis

Irruente battaglia nel « doppio » vinta da De Morpurgo-Gaslini

Londra, 21, notte.

Triste giornata sportiva è stata quella di oggi, in Inghilterra. Questa è stata definitivamente eliminata dalla gara per la coppa Davis. Morpurgo e Gaslini hanno battuto nel « doppio » svoltosi oggi a Felixstone gli inglesi Crolernes e Eames con 6 a 4, 3 a 6, 4 a 6, 9 a 7, 7 a 5.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* a Felixstone riferisce essere stata quella di oggi una delle più irruenti partite che si siano da vari anni svolte in Inghilterra. Il tempo era pessimo. Un vento fortissimo è spirato per tutta la giornata e si temeva che la partita dovesse essere rinviata. Le ultime due partite, dopo le due successive sconfitte degli italiani, che si trovavano contro vento, furono di una violenza eccezionale.

La sconfitta di ieri aveva destato una profonda impressione tra i tennisti inglesi, i quali sono accorsi più numerosi che mai ad assistere al match di oggi, che doveva decidere delle sorti dell'Inghilterra nella coppa Davis. L'emozione era visibile in tutti i volti dei presenti quando Morpurgo e Gaslini, dopo le due partite perdute, iniziarono un giuoco accelerato con alcuni «drive» rasentanti tangenzialmente la rete, avvicinandosi pian piano sino a non lasciare più che una sola palla degli avversari penetrasse nel loro campo. Per la maggior parte dei presenti queste due ultime partite rimarranno memorabili, poichè da molto tempo un'equipe inglese non si era trovata nella necessità di doversi difendere con tanta disperata energia con due tennisti capaci, come Morpurgo e Gaslini, di riunire ad un'agilità prodigiosa una precisione addirittura geometrica di giuoco.

Domani vedremo i cronisti sportivi intonare un nuovo canto funebre sul tennis britannico. Lo avevano già iniziato stamane, ma rimaneva ancora qualche barlume di speranza. Ormai all'Inghilterra non rimane che sperare nell'imminente torneo di Wimbledon. « Una triste giornata ». « Un duro colpo per l'Inghilterra »: così i cronisti sportivi definivano stamane la giornata di ieri, annunziando la vittoria riportata dal barone De Morpurgo e da De Stefani sui due campioni inglesi Gregory ed Higgs.

Onestamente, molti tra questi cronisti riconoscevano che De Stefani si era dimostrato tanto più ammirevole in quanto egli aveva sinora giuocato su di un «court» erboso. Ed infatti questa inesperienza gli costò il primo «set» che egli perse per 3 a 6. Senonchè la momentanea sconfitta gli servì di ammaestramento. Con rapidità tutta latina aveva potuto rendersi conto del terreno e conoscere così i meriti ed i difetti del suo pericoloso avversario. A partire dalla seconda partita, Gregory non riuscì più a scovare un solo punto debole nel giuoco di De Stefani. « E' stato un fiotto incessante di colpi — scrive il cronista sportivo della *Morning Post* — che l'inglese si dimostrava incapace di arrestare ».

Un altro cronista, quello del *Guardian*, affermava che quando l'Inghilterra perse nel match Gregory-De Stefani, si vide chiusa dinanzi a sè la sorte di ogni possibile successo, ma quando scese in campo De Morpurgo l'Inghilterra vide dinanzi a sè una porta ormai per sempre chiusa a chiavistello. « Non vi sono scuse — diceva il giornale — da invocare per la sconfitta di Gregory e di Higgs. Essi sono stati sorpassati e sconfitti da avversari superiori ».

Il *Times* dal canto suo giudicava con molta amarezza i campioni inglesi, e riusciva ad inghiottire a mala pena la dura pillola della loro clamorosa sconfitta. Attenuava, è vero, la delusione del pubblico sportivo inglese, affermando che Gregory si trovava in uno dei suoi peggiori momenti, mancava di audacia e di forza; ma il giornale constatava il fatto che De Stefani si era adattato con rapidità all'inconsueta superficie erbosa del «court», e, dopo la perdita di un «set», sviluppava un giuoco indiavolato che per oculatezza — è il giudizio di tutti — non ammette alcuna critica, e che sorprese del tutto l'inglese. De Stefani è stato quest'anno una grande rivelazione per il pubblico sportivo inglese. Si sapeva che il barone De Morpurgo è uno dei grandi assi mondiali del tennis, ma il nome di De Stefani non godeva la stessa popolarità in Inghilterra.

Il fantastico sangue freddo di una donna al volante

Londra, 21, notte.

Lo scarso pubblico accorso oggi a Broockland per assistere alle prove di velocità in vista della gara di domani per automobili, pilotate da signore, ha assistito oggi ad una catastrofe automobilistica senza precedenti nel corso di quel campo automobilistico.

La signorina Bond, una tra le più valenti chauffeuse inglesi si era lanciata su di una « Bugatti » lungo la pista alla velocità di 180 Km. all'ora. Pochi minuti dopo il pubblico inorridito vedeva la signorina precipitata fuori dalla vettura, mentre quest'ultima continuava ancora la sua corsa indiavolata per circa 200 metri, andando infine a sfasciarsi con fragore contro un muricciolo. Medici, infermieri e gran parte del pubblico si precipitarono di corsa per porgere soccorso alla signorina Bond che giaceva a terra, ma erano appena giunti sul luogo della catastrofe, quando videro la signorina Bond alzarsi, volgere lo sguardo intorno a sè come se cercasse qualcosa. Credevano di dovere raccogliere soltanto più una moribonda ed invece trovarono la signorina letteralmente rimessa dal pericoloso salto e addirittura incolume, che girava su e giù, lungo la pista. Le chiesero allora che cosa avesse. « Nulla! Non riesco più a trovare le mie scarpe ». Questa fu la risposta.

Disse poi di non ricordare più nulla, di sentirsi benone, ma non riusciva a capire dove fossero andate a finire i suoi scarpini. Non dimostrava alcuna emozione. I presenti, impressionati dal suo incredibile sangue freddo, le strinsero la mano, congratulandosi per lo scampato pericolo. Uno degli assi del volante inglese riconobbe che la signorina Bond aveva dimostrato un coraggio ed un sangue freddo che, forse, nessuno uomo avrebbe saputo dimostrare nella stessa circostanza.

La preolimpionica di fioretto a Cremona

Cremona, 21 notte.

Nel tardo pomeriggio di oggi nel Salone di Palazzo di Cittanova, alla presenza di numerosa folla, hanno avuto inizio gli assalti della preolimpionica di fioretto, assalti che vennero sospesi alle 19 per essere ripresi dopo due ore. Degli schermitori invitati, non hanno risposto all'appello Pignotti e Bini. Al posto loro sono scesi sulla pedana Rodolfo Terlizzi di Firenze, e Marzi Gustavo di Livorno.

A tarda ora non erano stati disputati che 20 assalti e la conclusione dell'ardentissimo girone finale, appare fin da ora positivo che non si avrà che domani. La Giuria è presieduta da Renato Anselmi. I risultati dei primi assalti sono i seguenti: Chiavacci batte Boni 5 a 2; Gandini batte Marzi 5 a 2; Pessina batte Terlizzi 5-3; Guaragna batte Carniel 5-1; Puliti batte Gandini 5-3; Pessina batte Boni 5-2; Marzi batte Carniel 5-4; Terlizzi batte Puliti 5-4; Chiavacci batte Pessina 5-3; Guaragna batte Boni 5-2; Marzi batte Chiavacci 5-3; Gandini batte Terlizzi 5-4; Carniel batte Chiavacci 5-2; Puliti batte Guaragna 5-2; Gandini batte Boni 5-3; Pessina batte Marzi 5-3; Terlizzi batte Carniel 5-4; Chiavacci batte Puliti 5-4; Marzi batte Guaragna 5-4; Gandini batte Carniel 5-3; Pessina batte Puliti 5-4; Terlizzi batte Boni 5-2; Guaragna batte Pessina 5-4; Gandini batte Chiavacci 5-3; Guaragna batte Terlizzi 5-1. Le partite, sospese a mezzanotte, verranno riprese domattina.

Stato Civile di Torino

21 Giugno 1928.

NASCITE	19
MATRIMONI	17
MORTI	19

NASCITE: Maschi 13; femmine 6.

MATRIMONI: Pagella Paolo con Gloria Maria — Calissano avv. Lorenzo con Gili Letizia — Dariano Giovanni con Moresco Maria — Adamo Giorgio con Padula Fedela — De Ambrogio rag. Anselmo con Bianco Giuseppina — Fumagalli Giacomo con Saccomani Marina — Maciotta ing. Marco con Tricerri Teresa — Petronio Pietro con Mondo Luigia — Prono Mario con Borgna Maria — Volenta Giovanni con Vigna Caterina — Conti Giacomo con Donalisio Erminia — Ferardi Carlo con Coppa Francesca — Passecchi Francesco con Pavese Domenica.

MORTI: Serra Paolo fu Giuseppe, d'anni 80, di Mondovio, viaggiatore, via Monvirero 37 — Sesia Flora di Giuseppe, id. 18, di Torino casalinga, via San Donato, 10 — Lorenzatto Rosina maritata Marchiando, id. 37, di Valperga Can., agiata, via San Francesco d'Assisi 4 — Gouton Margherita fu Pietro, id. 80, di Bas (Francia), religiosa, Superga — Novarino Giacomo fu Donato, id. 72, di Praiormo, fuochista, via Millefonti 10 — Ronco Giovanni fu Giuseppe, id. 79, di Villanova d'Asti, pensionato, via San Francesco da Paola 18 — Marza Caterina vedova Tortarolo, id. 61, di Malvicino, agiata, via Fossata 79 — Carlarino Geronima vedova Zuccheri, id. 78, di Sestri Ponente, casalinga, via S. Paolo 2 bis — Zocco Giovanni Battista fu Carlo, id. 66, Cornigliano Ligure, calzolaio — Bussetti Camilla vedova Meolicini, id. 77, di Torino, pensionata — Morando Celestina fu Giovanni, id. 48, di Torino, donna di servizio — Comaglio Mario fu Giovanni, id. 41, di Mercenasco, fabbro ferraio — Suor Marsano Agnese di Gerolamo, id. 46, di Cornigliano Ligure, figlia carità — Gioncarta Angelo fu Luigi, id. 36, Zerbolo Lomellina, lattaio — Cera Luigia maritata Bizarro, id. 37, di Mombarcaro, contadina — Prono Jolanda di Ernesto, mesi 7, di Torino.

Nati morti: 2; a domicilio 16; negli ospedali, istituti, ecc. 3; non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

APPENDICE DELLA STAMPA (35

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

Il capotreno si avvicinò al gruppo dei viaggiatori:

— Bisogna scendere immediatamente — disse con voce breve. — Oh! se i tedeschi non mi avessero mal ridotto le braccia, non cederei a nessuno il dovere di andare a cercare quel povero fanciullo! Andiamo! Chi si arrischia?

Ma già si era fatto avanti un giovane elegantemente vestito da escursionista e col capo ricoperto dal caratteristico cappello degli studenti universitari:

— Granger, non avete pensato a me? Affar mio! Qua una corda, subito!

Granger, il capotreno, guardò con simpatia l'ardito giovane:

— Scusate, non vi avevo visto, signor Faverges! Lo so che voi non lascereste andare un altro, quando c'è del pericolo.

In quei treni di montagna, in previsione di possibili accidenti, c'è sempre del materiale di soccorso, ed il salvataggio fu organizzato senza ritardo.

Roberto di Faverges si legò attorno al corpo una lunga corda terminante in un gancio di ferro, ne affidò il capo ad alcuni robusti giovani, e sorridente si slanciò nel vuoto.

Sperduto tra la folla, il signor Vanescopulo seguiva quei preparativi col volto contratto.

Roberto di Faverges scendeva con un sangue freddo sorprendente, come se quell'esercizio gli fosse abituale, ma procedeva in tempo stesso con precauzione, scrutando in ogni caverna di quella gigantesca parete rocciosa, se scoprisse il corpicino che cercava...

Ad un tratto mandò un grido di gioia. A pochi metri da lui, aveva scoperto il delicato fardello, trattenuto da una roccia aguzza nella sua caduta. Che il cielo sia lodato! Forse il piccino poteva essere tratto in salvo, mentre se fosse rotolato fino in fondo al burrone, egli non avrebbe ritrovato che un cadavere miseramente mutilato.

— Coraggio, piccino caro! — gli gridò. — Coraggio! — Tra poco sarai in salvo!

Sergio non aveva perduto i sensi, e volse verso il suo salvatore gli splendidi occhioni azzurri, offuscati dalla paura senza nome e dalla sofferenza. L'abisso si apriva spaventoso sotto di loro...

Roberto di Faverges si sentì fremere a quella vocina dolce, pietosa, implorante; quella fragile vittima in balìa della morte in agguato sul burrone. Con infinita precauzione si avvicinò a lui e attirò il piccolo corpo tremante sul suo petto saldo. A malgrado della sua cura per evitare ogni scossa, Sergio non potè trattenere un gemito doloroso:

— Signore, sono molto ferito! — gemette.

— Guarirai, piccino caro, guarirai! — gli rispose teneramente il giovane, ebbro di gioia. — L'essenziale è che tu sia vivo, e che si possa risalire.

Spossato, il piccino abbandonò il capo biondo sulla spalla del suo salvatore, che guardava con tenerezza fraterna quell'adorabile viso spaventosamente pallido, ma la cui bellezza era stata risparmiata nella paurosa caduta.

— Forse se l'è cavata con una gran paura — pensò Roberto, felice del successo del suo salvataggio. — Tuttavia, l'ha scampata bella! Certamente ne avrà per un mese prima di rimettersi.

Tenendo stretto al petto il prezioso fardello, lanciò il segnale perchè lo issassero, e pochi minuti dopo appariva sull'orlo del burrone, salutato da fragorosi applausi:

— Bravo! Bravo! Povero piccino, non è mica morto?

— No, grazie a Dio! — rispose Roberto, e continuò col suo abituale tono scherzoso: — Un po' abbacchiato, però!

I viaggiatori si erano raggruppati attorno a loro sia per felicitarsi col salvatore, sia per vedere il piccolo salvato, scampato miracolosamente a una terribile morte.

— Che cosa si può fare? — chiese il capotreno. — Ci vorrebbe un medico, presto. Dove sono i parenti del piccino?

Pallido d'un pallore verdastro il signor Vanescopulo si fece largo tra la folla, che guardò ostilmente quell'uomo giovane e forte che pure non aveva nulla tentato per la salvezza del fragile essere a cui certamente era attaccato.

— Siete il padre del fanciullo? — chiese Roberto Faverges stupito.

Il bel levantino faceva invano appello alla sua abituale presenza di spirito. Balbettò a bassa voce:

— Sì... Cioè... Insomma, è il figlio di mia moglie... il che è la stessa cosa...

Roberto stava per abbandonare sulle braccia tese di Stefano la vittima fragile e dolorante, ma non senza una certa diffidenza.

Il piccino con voce flebile implorò, trattenendo con una mano il coraggioso giovane:

— Non lasciatemi! Non lasciatemi solo con lui!

Interdetto, il giovane guardò il fanciullo, e vide nei suoi occhi un'espressione che gli animi nobili sentono; e gli capì di trovarsi dinanzi ad un intimo terribile dramma, e penetrato senza saperlo da un'affezione profonda per l'essere che aveva salvato, lo tenne ancora tra le sue braccia.

— Signore — disse allora a Stefano, con fare risoluto e pur gentile — sarà meglio che risaliate in treno. Io conosco un comodo sentiero che mi condurrà presto in città, dove porterò il piccino alla clinica. Non bisogna perdere tempo. Intanto voi potrete preparare la madre alla notizia.

E senza attendere risposta si allontanò rapidamente, sorridendo al piccino per rassicurarlo.

Il signor Vanescopulo, seguito dallo sguardo ostile dei viaggiatori, risalì in treno come un automa che ubbidisce alla volontà altrui. E il treno riprese il viaggio.

Simona era ben lungi dall'immaginare l'abbominevole rivelazione che la attendeva. Un po' rimessa dal riposo e dal silenzio, guardò l'orologio, pensando al momento di gettare in faccia a quel gran signore da strapazzo che l'aveva ingannata tutto il suo disprezzo. Pregustava già l'acre voluttà. Sentendo aprire la porta del salotto si alzò, sorridendo con quella gioia feroce che anche la donna più dolce può sentire quando sia per scacciare dalla sua casa e dalla sua vita un essere indegno di lei. Si meravigliò molto di non udire la voce squillante e gaia di Sergio, il suo riso argentino, le sue esclamazioni festose. Come mai il piccino non si slanciava, com'era sua abitudine, per abbracciare la sua mamma cara, per raccontarle subito tutto ciò che aveva ammirato e veduto?

Fu bussato leggermente alla porta e Simona invitò ad entrare. L'uomo che ella pochi istanti prima attendeva tremando con indicibile emozione, apparve sulla soglia; era solo...

Al solo vederlo così spaventosamente pallido e coi lineamenti sconvolti, Simona presagì un dramma; l'istinto materno la avvertì di un dubbio atroce:

— E mio figlio! Che ne avete fatto di mio figlio? Sergio!

Il signor Vanescopulo abbassò la testa sotto il peso della sua colpa, e con voce esitante che aveva perduto il suo timbro sonoro, spiegò:

— Vostro figlio ha eluso la mia sorveglianza... Voi sapete com'è irrequieto... A malgrado delle mie raccomandazioni, si è sporto troppo allo sportello del treno mentre... Vi scongiuro, Simona, calmatevi!... Sì, non ha dato retta ai miei avvertimenti... e quando il treno passava sull'abisso, si è spinto troppo per vedere, ed è caduto nel baratro...

Simona portò le mani al capo con gesto folle; si sentiva vacillare... Oh! ma allora non era superstizione, e si avverava proprio la predizione della zingara: anche il figlio suo sarebbe stato vittima dell'attrazione dell'abisso, sinistra fatalità che incombeva sulla sua famiglia!...

Un urlo rauco uscì dalla gola della sventurata madre, un urlo che nulla aveva di umano, era come il ruggito della leonessa a cui si strappa il suo leoncino:

— Sergio! Sergio mio! Figlio mio adorato!... È morto?!...

Sempre a testa bassa, più abbattuto che se avesse confermato quella spaventosa notizia, il levantino rispose lentamente:

— No... Fortunatamente no... Un giovane che era sul treno, uno studente dell'Università di Grenoble, è sceso nell'abisso appeso ad una corda, l'ha trovato ferito su di una roccia, ed è riuscito a riportarlo in salvo. Ha voluto portarlo lui stesso all'ospedale, poichè, nella caduta, certamente vostro figlio si è ferito gravemente...

Simona non ascoltava più. Senza neppure infilarsi il mantello, si precipitò per le scale, chiamò una vettura e si fece condurre alla clinica.

(Continua)

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino, 21. — Anche oggi, il mercato esordito con pochi affari sui prezzi di ieri si è mantenuto fermo, anzi con qualche accenno a ripresa sino alla risposta dei premi, dopo di che ingenti vendite hanno indebolito nettamente la quota che chiude ai minimi della giornata. Non sono mancate sui titoli più speculativi buone compre specie al listino.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	73 60	—	73 60
Id. id. cont.	—	—	—	73 70
Consolidato 5 %	—	85 05	85 05	85 10
Id. id. cont.	—	85 00	—	85 00
Littorio 5 %	—	85 —	84 90	84 95
Id. id. cont.	—	84 95	—	84 95
Torino 5 % C.	—	490 50	—	490 —
Banca Italia	925	2608 —	2585 —	2597 50
Banca Comm.	4000	1422 —	1419 —	1420 —
Credito Italiano	750	811 —	809 —	807 50
Banco di Roma	—	—	—	117 50
B. Naz. Credito	250	568 —	565 —	565 50
Consorzio M. F.	900	835 —	834 —	834 50
Mediterranea	25	560 —	—	560 —
Meridionali	50	600 —	—	600 —
Rubattino	875	538 —	534 —	538 —
Cosulich	250	180 —	177 —	178 25
Sabaudo	8501	294 —	294 20	293 50
Italiana Gas	10220	353 —	351 —	348 50
Stipe	1150	257 —	253 50	253 50
Elettricità A. I.	2150	392 —	389 —	391 50
Sip	5450	175 —	172 —	172 75
Id. cont.	500	—	—	173 50
Terni	4400	415 —	412 —	413 —
Nebiolo	75	296 —	—	295 —
Off. Moncenisio	150	33 —	—	33 —
Ferriere Novi	50	175 50	—	—
Fiat	18000	424 50	415 —	420 50
Amiata	1500	318 —	315 —	315 50
Montecatini	700	253 —	250 —	250 50
Acqua Potabile	300	600 —	—	600 50
Bonifiche	500	488 —	487 —	487 50
Florio	—	—	—	114 —
Viscosa	5000	188 —	184 —	184 50
Châtillon	4175	257 50	250 —	250 50
Varedo	4175	66 50	62 —	63 —
Cementi	25	115 —	—	115 —
Pittaluga	1300	58 —	55 50	55 50
Saturnia	300	106 —	105 —	105 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 835
Svizzera	—	—	—	367 —
Londra	—	—	—	92 90
New York	—	—	—	19 045

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	73 60	73 95	73 60	73 60
Id. id. cont.	—	—	73 80	—
Consolidato 5 %	85 50	85 80	85 30	85 20
Id. id. cont.	—	85 00	85 30	—
Littorio 5 %	84 75	—	85 10	—
Id. id. cont.	—	85 10	85 05	85 15
Venezie 3,50 %	—	78 60	78 75	77 —
BANCARIE				
Banca Italia	2570 —	2580 —	2583 —	—
Banca Comm.	1428 —	1429 —	1427 —	1425 —
B. Naz. Credito	567 —	566 —	560 —	568 —
Banco Roma	118 —	117 50	117 —	117 —
Credito Ital.	808 —	814 —	800 —	810 —
Credito Maritt.	510 —	508 —	510 —	—
Cons. Mob.	630 —	632 —	635 —	—
Cred. Fondiario	—	—	478 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	392 —
Banca Am. It.	164 —	161 —	167 —	—
TRASPORTI				
Mediterranea	560 —	558 —	—	—
Meridionali	625 —	607 —	606 —	640 —
Rubattino	539 —	542 —	540 —	—
Libera Triestina	244 —	244 —	245 —	247 —
Adria	—	—	—	170 —
Cosulich	179 —	183 50	181 —	181 —
Lloyd Sabaudo	—	297 —	—	—
Id. Triestino	—	—	—	550 —
Costruz. Venete	948 —	—	—	—
Alta Italia	—	301 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	3150 —	—	—	—
Id. Turati	665 —	—	—	—
Id. Veneziano	175 —	—	—	—
Lanif. Targetti	344 —	—	—	—
Id. Rossi	4000 —	—	—	—
Châtillon	253 —	—	253 —	—
Lin. Can. Naz.	365 —	—	—	—
Rossari Varzi	775 —	—	—	—
Tosi	321 —	—	—	—
Snia	107 50	109 —	107 —	—
Varedo	65 —	—	63 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	90 —	90 50	90 —	—
Ilva	150 —	151 —	149 —	—
Metall. Italiana	150 —	150 —	150 —	—
Elba	45 —	42 60	43 —	—
Montecatini	251 50	253 00	252 —	—
Ferriere Novi	—	179 —	—	—
Ferriere Voltri	—	210 —	—	—
Monte Amiata	320 —	319 —	318 —	—
MECCANICHE				
Breda	183 —	—	—	—
Fiat	419 —	414 —	419 —	—
Isotta	209 —	—	—	—
Miani	95 —	97 —	—	—
Dalmine	190 —	197 —	—	—
Itala	—	9 50	—	—
Spa	—	350 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	308 —	—	—
Bresciana	701 —	—	—	—
Edison	757 —	—	—	—
Sip	173 50	179 —	—	—
Marconi	298 —	—	304 —	—
Terni	413 —	414 —	414 —	—
U. Esercizi	197 —	195 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	146 —	148 —	—	—
Ind. Zuccheri	680 —	610 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	655 —	650 —	—	—
Gulinelli	212 —	214 —	—	—
Semoleria	—	576 —	—	—
Erid. ex optato	468 —	474 —	470 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	9 —	9 00	—	—
Fondi Rustici	900 —	—	910 —	—
Immobiliare	—	—	890 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	116 —	—
Risanamento	—	—	1098 —	—
Bonifiche Ferr.	490 —	—	491 —	—
Bagni Stabili	730 —	735 —	724 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	2543 —
Assic. Generali	—	—	—	6180 —
Silos	—	700 —	—	—
Solare (Spalato)	245 —	—	246 —	250 —
Grandi Alberghi	81 —	—	—	—
Esport. I. A.	683 —	—	—	—
Pirelli	760 —	—	—	—
Gas Torino	348 —	—	—	—
Mira Lanza	110 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 81	74 8275	74 85	74 80
Svizzera	367 10	367 46	—	367 —
Londra	92 945	92 90	92 925	92 90
New York	19 01	19 01	19 00	19 025
Berlino	455 125	—	—	455 —
Vienna	268 —	—	—	268 —
Bucarest	11 70	—	—	11 65
Belgio	265 875	—	—	264 25
Spagna	312 —	312 —	—	312 —
Praga	56 50	—	—	56 425
Budapest	332 50	—	—	332 50
Albania	365 25	—	—	365 50
Belgrado	33 50	—	—	33 —
Olanda	764 50	—	—	767 50
Norvegia	—	—	—	509
Atene	24 60	—	—	—

Milano, 21. — Oggi si è effettuata la risposta dei premi con un prevalente abbandono che appesantisce la posizione dei venditori i quali a suo tempo ebbero a cumulare i fissi. Una interessante difesa si è fatta sulla Châtillon, per la quale un discreto quantitativo sarebbe stato abbandonato se il titolo avesse perso la quota di 250-255. Cessata la difesa dei pochi venditori dei premi per quei titoli la cui risposta poteva ancora presentare qualche alea, tutto il mercato torna ad assumere il consueto aspetto di indifferenza e di tendenza calma. Dopo Borsa anche più tranquillo con pochi prezzi generalmente più bassi. Titoli di Stato fermi e tranquilli. Cambi invariati: più fermo New York. Mercato dei premi senza affari; qualche denaro per quantitativi lo-[...]nti di Châtillon è risultato infondato. Prezzi fatti fine luglio: Snia 107,50-19,50; Châtillon 308-11; Comit 1432-33; Banca Italia 2605-10; Edison 775-14. Fine agosto: Châtillon 275-15,10.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 21. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 74; 3,50 % netto 1902, 66; 3 % lordo 45,02; 5 % netto 85,42,5; Obblig. Venezie 3,50 % 78,82,5; Littorio 5 % cont. 85,02,5. — Cambi: Francia 74,80; Svizzera 367,00; Londra 92,91,5; Olanda 765,56; Spagna 312; Belgio 265; Berlino 455,10; Vienna 268; Praga 56,50; Romania 11,70; Argentina oro 18,36,5, carta 8,07; New York 19,04,2; Canada 18,98; Belgrado 33,50; Budapest 332,50; Albania 368,25; Norvegia 510; Russia 97; Oro 367,42.

Borse estere

Parigi, 21. — Titoli: Rendita francese 3 % 71,00; Redimibile 3 % 80,05; 3,50 % 92,50; 5 % 94,16; 4 % 1917 81,90; 4 % 1918 92,40; Prestito 5 % 1920 113,05; 6 % 101,50; Rendita italiana 3,50 % 99,00; Montecatini 344.

Parigi, 21. — Chiusura cambi: Italia 133,70; Londra 124,18,50; New York 25,45; Belgio 355,75; Spagna 416; Svizzera 491,75; Olanda 1030,25; Svezia 683,50; Praga 75,50; Romania 15,50; Germania 608,75.

Londra, 21. — Chiusura cambi: Italia 92,90; New York 4,87,90; Amsterdam 12,09,31; Francia 124,12; Belgio 34,93,25; Germania 20,41,5; Svizzera 25,31 1/4; Spagna 29,00; Copenaghen 18,21; Stoccolma 18,18 2/3; Oslo 18,22,25; Helsingfors 194; Praga 164,68; Budapest 27,96,5; Belgrado 277; Sofia 675; Bucarest [illegible]; Atene 371,75; Costantinopoli 950; Austria 34,68; Varsavia 43,50; Buenos Aires (pesos oro) 47,03; Rio Janeiro 5,87; Yokohama 91,91.

Ginevra, 21. — Cambi: Italia 27,25; Francia 20,36; Inghilterra 25,30 7/8; New York 5,18 11/16; Belgio 72,40,25; Spagna 85,75; Olanda 208,00; Germania 123,97,5; Austria 73,02,5; Svezia 138,97,5; Norvegia 138,00; Danimarca 138,95; Bulgaria 3,73,75; Cecoslovacchia 15,37,5; Ungheria 90,45; Serbia 9,13.

New York, 21. — Apertura cambi: Roma 5,25 3/8; Londra 4,88; Parigi 3,93; Bruxelles 13,92; Madrid 16,26; Berna 19,32,25; Amsterdam 40,30,50; Berlino 23,90,25.

Vienna, 21. — Cambi: Italia 37,30; New York 7,08,70; Parigi 27,80; Romania 4,33,25; Bulgaria 5,10,50; Serbia 12,47,75; Berlino 169,46; Svizzera 136,60; Amsterdam 286; Praga 21,00,75; Budapest 123,68; Varsavia 79,47,50; Londra 34,60,50; Belgio 99,02.

Mercato dei bozzoli

Bollettini trasmessi dalla Camera di Commercio di Torino

21 Giugno 1928

ALBA. — Incrociati Chinesi superiori Mg. 450, da L. 170 a 180 al Mg.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi Mg. 850, da L. 150 a 170 al Mg.

ASTI. — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. 160 a 180 al Mg.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi sup. Mg. 170, da L. 175 a 190 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Incrociati chinesi Mg. 200 da L. 150 a 165 al Mg.

FOSSANO. — Incrociati chinesi sup. Mg. 40, da L. 165 a 175 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 80, da L. 155 a 165 al Mg.

IVREA. — Incrociati chinesi Mg. 150, da L. 150 a 158 al Mg.

NIZZA MONF. — Incrociati chinesi Mg. 26, da L. 170 a 180 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi superiori Mg. 400, da L. 170 a 182 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 200, da L. 155 a 170 al Mg.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi Mg. 100, da L. 170 a 186 al Mg.

VOGHERA. — Bozzoli venduti miriagrammi 1387, da L. 130 a L. 162 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ALESSANDRIA, 20. — Mg. 692, da L. 130 a 170 al Mg.

ALESSANDRIA, 21. — Bianchi, gialli sferici e loro incroci quantità venduta Mg. 1182,5, da L. 150 a 170 al Mg.

CARMAGNOLA, 19. — Incrociati chinesi Mg. 80, da L. 165 a 165 al Mg.

CAIRUS, 20. — Incrociati chinesi Mg. 140, da L. 150 a 175 al Mg.

CASALE MONF., 19-20. — Incrociati chinesi comuni Mg. 30, da L. 130 a 165 al Miriagramma.

CASTELLAZZO BORMIDA, 20. — Mg. 1512, da L. 102,50 a 17[...] al Mg.

CAVALLERMAGGIORE, 20. — Incrociati chinesi Mg. 35, da L. 165 a 170 al Mg.

CAVOUR, 20. — Incrociati chinesi Mg. 35, da L. 165 a 170 al Mg.

IVREA, 20. — Incrociati chinesi Mg. 60, da L. 160 a 178 al Mg.

FOSSANO, 20. — Incrociati chinesi comuni Mg. 60, da L. 150 a L. 170 al Mg.

MONDOVI', 20. — Incrociati chinesi Mg. 60, da L. 145 a 160 al Mg.

RACCONIGI, 20. — Incrociati chinesi sup. Mg. 25, da L. 165 a 160 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 10, a L. 145 al Mg.

NIZZA MONF., 21. — Incrociati chinesi Mg. 26, da L. 170 a 180 al Mg.

VILLAFRANCA PIEM., 21. — Incrociati chinesi sup. Mg. 75, da L. 166 a 172 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 10, da L. 155 a 165 al Mg.

VOGHERA, 20. — Incrociati chinesi sup. Mg. 110, da L. 162,50 a 165 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 777, da L. 147 a 160 al Mg. — Id. id. inferiori Mg. 9,7, da L. 135 a 145 al Mg.

CEREALI. — Torino, 21. — Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela. — Frumenti: nazionale Piemonte mercantile da L. 133 a 136; estero di forza manitoba n. 2 da 152 a 154; altre qualità da 135 a 139. — Granoni: nostrale comune da 123 a 125; altre provenienze da 140 a 145; estero giallo da 110 a 112. — Segale e cascami: farina tipo unico L. 185 (prezzo per contanti stabilito dalla Commissione Annonaria Provinciale); semola SS al 50 % da 165 a 170; id. id. al 60 % da 158 a [illegible]; cruscan da 64 a 66; cruschello da 68 a 70; semolata di granone da 134 a 136; farina di granone abburattata da 120 a 132. — Carrube: nazionali da 75 a 80, estere da 80 a 85. — Avene estere da 125 a 127. — Fave Puglia nuove da 108 a 110. — Risi: maratelli da 190 a 195; originario da 170 a 175; camolino originario da 170 a 175; mezza grana da 120 a 135.

Alessandria, 21. — Fagiuoli secchi al tenimento per q.le da L. 100 a 300; fave da 115 a 190; riso da 100 a 200; lupini da 150 a [illegible].

CARNI. — Alessandria, 21. — Carne di [illegible]

FRUTTA. — Alessandria, 21. — [illegible]

LEGNA CARBONE. — Alessandria, 21. — [illegible] forte da 240 a 250; carbone di legna forte da 60 a 65 al quintale.

SETE. — Società Torinese, 21. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 100,71; trama colli 7, kg. [illegible]; totale colli 8, kg. 4736,54. Operazioni d'assaggio: totale 6.

Piem. An. ASPA, 21. — Stagionatura e pesatura: organzini n. 2, kg. 206,57, ecc. n. 7.

PICCOLI AVVISI